



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione RCA con il
www.linear.it



All'estero ci vuole coraggio per commettere un reato, in Italia ci vuole coraggio per rimanere onesti. Piercamillo Davigo

150° dell'Unità d'Italia

-6

OGGI CON NOI... Lidia Ravera, Carlo Lucarelli, Stefano Silvestri, Marco Rossi Doria, Fabio Roja

➔ VARATA LA «RIFORMA EPOCALE» Un colpo ai giudici e uno ai cittadini



Contro la Costituzione

Due Csm, carriere separate
azione penale non più obbligatoria
assoluzioni inappellabili

Il vero obiettivo

Berlusconi senza pudore: così
non ci sarebbe stata Mani Pulite
E arriva la leggina per Mediatrade...

Il Pd: solo un imbroglio

Porte sbarrate anche dall'Idv
Intervista al giudice Borraccetti
L'editoriale di Silvia Della Monica

→ ALLE PAGINE 4-11

MOBILITAZIONE

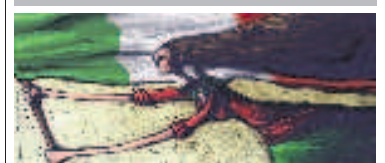
Italia in piazza Per scuola e Costituzione

12 marzo Iniziative a Roma e in altre
ottanta città → ALLE PAGINE 12-15



L'appello de l'Unità Domani le firme dei 120mila

Contrattacco Tutte le
adesioni in 16 pagine
→ A PAGINA 14



L'INIZIATIVA

TROVIAMO I NUOVI MILLE

→ A PAGINA 17



SILVIA DELLA MONICA
Senatrice Pd

Editoriale

Ai nostri danni

Non sono i magistrati che devono preoccuparsi, ma i cittadini. I magistrati continueranno a fare il loro dovere, ma - sia ben chiaro - non potranno garantire ai cittadini una giustizia efficiente, uguale per tutti come impone la Costituzione, e rapida nei tempi. La durata dei processi civili e penali non sarà ridotta nemmeno di un minuto. Quella che viene presentata come riforma della giustizia dal Governo è una truffa: saranno i cittadini a pagarne le spese. La proposta presentata del ministro Alfano è accompagnata dalla volontà di fare approvare al più presto le altre pseudo-riforme come l'ammazza i processi (eufemisticamente detto processo breve), la modifica delle intercettazioni (che non tutela la privacy, ma impedisce indagini e processi e limita la libertà di stampa, sottraendo ai cittadini il diritto di essere informati), e la modifica dei rapporti tra Pm e polizia giudiziaria, che sottraendo al Pm il coordinamento e il controllo della Polizia Giudiziaria trasferisce alle Forze di Polizia, e quindi al Governo da cui dipendono, la vera scelta sulle materie e gli interessi di esercizio dell'azione penale. Nulla invece si propone per rafforzare risorse umane ed economiche né per modificare norme che prolungano inutilmente i tempi dei processi (penso al sistema delle notifiche, ai dibattimenti contro irreperibili, alla

necessità di depenalizzazione). La pseudo-riforma annunciata come epocale ha come unico scopo quello di depotenziare la magistratura alterando i rapporti tra i poteri dello Stato: sono minacciati i pubblici ministeri, di cui vengono ridotti drasticamente l'autonomia e gli spazi di investigazione, e i giudici con la scure di una responsabilità civile diretta per le decisioni assunte, malgrado sia cardine - costituzionale - del nostro sistema giudiziario il controllo del giudice sulle decisioni del Pm e l'esistenza di tre gradi di giudizio. A questo conseguirà la riduzione del contenzioso civile e penale a svantaggio dei ceti più deboli, imputati o parti offese. Così mentre il Pd propone un'organica riforma della giustizia nell'interesse del Paese il ministro Alfano propone interventi all'apparenza di carattere generale che in realtà mascherano provvedimenti ad personam. Il governo insofferente ai controlli di legalità trasferisce i problemi della giustizia sui giudici per delegittimarli e depotenziarne l'azione. La pseudo riforma oggi proposta è tesa a disarticolare l'apparato investigativo e giudiziario. Mafiosi, corrotti, corruttori, stupratori, truffatori, criminali dell'economia, imprese colluse non possono che rallegrarsi. Nel frattempo il tanto propagandato piano straordinario contro la corruzione e la trasparenza nella pubblica amministrazione giace in Senato perché il Governo non dà pareri sugli emendamenti proposti dall'opposizione e sempre al Senato, malgrado gli impegni assunti per il febbraio 2011, nulla fa prevedere che saranno approvate a breve le misure proposte dal Pd tese a intervenire sui rapporti tra mafia ed economia e politica, tra cui quali l'autoriciclaggio e lo scambio elettorale politico mafioso.

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Chiuso il comune di Bordighera «Infiltrazioni mafiose»



PAG. 24 ■ ITALIA

Yara, ferite da due armi da taglio Sul corpo Dna di uomo e donna



PAG. 26-28 ■ MONDO

Libia, Sarkozy invoca raid mirati Gheddafi jr: obiettivo Bengasi



PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Ripresa a rischio per lo choc petrolifero

PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Rinnovabili, monta la rivolta

PAG. 25 ■ ITALIA

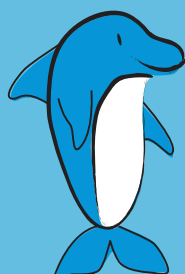
2 agosto, se riparte caccia ai mandanti

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Presentato libro del Papa. Poi va in tv

PAG. 46-47 ■ SPORT

Serena: Italia troppo piccola per l'Europa



ALLARGA LA TUA FAMIGLIA.
www.ctsassociazione.it/adozioni

Staino



Par condicio Sportivi

Lidia Ravera

A Latina un pallanuotista di 12 anni, contrariato dalla vittoria degli avversari, a fine partita, ha stretto le manine attorno al collo di un altro pallanuotista di 12 anni. Consta l'impossibilità di ammazzarlo a mani nude, l'ha spinto sotto il pello dell'acqua e lì l'ha trattenuto fino a fargli perdere i sensi. Due compagni sono intervenuti, altrimenti il lavoro, forse, sarebbe stato portato a termine. A Secondigliano, un calciatore di 14 anni ha inferto una coltellata ad un calciatore di 12 anni. Al torace, dove si mira per uccidere. Il dodicenne calciatore è tuttora in gravi condizioni all'ospedale. Il dodicenne pallanuotista no, ma soltanto perché in acqua è difficile giocare armati. La domanda è: di che cosa si nutrono le teste di questi giovani atleti? Qual è la dieta mentale? Quelle belle trasmissioni sportive in cui uomini maturi si insultano, le vene del collo gonfie di rabbia pulsante? ♦



Duemilaundicibattute

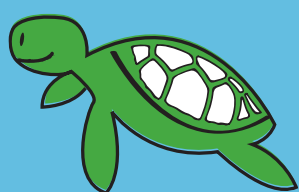
Francesca Fornario

Due Csm: uno a Piersilvio, uno ai figli di Veronica



Due Italiani volano in Marocco per modificare la data di nascita di Ruby. «Mi hanno offerto molto denaro», racconta la funzionaria dell'anagrafe: «Quando gli ho spiegato che non potevo cancellare quel 1992 mi hanno chiesto quanto volevo per aggiungere Avanti Cristo». I magistrati cercano un detective in grado di scoprire chi aveva interesse a far risultare Ruby maggiorenne all'epoca in cui passava le notti da Berlusconi. La persona giusta per condurre le indagini sembra essere Carletto, un bambino di un anno che ha già capito chi è il mandante della spedizione in Marocco ma lo rivelerà agli inquirenti solo quando imparerà a parlare. Nel

frattempo, il Consiglio dei Ministri approva la riforma della giustizia che prevede la divisione in due del Csm (questione di equità, spiega Ghedini: una parte andrà a Piersilvio e Marina e l'altra ai figli di Veronica) e nuove norme sulla responsabilità dei magistrati: se il Pm ha torto, paga il Pm. Se ha torto l'imputato paga il ragioniere Spinelli. La riforma suscita polemiche: è così ricattatoria che invece che in Parlamento sarà messa ai voti a Mirafiori, ma Berlusconi esulta: «Sogno questa riforma dal 1994, l'anno in cui Ruby aveva sette anni». Tornando al punto: qualcuno tenta di corrompere un funzionario pubblico per proteggere Berlusconi e non ci riesce perché è il funzionario pubblico di un altro paese. È una storia che sa di servizi deviati, tipo quelli su cui indagava Luigi De Magistris prima che lo fermassero (ha osato toccare il piduista Luigi Bisignani, consigliere di Berlusconi, Letta e Masi: l'unico personaggio la cui voce su Wikipedia è stata cancellata con l'acido). Ora De Magistris si candida a sindaco di Napoli ma il Pd preferisce candidare il prefetto Morcone, che secondo un sondaggio piace di più agli elettori delle primarie perché in Cinese Morcone vuol dire «buona sorte». I dirigenti del Pd non hanno niente contro De Magistris, solo che è stato giudicato troppo distante dalla linea del partito perché potrebbe vincere. ♦



**Adotta un delfino
o una tartaruga
e dai una mano alla Natura.**



I punti cardine della riforma

SEPARAZIONE DELLE CARRIERE

I magistrati si distinguono in giudici e pubblici ministeri e la legge assicura la separazione delle carriere. L'ufficio del pm è organizzato secondo le norme dell'ordinamento giudiziario che ne assicurano l'autonomia e l'indipendenza

RESPONSABILITÀ CIVILE

I magistrati sono direttamente responsabili degli atti compiuti in violazione di diritti al pari degli altri dipendenti dello Stato. La legge inoltre disciplina espressamente la responsabilità civile dei magistrati per i casi di ingiusta detenzione e di altra indebita limitazione della libertà personale. La responsabilità civile dei magistrati si estende allo Stato

TOGHE ONORARIE

La nomina elettiva si estende ai magistrati onorari che svolgono funzioni di pm, mentre finora era riservata soltanto ai giudicanti

AZIONE PENALE

Resta l'obbligo per i magistrati di promuovere l'azione penale, ma secondo criteri indicati dalla legge

DISCIPLINARE MAGISTRATI

Viene istituita la "Corte di disciplina", con una sezione per i giudici e una per i pm componenti di ciascuna sezione. Sono eletti per metà dal Parlamento in seduta comune e per metà rispettivamente da tutti i giudici e i pm scelti, previo sorteggio degli eleggibili, tra gli appartenenti alle rispettive categorie

INAMOVIBILITÀ MAGISTRATI

In caso di eccezionali esigenze, individuate dalla legge, attinenti all'organizzazione e al funzionamento dei servizi relativi alla giustizia, i Consigli superiori possono destinare i magistrati ad altre sedi

INAPPELLABILITÀ DELLE SENTENZE

No al ricorso in appello contro le sentenze di proscioglimento pronunciate in primo grado. Contro le sentenze di condanna è sempre ammesso l'appello, salvo che la legge ne disponga diversamente

RAPPORTO PM-POLIZIA GIUDIZIARIA

Il giudice ed il pm dispongono della polizia giudiziaria secondo le modalità stabilite dalla legge

COMPETENZE DEL GUARDASIGILLI

Al ministro della Giustizia spettano la funzione ispettiva, l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia. Riferisce ogni anno alle Camere sullo stato della giustizia, sull'esercizio dell'azione penale e sull'uso dei mezzi di indagine



→ **Berlusconi e Alfano** scherzano con il "foglio" della bilancia della giustizia fra le mani

→ **Intano il Pd accusa:** alla Camera in arrivo un ddl che cancella il reato del premier in Mediatrade

Riforma epocale? Per ora c'è solo una leggina ad personam

Il premier presenta la sua riforma epocale. Ma i tempi di realizzazione sono molto lunghi. Meglio allora una legge ad personam approvata in commissione giustizia che affossa il processo Mediatrade.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

La "sintesi migliore" è una bilancia. La mostrano insieme, Silvio Berlusconi seduto a destra e il delirio Guardasigilli a sinistra, sala stampa di palazzo Chigi zeppa come un uovo per la riforma «epocale». Il premier con la guancia incrociata che si scusa «per questo imbarazzo estetico», Alfano che sfodera la sua flautista retorica. La bilancia della giustizia ha i due piatti «finalmente in parità», accusa e difesa con gli stessi diritti, mica co-

me oggi che «i due piatti sono totalmente sbilanciati, il cittadino solo e nettamente sfavorito contro giudice e pm, un accumulo di potere che va abolito». Il premier non lo dice ma è chiaro che quell'omino solo sul piatto schiacciato dal sistema giustizia è lui, «protagonista unico e insuperabile della storia dell'universo della giustizia».

Carta straccia della Costituzione con l'alibi di una «bilancia». Che può essere, come dice il ministro, la «nuova architettura» dello stato democratico «in cui il giudice sta in alto e l'avvocato e il pm sono sotto». Oppure la fine del principio di bilanciamento tra poteri dello stato. Con i 18 articoli di riforma costituzionale (il 17 precisa che «i principi della riforma non si applicano ai procedimenti penali in corso») il governo strappa quelle regole e ne prevede di nuove. Punta a dividere il corpo

della magistratura e ad isolare i pubblici ministeri (articoli 3, 4 e 5 che riscrivono il 101, il 102 e il 104 della Costituzione), cioè l'accusa, i titolari dell'azione penale e i principali re-

Che riforma

Uno scempio della Carta, con giudici di serie A e altri di serie B

sponsabili di tante inchieste. Nei fatti i 18 articoli creano toghe di serie A («i giudici costituiscono un ordine autonomo e indipendente da ogni potere») e di serie B (i pm titolari di «un ufficio organizzato secondo le norme dell'ordinamento giudiziario»). Mentre Alfano parla e spiega il premier fa sì con la testa e poi integra, per rendere meglio l'idea: «D'ora in poi i pubblici ministeri saran-

no costretti ad andare dal giudice a fare la fila col cappello in mano».

Berlusconi cercava questa riforma dal 1994. Finora non era neppure riuscito a scriverla. Gli ha risolto il problema il «bravissimo» Alfano, persona in genere cordiale e che pure ieri per qualche attimo ha rischiato di perdere le staffe («devo ripetere per i non udenti»). Entrambi sventolano davanti alle telecamere disegni, tabelle: la riforma costituzionale e le undici leggi ordinarie di attuazione della riforma. C'è quella che separa le carriere; una che organizza il nuovo ufficio del pm; un'altra che istituisce i due Csm (metà laici e metà togati presieduti entrambi dal Presidente della Repubblica); quella che regola i nuovi rapporti tra polizia giudiziaria e pm, non più esclusivi ma anzi filtrati dal ministro e quindi dalla politica. Le più temute sono le leggi che dovranno stabilire «i cri-



INFO/UNITÀ

DOPPIO CSM

Il Consiglio Superiore della Magistratura giudicante è presieduto dal Presidente della Repubblica. Ne fa parte di diritto il primo presidente della Corte di Cassazione. Gli altri componenti sono eletti per metà da tutti i giudici ordinari e per metà dal Parlamento in seduta comune. Durano in carica quattro anni e non sono rieleggibili. Il Consiglio superiore della magistratura requirente è presieduto dal Presidente della Repubblica. Ne fa parte di diritto il procuratore generale della Corte di Cassazione. Gli altri componenti sono eletti per metà da tutti i pubblici ministeri e per metà dal Parlamento in seduta comune. Durano in carica quattro anni e non sono rieleggibili

P&G Infograph

teri dell'azione penale» che resta obbligatoria ma alcuni reati saranno perseguiti più di altri; l'inappellabilità delle sentenze di primo grado se sono di assoluzione e quella che dovrà stabilire quanto e quando le toghe dovranno risarcire gli indagati. Pm declassato e indebolito: ecco il succo della riforma.

Come immagina questo paese se avesse potuto fare questa riforma vent'anni fa? Il premier non esita: «Non ci sarebbe stata Tangentopoli, né il 1994 (il primo avviso di garanzia che lo costrinse alle dimissioni, ndr), né il 1997 (quando proprio sulla giustizia fallì la Bicamerale di D'Alema, ndr), né il tentativo a cui assistiamo oggi di mettere fine a questo governo per via giudiziaria».

Alfano giura che quella che ha tra le mani «non è il quinto vangelo» ma solo «una proposta» aperta a tutti i contributi. Per le toghe non ci sono dubbi: «È una riforma che non risolve nulla sul fronte urgentissimo della efficienza e della lentezza dei processi ed è solo punitiva». L'Anm non annuncia scioperi. Si vedranno il 19. Non c'è fretta. Tanto il cammi-

no di questa riforma «epocale» prenderà almeno due anni. E poi dovrà passare il referendum popolare. Strada molto lunga. Inutile agitarsi ora.

Questo resta ancora un problema della maggioranza. Che ieri, come denuncia Donatella Ferranti (Pd) in Commissione Giustizia ha fatto un altro blitz salva-processi. Nel disegno di legge sui reati a querela (in aula a Montecitorio lunedì, lo scopo è quello di sfozzire il carico penale) è spuntato anche il reato di appropriazione indebita. La norma prevede che il processo muore se il querelante non si presenta a processo o se il querelato fa un'offerta economica al danneggiato. Guarda un po', è proprio il caso del processo Mediatrade, uno dei quattro in cui è imputato il premier e ancora in fase di udienza preliminare: in quel processo infatti Berlusconi è imputato di frode fiscale e appropriazione indebita e la parte offesa è la stessa Fininvest. Insomma, se il Cavaliere paga qualcosa a se stesso, il processo può morire. ♦

OLTRE

**OLTRE GLI STECCATI
C'È LA TUA CITTÀ. C'È IL TUO PAESE**

ASSEMBLEA NAZIONALE AMMINISTRATORI DEL PD



**MILANO
10-11 MARZO 2011
HOTEL MARRIOTT
VIA WASHINGTON 66**

YOUDEM&TV
www.partitodemocratico.it

→ **L'imputato** Berlusconi sarà in tribunale a Milano per prendersi «belle soddisfazioni»

→ **Strategia** Il premier trasformerà le udienze in show personali. «Sarò assolto nei processi»

«Mani Pulite non ci sarebbe stata con la mia riforma»

Foto di Ettore Ferrari/Ansa-Epa



Il premier Silvio ieri in conferenza stampa. In faccia ancora la benda che si toglierà solo più tardi

Silvio non si è mai occupato delle leggi ad personam consegnate per i suoi processi. Ma la riforma della giustizia è un polverone ad hoc per distogliere l'attenzione da norme salva-premier che vanno avanti in ogni caso.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Cosa c'entra Ruby con la riforma della giustizia che Berlusconi illustra alla stampa, nonostante «l'imbarazzo estetico» del vistoso cerotto messo in mostra davanti alle telecamere? «Zero assolutamente zero», assicura lui a chi rivolge la domanda. Convinto che queste tre parole bastino a sgombrare il campo dai sospetti che il ddl costituzionale e le 11 leggi attuative che lo accompagnano rappresentino atti di rappresaglia contro i pm, Silvio giura sul primario interesse dei cittadini che motiva la riforma «epo-

cale» confezionata da Angelino Alfano. Un attimo dopo, però, si smentisce. Con la «separazione delle carriere il pubblico ministero per parlare con il giudice deve comportarsi come l'avvocato della difesa - annuncia con evidente soddisfazione - Dovrà fissare un appuntamento, entrare con il cappello in mano nel suo ufficio e magari dargli del lei».

GIURAMENTO SU FIGLI E NIPOTI

Una riforma utile a tutti, per garantirlo Silvio tira in ballo figli e nipoti, spiegando che non si è «mai e poi mai interessato di leggi» in materia di giustizia «perché, nessuno, nessuno, nessuno (lo ripete tre volte, ndr.) dei fatti su cui sono stati costruiti i processi» in questi «diciassette anni» ha un seppur minimo fondamento. Il colpo di scena, però, non è questo. Il premier delle prescrizioni dimezzate, dei lodi o dei legittimi impedimenti, infatti, pretende adesso di «venire assolto nei processi».

TALK SHOW IN TRIBUNALE

Una risposta per le rime a chi ipotizza maliziosamente che Silvio armeggi in altro modo per difendersi dai processi pur disponendosi a frequentarne le aule. La musica di ieri, a ben sentire, è diversa da quella solita del Cavaliere. Da ora in poi, lunedì dopo lunedì - dopo aver trascorso la domenica, in compagnia dei suoi avvocati - l'imputato Berlusconi varcherà il portone del tribunale di Milano per prendersi «delle belle soddisfazioni» e per spiegare «agli italiani come stanno veramente le cose» per via della persecuzione giudiziaria che lo riguarda. Il Cavaliere, in sostanza, minaccia di trasformare le udienze in un talk show propagandistico a cadenza settimanale.

Un avvertimento per sollecitare ai giudici dei 4 processi che lo riguardano la sospensione dei dibattimenti in campagna elettorale? Le amministrative sono alle porte ed è prassi consolidata dei collegi giudicanti

milanesi sospendere i dibattimenti che riguardano il premier alla vigilia del voto. Ma presidente del Consiglio e ministro Gurdasigilli, ieri, hanno teso a separare nettamente la riforma «epocale» della Giustizia dai problemi giudiziari del capo del governo. Per Berlusconi, infatti, il tema era all'ordine del giorno della rivoluzione liberale annunciata all'epoca della sua discesa in campo, quando l'attacco sferrato contro di lui dalle procure non era nemmeno iniziata. E Alfano, per rimarcare l'interesse generale - e non *ad personam* - che sta a cuore al governo, ha chiarito che il progetto di riforma varato ieri non si applicherà ai processi in corso (a quelli, cioè, che riguardano il premier).

«Per la prima volta nella storia della Repubblica» è stato elaborato «un testo completo, organico, chiaro e convincente - ha affermato Berlusconi - Lo portiamo all'attenzione del Parlamento che lo discuterà e



che lo approverà».

E il Cavaliere ha promesso una discussione «con tutti e dunque anche con l'opposizione». Poi però, smentendo la separazione tra il destino di una riforma utile agli interessi generali e il suo interesse personale, Silvio si è lasciato andare.

CON LE NORME NIENTE TANGENTOPOLI

Se la riforma Alfano fosse stata adottata prima, in poche parole, «probabilmente non ci sarebbe stata l'esonazione, l'invasione della magistratura nella politica e non ci sarebbe stata quella situazione che ha portato a cambiamenti di governo, all'annullamento di una classe di governo nel '92-'93', all'abbattimento di un governo nel '94'» e «alla caduta di un governo di sinistra nel 2008 per la proposta di riforma della giustizia del ministro Mastella». E soprattutto - a sentire Silvio - «non ci sarebbe stato il tentativo che è in corso di eliminare per via giudiziaria il governo in carica». Riforma utile per tutti i cittadini o rappresaglia contro le procure che hanno indagato sul Cavaliere? ♦

Ruby, bufera sui tentativi di taroccare l'età E oggi si riparte con Mills

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Mentre la riforma epocale è presentata al mondo, ci sono gli impacci quotidiani da sbrigare per Silvio Berlusconi. Oggi ci sarebbe il processo Mills, per esempio in cui il premier è imputato per corruzione in atti giudiziari del legale inglese. È il terzo procedimento che si riapre dopo che la Consulta ha dichiarato parzialmente illegittima la norma sul legittimo impedimento. A differenza delle udienze Mediaset e Mediatrade, il caso Mills proporrà un duello tra Procura e difesa anche sul versante del calendario. La prescrizione per l'accusa mossa al premier di aver comprato con 600mila

dollari il silenzio di Mills - testimone in due vecchi processi (All Iberian e tangenti alla Guardia di Finanza) - scatterà molto presto, nei primi mesi del 2012. Per evitare che non si arrivi a completare i tre gradi di giudizio, il pm Fabio De Pasquale ha depositato qualche giorno fa nella cancelleria dei giudici della X sezione penale un'istanza in cui ipotizza un fitto calendario di udienze nei prossimi mesi. Ma Niccolò Ghedini, avvocato-parlamentare del premier ha spiegato che il premier vuole partecipare a tutte le udienze ed è libero da legittimi impedimenti solo il lunedì. Al ritmo di quattro udienze al mese però non si arriverebbe nemmeno al primo grado.

Poi, l'attenzione di sposterà nuova-

mente sul caso Ruby che ieri si è rinfocolato con la denuncia del *Fatto quotidiano*, che ha pubblicato l'intervista ad una funzionaria dell'anagrafe della cittadina marocchina Fkik Ben Salak che il 7 febbraio scorso si sarebbe vista offrire dei soldi da due persone di lingua italiana per retrodatare la data di nascita di Ruby, per farla comparire come già minorenni al tempo delle frequentazioni delle ville di Berlusconi. Trucco decisivo per evitare al premier l'accusa di prostituzione minorile. Pd e Idv - con Emanuele Fiano e Antonio Di Pietro - hanno chiesto al governo di chiarire in Parlamento ma i legali del presidente del Consiglio contrattaccano presentando una denuncia alla autorità giudiziaria per «accertare la veridicità o meno» della vicenda. Intanto la Procura di Milano valuterà se aprire o meno un fascicolo sulla vicenda. In Procura spiegano che ci sono «problemi di perseguibilità tecnica», perché i fatti ipotizzati sono avvenuti all'estero. Il reato che potrebbe essere ipotizzato è quello di istigazione alla corruzione internazionale. ♦

OLTRE

**OLTRE LA PRECARIETÀ
C'È LA FORZA
DEL LAVORO**

Partito Democratico

YOUDEMtv

www.partitodemocratico.it

Intervista a Vittorio Borraccetti

«Siamo nemici da eliminare Giudici deboli davanti ai potenti»

Il togato del Csm «Dalla Costituzione hanno eliminato la parola magistratura. La responsabilità per i pm è una intimidazione»

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



La sede del Csm a Roma.

CLAUDIA FUSANIROMA
cfusani@unita.it

Forse non molti se ne sono resi conto. Allora comincio da qua: dalla Costituzione sparisce la parola magistratura. Era un ordine autonomo, indipendente. Ora il termine resta solo in qualche «passaggio secondario sui Consigli Superiori. Non è un dettaglio.

Cancellata dal Titolo IV della Costituzione. Al posto di «la magistratura» compare «la Giustizia». Non è un dettaglio: che significa?

Che il bersaglio di questa riforma è esclusivamente la magistratura italiana così com'è oggi, un soggetto da eliminare in quanto ordine autonomo.

E com'è la magistratura oggi?

Ha molti difetti, ma assicura la tutela della legalità nel rispetto del principio di uguaglianza. Questa «riforma» è una ritorsione per come ha operato la magistratura in questi anni soprattutto in certi settori, a cominciare da quello della corruzione.

Vittorio Borraccetti è oggi membro togato del Csm. È stato pubblico ministero in processi chiave contro il terrorismo e per anni Procuratore Capo a Venezia. È una toga rossa, come direbbe il premier, in quanto uno dei fondatori di Md. È una toga moderata, istituzionale, che pesa molto le parole soprattutto in questa intervista. Prima di commentare ha voluto leggere parola dopo parola la riforma Alfano.

Prima sensazione?

Cercavo la magistratura e non la trovavo. In effetti non c'è più. Al suo posto menzionano «i giudici che costituiscono un ordine autonomo e l'ufficio del pubblico ministero. Per i magistrati del Pubblico Ministero». È un declassamento molto pericoloso in primo luogo per i cittadini e per la giustizia in quanto tale. Avrà tante conseguenze ed è in controtendenza rispetto agli altri paesi europei nei quali si avverte l'esigenza di avvicinare lo statuto del Pm a quello del Giudice.

Il Csm così com'è oggi non ci sarà più, sdoppiato.

È la logica conseguenza della netta divisione tra giudici e pm. Ma quello che mi colpisce di più è l'articolo 9 del ddl del governo, quello che istituisce la Corte di disciplina della magistratura giudicante e requirente. La scelta delle parole significa che l'idea che ha guidato i proponenti è che giudici e pm siano soggetti potenzialmente pericolosi tanto da prevedere in Costituzione

una struttura disciplinare specifica. Tutto questo è sganciato da ogni ragionevole confronto con i dati del lavoro della sezione disciplinare del Csm, che dimostrano il contrario di quanto affermato propagandisticamente, e cioè che in realtà la giustizia disciplinare del CSM è una giustizia rigorosa.

Nei due Csm i candidati tra i togati saranno «sorteggiati» prima di essere eletti per evitare il peso delle correnti della magistratura. Le correnti sono un problema ma era necessario arrivare a questo?

Non so se sarà limitato il peso delle correnti. Di sicuro è un forte limite al principio, anch'esso condiviso da molti ordinamenti degli Stati Europei, dell'elezione dei componenti da parte dei giudici. Il sorteggio è un limite irrazionale.

Si introduce in Costituzione anche il principio della responsabilità civile dei magistrati. Da alcuni sondaggi risulta che il 77 degli italiani sia favorevole.

Si potrebbe anche discutere dell'attuale disciplina della responsabilità civile. Ma l'enfasi posta su di essa addirittura con la sua costituzionalizzazione costituisce un'intimidazione che si basa sulla propaganda. I magistrati sono già responsabili, come tutti i cittadini, se commettono reati. Se violano i doveri propri dell'esercizio della funzione professionale, sono previste sanzioni disciplinari. Anche una forma di responsabilità civile esiste anche se mediata dall'intervento dello Stato. Ripeto l'enfasi su di essa si risolve in una minaccia che renderà giudici e pm più conformisti, timorosi di fronte, soprattutto, a partiti potenti economicamente.

Il ministro Alfano fa il paragone tra giudice e medico: così come è responsabile civilmente fino a pagarne i danni il medico per i suoi errori, altrettanto deve accadere per le toghe. Corretto?

Non credo. Tra medico e paziente c'è un rapporto bilaterale. Invece davanti al giudice ci sono parti in un conflitto e il magistrato per decidere bene secondo giustizia non deve avere la preoccupazione di dover pagare i danni se la parte soccombente gli contesta di avere sbagliato. Tra l'altro nell'applicazione della legge è previsto l'errore e l'opinabilità, tant'è che sono previste gradi successivi di giudizio. Nell'attività del medico l'errore non è rimediabile.

Giudizio generale?

Molta amarezza. Si farà di tutto per far credere ai cittadini che la riforma migliorerà la giustizia. Non è così. Altre sono le riforme che servono. Questo testo è solo un rischio per i cittadini. ♦

Mal d'amore, Cosenza rompe con Ronchi e lascia Fli

SUSANNO TURCO

ROMA

Il 14 dicembre Ignazio La Russa si limitava a dare un buffetto ad Andrea Ronchi e a far dello spirito: «Ho stretto la mano all'onorevole Cosenza perché è una tua vittima...», sghignazzava in mezzo al Transatlantico di Montecitorio, alludendo a quella che allora era la compagna dell'ex ministro. Lei, Giulia Cosenza, in quei giorni era balzata agli onori delle cronache in quanto la sua presenza al voto di sfiducia era in forse, per via dell'avanzata gravidanza a rischio.

Da quel punto di vista è andato tutto bene, nel frattempo. Qualche settimana fa, un deputato futurista, intento a comprare un dono



Foto Ansa

Giulia Cosenza

per la neonata, precisava tuttavia: «È per la figlia della Cosenza, io preferisco chiamarla così». Che qualcosa, nel corso di questi mesi, si sia rotto in modo tutt'altro che incruento, lo conferma adesso l'ambigua ma sorprendente notizia che l'imprenditrice campana sarebbe in procinto di lasciare Fli e tornare nel Pdl «non solo per motivi politici», si leggeva ieri sull'Ansa, «ma anche per motivi personali e sentimentali in seguito a un accadimento legato alla sua recente maternità».

Ambigua la notizia perché - ancorché non confermata né smentita dall'interessata che si è chiusa nel silenzio - pare piuttosto un piccolo dello slogan del «personale è politico». Difficile credere che la politica c'entri («non c'entra nulla», di-

cono infatti i finiani) così come sarebbe sorprendente che, tra i due, possa essere proprio il falco dell'accoppiata - strenua sostenitrice delle ragioni di Fli al punto, fra l'altro, da farsi portare in ambulanza pur di sfiduciare Berlusconi - quella che lascia Futuro e libertà dopo che per settimane si è invece concretamente ipotizzato l'addio del suo ex compagno Andrea Ronchi, assai più vicino al mood berlusconiano. La notizia è stata infatti prontamente smentita dai futuristi: «Non mi risulta stia per lasciare, e chi le ha parlato esclude che abbia preso questa decisione», dichiarava infatti il capogruppo Benedetto della Vedova.

Combattuta sul da farsi, in quanto provata ma anche incattivita dalle ultime vicende personali («non voglio mai più vederlo», è la latitudine), la Cosenza sarebbe stata anche contattata direttamente da Fini, il quale le avrebbe assicurato ogni appoggio. Quanto a Ronchi, ieri si è chiuso in un prudentissimo silenzio. ♦

LA SCUOLA PER L'UNITÀ D'ITALIA MARCO ROSSI DORIA

Una lezione sui valori della
Costituzione per il terzo millennio

Intervengono:

DARIO MISSAGLIA
Fondazione Di Vittorio

LUCIA SPREAFICO
Responsabile Scuola PD Reggio Emilia

FRANCESCA PUGLISI
Responsabile nazionale Scuola PD

GIUSEPPE CALICETI
Scrittore e docente

**REGGIO EMILIA, MARTEDÌ 15 MARZO, ORE 18,30
CENTRO INTERNAZIONALE L. MALAGUZZI, VIA BLIGNY 1**



www.partitodemocratico.it/scuola

→ **Il guardasigilli** ha il mandato da pontiere, ma nessuno tratterà: «Interventi inutili o dannosi»

→ **A chi vede somiglianze** coi lavori della bicamerale, D'Alema fa sapere: «Noi non separavamo le carriere»

Il Pd chiude la porta ad Alfano: «Riforma? È solo un imbroglio»

Bersani: «Se vogliono il confronto, si parta dalle nostre proposte depositate in Parlamento». D'Alema: «Difficile una discussione seria se non è preceduta dalle dimissioni di Berlusconi». Spiraglio dal Terzo polo

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Silvio Berlusconi ha investito il Guardasigilli del ruolo di pontiere tra governo e opposizione, e Angelino Alfano ha subito cominciato offrendo ad Anna Finocchiaro la disponibilità ad un confronto produttivo. La capogruppo del Pd al Senato, da dove partirà in prima lettura la riforma della Giustizia, ha risposto che «il confronto ci sarà in Parlamento» ma che il suo partito non potrà, come auspicato dal ministro, condividere neanche in parte la riforma. Già prima di incontrare negli studi di «Porta a Porta» Alfano, Finocchiaro aveva detto che quella approvata ieri dal Consiglio dei ministri «è una non riforma, non utile a far funzionare meglio la giustizia italiana e che cerca di alterare l'equilibrio tra i poteri dello Stato, con il tentativo di porre i pm sotto il controllo del governo». Linea ribadita dall'Idv e dal capogruppo del Pd alla Camera Dario Franceschini, che parla di «imbroglio» e di «operazione d'immagine»: «Sono altre le riforme che gli italiani si aspettano: la certezza della pena, i processi veloci. Questa proposta ha come scopo punire i pm e metterli sotto l'esecutivo».

Dal fronte del centrodestra è però partita un'operazione per far passare la lettura per cui nei contenuti non ci sarebbero differenze tra questa riforma e quella a cui mirava la Bicamerale presieduta da Massimo D'Alema. Ci ha pensato Maurizio Belpietro su «Libero» a veicolarla, rivolgendosi al presidente del Copasir un appello a convincere il Pd a «mollare le toghe» pensando di creare imbarazzi e divisio-



Foto di Samantha Zucchi/Ansa-Insidefoto

Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini e il Segretario del PD Pier Luigi Bersani al convegno di Liberal per i 150 anni dell'Unità d'Italia

IL CASO

Chiamparino: «Il Pd non ha futuro. Io? Telecomronista sportivo»

— Nessun futuro per il Pd. A dirlo è stato il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, a margine del programma di Radio2 «Un Giorno da Pecora». «Io sono in un periodo di pessimismo - ha detto il sindaco -, quindi vi rispondo negativamente: il Pd non ha futuro». Ma Chiamparino ha anche espresso il desiderio di fare altro nella vita oltre che il politico. «Mi è sempre piaciuto fare il telecomronista sportivo» ha detto. «Il mio idolo - ha aggiunto Chiamparino - è sempre stato Niccolò Carosio». E alla domanda se lo farebbe per la Rai, per Mediaset o per Sky, Chiamparino ha risposto che vorrebbe farlo per la Rai.

ni tra i Democratici, ma non ottenendo il risultato. Se il responsabile Giustizia del Pd Andrea Orlando fa notare che con la Bicamerale si discuteva di una complessiva riforma costituzionale (non del solo potere giudiziario) e non erano previsti due Csm separati, dice lo stesso D'Alema che rispetto alla riforma varata dal Consiglio dei ministri «ci sono differenze sostanziali, a cominciare dal fatto che la Bicamerale non prevedeva la separazione delle carriere». Inoltre l'obiettivo di una seria riforma «dovrebbe partire da misure per rendere più efficace e rapida la giustizia, e non da riforme di natura ordinamentale e costituzionale, e poi non può essere rivolta a limitare l'autonomia della magistratura».

PRIMA LE DIMISSIONI

È anche il modo in cui andò a finire la vicenda della Bicamerale - fatta

fallire da Berlusconi - che sconsiglia al Pd di aprire anche un solo spiraglio: Dice sempre D'Alema: «È difficile qualsiasi discussione seria su temi della giustizia se non è preceduta dalle dimissioni di Berlusconi, che in questi anni è stato il principale ostacolo a qualsiasi riforma della giustizia, mancandogli una condizione di terzietà, che è fondamento dell'autorevolezza politica».

Ma se, come dice Nicola Latorre, «non ci sono i margini per un confronto costruttivo», questo non vuol dire che il Pd si «arroccherà», secondo il timore espresso da Marco Folliini («scegliere il no come la nostra bandiera è un regalo che Berlusconi non si merita», dice). Perché, assicura Pier Luigi Bersani, «se si vuole affrontare veramente il tema si parli di giustizia civile, uffici giudiziari, informatizzazione, durata dei processi, tutti temi sui quali abbiamo pre-

sentato in Parlamento nostre proposte». Ma, dice il leader del Pd conversando con i giornalisti a Montecitorio, il governo ha scelto un'altra strada, mettendo sul piatto «un diversivo su un testo più che criticabile»: «Il Paese non ha bisogno di una riforma costituzionale della giustizia di cui si discuterà a vuoto per due anni, i cittadini avrebbero bisogno di una giustizia che funzioni».

LO SPIRAGLIO DEL TERZO POLO

Bersani ha discusso della questione anche con Casini, che solo in parte apre alla proposta di confronto. Il Terzo polo ha giudicato «positivamente» le affermazioni del premier sullo stop alle leggi ad personam. Ma il finiano Italo Bocchino non nasconde di avere «perplexità» e l'Udc non condivide l'eliminazione dell'obbligatorietà dell'azione penale e il colpo all'indipendenza e l'autonomia della magistratura. Dice Casini: «La Costituzione non è un tabù, può essere rivista e modificata. Certo che è inquietante sentire Berlusconi che dice che con questa riforma Tangentopoli non ci sarebbe stata».

Vincere le amministrative I democratici preparano «la spallata» delle urne

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Il Pd ci vuole provare anche attraverso le elezioni amministrative: dare una spallata al governo, «un avviso di sfratto» a Silvio Berlusconi, perché, come recita uno degli slogan della nuova campagna di comunicazione decisa dal Nazareno, «Oltre gli steccati c'è la tua città, c'è il tuo Paese». E allora, per prepararsi alla campagna elettorale di primavera - quando si voterà in 11 province, 30 comuni capoluogo per un totale di 13,5 milioni di italiani - gli amministratori democratici si sono dati appuntamento per una due giorni a Milano, dove oggi arriverà anche il segretaria-

rio Pier Luigi Bersani che chiuderà con un suo intervento in scaletta alle 17. Un appuntamento per scaldare i muscoli e approfondire i temi della campagna elettorale. «Questa è la prima volta - dice Davide Zoggia, responsabile Enti locali - in cui gli italiani hanno la possibilità di esprimersi dopo le traversie del governo Berlusconi e quindi chiamiamo loro di esprimersi per il buon governo, per i candidati del centrosinistra, ma anche per dare una spallata al governo Berlusconi». Ieri pomeriggio quattro gruppi di lavoro hanno affrontato temi che vanno dal federalismo alla riforma della pubblica amministrazione. Oggi riunione della plenaria con quasi tutti i candidati alle amministrative, da Piero Fassino, in pista a

Torino a Giuliano Pisapia per Milano, a Roberto Cosolino candidato a sindaco a Trieste, Daniele Bosone che corre per la Provincia di Pavia.

«Da questa assemblea - dice Maurizio Martina, segretario Pd Lombardia - verrà un messaggio molto importante, cioè che ci sono idee e persone all'altezza del governo dei territori nei quali si vota e c'è un'alternativa alla propaganda di Pdl e Lega. Qui in Lombardia il tradimento da parte delle aspettative del centrodestra è ormai evidente a tutti e ogni giorno un provvedimento sbagliato del Governo si scarica sul Nord, da quello sul federalismo municipale a quello sulle energie rinnovabili». Valter Vitali, capogruppo Pd nella Bicamerale per l'attuazione del Federalismo, parlando a margine dell'Assemblea commenta le aperture del centrodestra sui dodici emendamenti al decreto attuativo del federalismo fiscale presentati dal Pd: «Noi abbiamo presentato le nostre proposte di modifica e adesso ci aspettiamo che dicano cosa ne pensano».

**Immigrazione.
Un'altra chiave di lettura.
Una proposta diversa**

Raimondo Donzel

Segretario Regionale PD VDA

Nadia Bourzama

Responsabile Immigrazione PD VDA

Ilda Curti

Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Torino

Marco Pacciotti

Coordinatore Forum Immigrazione PD Nazionale

Giuliana Ferrero

Consigliera PD al Comune di Aosta

**Aosta, venerdì 11 marzo 2011
ore 14.30-18.30, Cral CCS Cogne
Battaglione Aosta 18**

**Verso la
Conferenza Nazionale
sull'immigrazione**

Marco Pacciotti

Coordinatore Forum Immigrazione PD Nazionale

Ilda Curti

Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Torino

Pietro Marcenaro

Senatore PD, Pres. Comm. Diritti Umani del Senato

Angela Migliasso

già Ass. alle Politiche di Integrazione Regione Piemonte

Paola Bragantini

Segretario del PD di Torino

Viciane Wetchitchou

Dipartimento Integrazione e Legalità PD Torino

**Torino, sabato 12 marzo 2011
ore 9.30, Via S. Francesco d'Assisi 35**

12 marzo, l'Italia si mobilita

L'ora del corteo

Ormai le adesioni alla giornata di domani non si contano più. A difesa della Costituzione e della scuola pubblica i privati cittadini e quelli di loro più famosi hanno aderito in tantissimi, per non contare i 120mila che hanno sottoscritto l'appello dell'Unità. «Aderisco con grande veemenza e forza a questa manifestazione promossa dal Comitato a difesa della Costituzione - ha detto Antonello Venditti - . Sono tantissime le motivazioni, una su tutte: la Costituzione deve essere il nostro orizzonte». A dare l'adesione anche Dario Vergassola, l'attrice Ottavia Piccolo, che sta girando l'Italia in tourné con la sua piece di teatro Civile dedicata ad Anna Politkovskajya che salirà sul palco di Piazza del Popolo. La manifestazione partirà domani alle 14 da piazza della Repubblica per terminare dopo il classico corteo in piazza del Popolo. Molti gli artisti che hanno aderito. Il Premio Nobel Dario Fo sarà a Milano, una delle altre 80 piazze italiane in cui, alla stessa ora di sabato, si terrà una manifestazione organizzata dal Comitato omonimo nato in Lombardia. E la piazza di Roma sarà arricchita da altri personaggi del mondo della musica e della cultura, che si alterneranno sul palco, come l'attrice Monica Gueritore. A Roma, sul palco, anche Ascanio Celestini che presenterà il grande coro e la grande orchestra composto da professionisti del Santa Cecilia e da non professionisti che, insieme a tutta la piazza, canteranno e suoneranno il Dies Irae di Mozart e il Va Pensiero da Nabucco di Giuseppe Verdi.

Adesioni anche dall'estero. «Aderisco volentieri alla vostra iniziativa. Non è ingerenza negli affari di un altro paese. Da europeo, cittadino e deputato, sento di dover molto alla Carta Costituzionale italiana, una delle più moderne del mondo, nel contenuto e per il metodo attraverso il quale è nata. Auguro un grandissimo successo alla vostra giornata di mobilitazione, sono con voi». Così Martin Schulz Presidente del Gruppo parlamentare Socialisti & Democratici al Parlamento Europeo. ♦



Piccoletta di Beatrice Alemagna

Napolitano: «Soldi alla ricerca per non tradire i giovani»

Bisogna ascoltare le «richieste» dei giovani per non «vanificare la fiducia e la speranza» all'origine del loro impegno e dare «risposte concrete». Così il presidente Napolitano, ancora una volta dalla parte dei ragazzi.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Torna ancora una volta il presidente della Repubblica sulla necessità di prestare ascolto «alle pressanti richieste che arrivano dal mondo giovanile». L'impegno di chi può decidere deve essere quello di «fornire risposte concrete a generazioni di studenti che troppo spesso vedono ostacolato il percorso di crescita per-

sonale e professionale» intrapreso con sacrificio e si ritrovano a veder «vanificate la fiducia e la speranza che hanno motivato il loro impegno nello studio e nella ricerca».

LE DIFFICOLTÀ

Il presidente ha inviato un messaggio di saluto in occasione della Conferenza internazionale «Capitale umano e occupazione nell'area europea e mediterranea», «un'importante occasione di confronto sulle modalità della formazione accademica e professionale dei diversi paesi presi in esame e sulle reali opportunità di inserimento nel mercato del lavoro offerte ai più giovani». I rappresentanti di una generazione, anzi ormai più d'una, che si ritrovano ad affrontare un mondo provato

Firma su Unita.it

È paradossale e inaccettabile che un presidente del Consiglio, chiamato a incarnare e tutelare la cosa pubblica, attacchi frontalmente la scuola statale pubblica e quindi milioni di persone che in questa credono e alla quale quotidianamente dedicano, in condizioni spesso molto difficili, la loro personale fatica: **DIFENDIAMOLA!**

da una crisi senza precedenti. A loro, che sono il futuro, bisogna pensare con particolare attenzione. «In questo quadro è essenziale promuovere l'innalzamento degli standard formativi e valorizzare le migliori energie intellettuali e creative». Perché «soltanto investendo su tali priorità sarà possibile superare le attuali difficoltà di ordine economico e sociale ed affrontare efficacemente le grandi sfide del nostro tempo».

Ascoltare «le pressanti richieste» dei giovani è un impegno a cui Napolitano non è mai venuto meno. «Valorizzare le migliori energie intellettuali e creative» deve essere un obiettivo primario. Questo è l'impegno categorico. Anche durante la vi-

L'appello

«Soltanto così si potranno affrontare le side del tempo»

sita di qualche giorno fa al Cern di Ginevra aveva espresso tutto il suo sostegno ai giovani ricercatori italiani «bravi ed impegnati» nel solco della tradizione cui sarebbe «un delitto» non dare il necessario sostegno, pur in presenza di una evidente necessità di bilancio. «Non possiamo concedercele. Cerchiamo, ciascuno nel suo ruolo, di difendere questa causa». ♦

Piazza del Popolo sarà piena



Foto Ansa

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Pd, l'8 aprile promossa «La notte bianca della scuola»

Venerdì 8 aprile a Milano, Torino, Bologna, Napoli il Partito Democratico promuove «La Notte bianca della scuola». Sarà un momento di incontro e di confronto aperto con tutto il mondo della scuola, per riaffermare insieme il valore della scuola pubblica italiana, quale istituzione democratica fondamentale per il futuro del Paese e dei giovani.

Mai come in questi ultimi tre anni, dalla nascita della Repubblica, è stato sferrato un attacco così duro al sistema nazionale dell'istruzione: 8 miliardi di tagli, 132 mila posti di lavoro cancellati, esperienze pedagogiche di grande valore come il tempo pieno distrutte, insegnanti e studenti continuamente denigrati dai rappresentanti del governo e della maggioranza, a cominciare dal

La rivolta dello spettacolo «Basta tagli»

L'Agis chiede le dimissioni di Bondi, mentre il presidente di Santa Cecilia annuncia le sue: «Non posso più tagliare»

Il caso

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

Dimissioni subito del ministro Bondi. A chiederle stavolta - lo ha già fatto l'intero mondo della cultura - è Paolo Protti, presidente dell'Agis, Associazione Generale Italiana dello Spettacolo, definendo sconcertante che di fronte al congelamento di altri 27 milioni del Fus, il ministro si limiti a parlare di «atto difficile da spiegare e accettare». Per questo chiede un «autentico interlocutore politico del nostro mondo nel quale, a breve, molte aziende chiuderanno e molti lavoratori saranno licenziati». Protti ha

annunciato che l'Agis non parteciperà più alle attività consultive del ministero dei Beni e delle Attività culturali finché non ci sarà un nuovo titolare e sosterrà con sempre maggior forza la decisione di promuovere tre giornate di mobilitazione, il 26, 27 e 28 marzo, per denunciare i danni provocati dalle scelte del governo. La protesta, insomma, ormai è generale. L'Anac, la storica Associazione degli Autori, definisce quest'ultimo taglio «parte di una politica suicida che sta portando alla rovina l'intero paese». L'Associazione 100Autori chiede provocatoriamente: «Oltre a Cinecittà si pensa di chiudere la Mostra di Venezia? O il centro Sperimentale di cinematografia?». E ancora il Movem09: «si sospenda il congelamento dei 27 milioni di euro, in considerazione della situazio-

ne di reale agonia in cui stanno versando tutte le attività dello spettacolo». Nel mondo della musica il grido d'allarme viene dal presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, Bruno Cagli, che annuncia le sue dimissioni per lunedì prossimo: «Io non posso più tagliare i costi, ormai mi occupo solo della sopravvivenza dell'Accademia. Finora sono riuscito a portare il bilancio in pareggio, ma non posso tagliare oltre».

I SUSSIDI SCOMPARI

Ma oltre all'ennesima scure dei tagli al Fus a mettere letteralmente sul lastrico i lavoratori dello spettacolo è la questione dei «sussidi di disoccupazione» che sono «scomparsi» a causa di una recente sentenza della Cassazione. Stiamo parlando, infatti, di quell'unica forma di welfare in sostegno degli «intermittenti», quel sussidio di «disoccupazione per requisiti ridotti» che spetta dopo 78 giorni consecutivi lavorati. Ebbene la sentenza della Cassazione è stata interpretata in modo espansivo per cui oltre alle masse artistiche oggi anche i tecnici non usufruiscono più del sussidio. Le produzioni si sono prontamente adeguate, denuncia il sindacato, non versando più i contributi. E triste è stata la sorpresa per i tanti lavoratori che negli ultimi tempi sono andati agli sportelli dell'Inps e si sono sentiti dire che i sussidi per loro non c'erano più.

I candidati Coinvolti anche coloro in corsa per le città

premier.

La «Notte bianca» dell'8 aprile - cui parteciperanno Pier Luigi Bersani, Rosy Bindi, Dario Franceschini, Anna Finocchiaro, Walter Veltroni e i candidati sindaco delle quattro città coinvolte - vuole dare voce ad un'altra idea d'Italia, libera dalle cricche e da ogni forma di corruzione, che sa mettere al centro il valore del sapere come motore della crescita, l'uguaglianza delle opportunità, l'investimento nella conoscenza.

In ciascuna delle quattro città si svolgeranno lezioni, momenti di approfondimento e di dibattito, spazi di intrattenimento. E ogni luogo sarà collegato in diretta con gli altri, perché l'idea è quella di un grande circuito di idee, parole e immagini che coinvolgerà non solo le piazze, ma anche decine di siti web, i social network, alcune tv locali e nazionali. ❖

Quelli dell'appello, i 120mila

Le vostre firme Domani in sedici pagine su «l'Unità»

■ Sul giornale domani troverete il vostro nome. I 120mila affezionati che sul sito dell'Unità hanno voluto testimoniare il loro impegno civile a difesa della scuola pubblica e che hanno sottoscritto l'appello di Concita De Gregorio.

Un successo straordinario, la petizione da noi promossa che ha avuto il più alto numero di adesioni in un tempo brevissimo. Segno quanto sia importante per molti cittadini la difesa di un valore, la scuola pubblica. Domani, in sedici pagine, diamo ulteriore protagonismo a voi tutti, pubblicando il vostro nome. ❖



Piccoletta di Beatrice Alemagna

Scuola pubblica e Costituzione Due valori sacri

Per questo il 12 vogliamo e dobbiamo stare in piazza
Con esse si tiene insieme la nostra comunità

L'intervento/1

MARCO ROSSI DORIA

Andiamo nelle piazze per difendere la Costituzione e la scuola pubblica. Perché pensiamo che l'Italia, che noi tutti, non ne possiamo fare proprio a meno. E non ne possiamo fare a meno perché sono due cose che hanno la rara qualità di essere, ad un tempo, vitali e sacre. Vitali perché consentono a un organismo complessissimo – quale è la società – di regolarsi e di continuare a vivere nel tempo, generazione dopo generazione. Sacre perché contengono le qualità simboliche

che permettono di tenere insieme una comunità fatta di milioni di persone diverse secondo un diritto che è uguale.

La nostra Carta sa mettere insieme, in modo chiaro, non solo i diritti e i doveri ma «quegli organi attraverso i quali la politica si trasforma in diritto, le vitali e sane lotte della politica si trasformano in leggi» – come scriveva Piero Calamandrei. In questi anni abbiamo vissuto e stiamo vivendo un tempo grave non perché si è pensato o si pensi di cambiare questa o quella parte della Costituzione, cosa del tutto prevista dalla Carta stessa. E normale col passare del tempo. Se fatta per concorde adesione. Il tempo grave che viviamo è dato dal fatto che si stanno continuamente attaccando proprio

«quegli organi» – e il delicato equilibrio tra di essi – «attraverso i quali la politica si trasforma in diritto». Questo non deve accadere. E siamo qui per impedirlo. Perciò: non si tratta di una battaglia di parte né di conservazione. È una battaglia per tutti, anche per quelli che oggi non lo vogliono capire. Ed è una battaglia che permette di continuare a cambiare. Perché c'è la certezza del come farlo, delle condizioni entro le quali le trasformazioni non diventano distruzioni, non minacciano la casa comune.

La nostra scuola ogni mattina mette insieme i mondi interiori di ogni bambino e ragazzo che sta cre-

se e apprendere – che vi è vitalità e sacralità.

La scuola è chiamata ad assolvere a questo suo compito in modi nuovi. E deve trasformarsi proprio perché sono mutate e stanno mutando sia

Tempo grave

Perché sono attaccati gli organi con i quali la politica si fa diritto

L'attacco

La scuola pubblica luogo di crescita e di dialogo

le condizioni dello stare insieme tra diversi sia il mondo sia gli strumenti attraverso i quali lo si guarda e lo si può capire, salvaguardare e cambiare.

Il tempo grave che stiamo vivendo è dato dal fatto che si metta in discussione la scuola nel suo carattere pubblico e protetto – e, dunque, altro da casa – nel quale ci si confronta tra diversi ed uguali mentre si sta crescendo e si sta imparando a stare al mondo e a conoscerlo. Anche per la scuola questa non è una battaglia di parte né di conservazione. È per tutti e per ciascuno. Ed è per consentire che la scuola, salvaguardata, possa cambiare. ❖

PROMESSE GELMINI

«La priorità oggi è licenziare e bandire il concorso per dirigenti scolastici». Lo ha detto il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini. Per il 2011/2012 non farà in tempo.

scendo con quello di ciascun altro e, al contempo, con l'universo mondo, le sue leggi, la sua storia, i suoi problemi e i molti alfabeti che servono a leggerlo. È in questa doppia funzione – mettere insieme persone diver-

per fermare le controriforme

Foto di Vince Paolo Gerace/Ansa



Noi prof, nemici come i magistrati e i giornalisti liberi

Per «non inculcare...» ci hanno tagliato le ore di lezione hanno costretto i ragazzi a stare in 30 per classe, hanno tolto il sostegno a chi ne aveva bisogno. Facciamo proprio paura!

L'intervento/2

ANNAMARIA PALMIERI
CIDI NAPOLI

Di appartenere alla categoria dei "nemici" di Berlusconi, noi, insegnanti della scuola pubblica, ce ne eravamo accorti da tempo: almeno da quando, nel 2005, scoprimmo che la scuola era stata inserita dal premier, ispirato dagli irrinunciabili sondaggi, tra i luoghi del potere occulto organizzato contro di lui. Ci trovammo dalla sera alla mattina in nobile compagnia, insieme alla magistratura, le televisioni, l'università, i giornalisti.

Non sembra trascorso tanto tempo: anche senza andare tanto indietro, chiunque abbia osservato, negli ultimi anni, pur con occhio distratto, i provvedimenti adottati dall'attuale compagine governativa, le mosse del magico trio Gelmini-Tremonti-Brunetta, non può che concludere che la scuola pubblica italiana, a Berlusconi e ai suoi fedelissimi, sta decisamente antipatica. Un covo eversivo, abitato da una manica di fannulloni e disfattisti, privi di autorevolezza e preoccupati solo di difendere se stessi; contro questa scuola è stata imbastita una "riforma epocale", infarcita di parole d'ordine, come voti in condotta, essenzializzazione dei tempi, privatizzazione, tagli allo spreco, saperi ridotti al minimo sindacale, meritocrazia. Ma spicca nell'ultimo atto d'accusa una nota di originalità: per una volta tanto, la scuola pubblica non è imputata per quello che non fa, ma per ciò che fa! Gli insegnanti della scuola pubblica - ha esternato il premier, davanti ad

un'osannante platea di cattolici riformisti (o forse contro-riformisti) - «inculcano valori opposti a quelli della famiglia».

Lo confesso...quando l'ho sentita, questa cosa qui, mi sono inorgogliata. Perché mi piacerebbe - davvero - essere in grado di contrastare l'idea della famiglia posseduta da Berlusconi, mi farebbe sentire utile. E se io poi fossi in grado di contrastare i (dis)valori di una famiglia cinica e individualista, quella auspicata dai neoliberalisti, che reagisce ridanciana al bunga bunga, non condanna lo svilimento delle istituzioni e pensa che il successo dei propri figli passi per il denaro e per l'esclusione dei meno fortunati, mi sentirei un eroe!

Sì, lo confesso, mi piacerebbe molto. Peccato che non posso. E non posso...perché non ne ho il tempo. E non ne ho il tempo perché mi hanno tagliato le ore. Perché mi hanno riempito le classi con 30-35 alunni. Perché all'allievo disabile hanno tolto l'insegnante di sostegno. Perché nelle ore a disposizione sto a coprire le supplenze dei precari che sono stati sbattuti fuori. E non ne ho il tempo perché appena finisce l'orario, fuggo a scuola del mio bimbo, dove, tagliato il prolungamento orario, non c'è uno straccio di maestro che possa inculcargli qualche valore contrario a me! non dico che sarebbe cosa gradita, ma ...

Perciò, dico solo una cosa: grazie, Presidente. Perché per qualche minuto, prima di intristirmi, sull'onda della fantasia mi sono sentita di nuovo protagonista; di nuovo depositaria di un'idea della scuola che educa, non certo "inculca", e che non si vergogna di insegnare a ragionare. ♦

→ **Il programma** slitta a fine aprile. Si chiamerà «il bene e il male» e andrà in onda il venerdì

→ **Il critico d'arte** ieri a braccetto con il premier. Sul pluralismo l'impegno di Masi

Com'è generosa mamma Rai Un milione per Sgarbi in tv

Il Cda Rai ha votato a maggioranza il cambio dei palinsesti che dà il via libera ai programmi di Ferrara e Sgarbi. Quest'ultimo slitta a fine aprile e costa tra gli 800mila e il milione di euro a puntata.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Il Vittorio Sgarbi show slitta ancora: sfumato il «pesce d'aprile», le sei prime serate del critico d'arte su RaiUno, titolo provvisorio *Il Bene e il Male*, non partiranno prima della metà o della fine di aprile; andrà in onda il venerdì e non il martedì come anti-Ballarò. Il budget è quello previsto per «le prime serate di RaiUno», dicono da Viale Mazzini, tra gli «800mila e il milione di euro a puntata» come costo complessivo (è una produzione interna Rai). Costi stellari da star, insomma, per soddisfare l'ossessione berlusconiana dello strappare alla «sinistra» le trasmissioni tv. Grande feeling tra i due ieri a Milano alla mostra di Caravaggio. E Sgarbi ha consigliato a Silvio: «Tieni l'interim alla Cultura».

Ieri il Cda Rai ha approvato la variazione di palinsesti per dare il via libera, appunto, ai programmi di Sgarbi e di Giuliano Ferrara. Quest'ultimo, per il suo *Qui Radio Londra* che parte lunedì 14, ha un compenso personale di 3000 euro lordi a puntata, per quattro o al massimo sette minuti al giorno, dal lunedì al venerdì dopo il Tg1 delle 20 nella striscia che fu di Biagi. contratto di due anni «opzione per il terzo», informa Ferrara, «tremila euro per rompere la cappa di ipocrisia» e difendere Berlusconi dal «processo stregonesco messo in scena da pedinatori, giornalisti e magistrati». Bruno Vespa andrà in onda con i sei speciali sull'Unità d'Italia insieme a Baudo, ma non con il *Porta a Porta* anticipato.

Il contratto della Rai con Sgarbi sembra che non sia stato ancora fir-



Foto di Martina Cristofani/Ansa

Dopo Ferrara maxi spese per il ritorno di Sgarbi in tv. Una puntata del critico d'arte costerebbe un milione di euro

DIRETTORISSIMO ■ **TONI JOP**

Vincere e vinceremo

«Nell'interesse dei cittadini» e «per il giusto processo»: se la riforma-massacro passata ieri in consiglio dei ministri fosse stata operativa allora, non ci sarebbe stata tangentopoli, così dice Silvio. E tutti dovrebbero star buoni, per questo. Secondo il Tg1 di ieri sera, infatti, i capi di imputazione a carico di questo scasso costituzionale sono talmente deboli e marginali che Minzolini li ricuce in un fazzoletto di aggettivi assegnati ora a Bersani ora all'Anm. Squilibrio infame, lo stesso usato nei confronti del Pd che, in coda all'assassinio Tommasino (Pd), viene praticamente chiamato di nuovo a rispondere, con un'intervista riciclata al fratello della vittima, di mafia e di omicidio. Allo stesso Pd che lamenta i tagli impostigli dal governo, una battuta in chiusura di tg. Vincere. E vinceremo in cielo in terra in mar.

mato, sarebbe tutto a posto, invece, con il co-autore, Carlo Vulpio che sta già lavorando al programma. Il critico si è già autopromosso effettuando delle riprese alla prima della sua *Salomé* al Petruzzelli di Bari da usare come scene su RaiUno. Tra gli ospiti (a parte le provocazioni Masi/Zorro e Nicole Minetti) il pezzo forte dovrebbe essere Adriano Celentano. Ma gratis. Il cantante avrebbe accettato la proposta di Sgarbi per «venire gratis», modello Benigni a RaiTre. Secondo Vulpio «cinque nostre serate costano quanto una di *Vieniviacome*», ma non dev'essere molto informato, perché il programma di Fazio e Saviano è costato 480mila euro a puntata (la produzione era Endemol) e i 500mila euro della scenografia sono stati ammortizzati nelle quattro puntate.

Nel Cda hanno votato contro il cambio dei palinsesti i consiglieri di opposizione Giorgio Van Straten e Rodolfo De Laurentiis (per l'appros-

mazione), si è astenuto Nino Rizzo Nervo (per non far apparire una bocciatura di Ferrara), a favore i cinque di maggioranza e il presidente, Paolo Garimberti, convinto che «per il pluralismo sia meglio aggiungere voci piuttosto che sottrarle».

E di pluralismo squilibrato si è discusso nel Cda, da riparare prima della par condicio elettorale: il direttore generale, Masi, si è impegnato a «raccomandare il rispetto sostanziale e non formale del pluralismo» (come se non coincidessero). Ma ha perdonato l'insulto di Minzolini a Rizzo Nervo. Il consigliere ha comunicato i dati dei tg Rai: Berlusconi 85 minuti in voce; Bersani 29, Fini 16. Sullo squilibrio è stata chiesta una verifica nell'Agcom.

Il Cda ha votato all'unanimità un odg per chiedere all'azionista Tremonti di equiparare la Rai a una società privata, «senza sottrarsi al controllo della Corte dei Conti». ♦

150° GLI ITALIANI CHE FANNO L'ITALIA

Illustrazione di Fabio Magnasciutti



I nuovi mille Per un nuovo Risorgimento

■ Siamo alla ricerca dei nuovi Mille, gli italiani per un nuovo Risorgimento. Quelli che già ora, ogni giorno, "fanno" l'Italia. La fanno nella famiglia e nell'impresa, nella ricerca e nella società, nell'istruzione e nella solidarietà, nella difesa del patrimonio culturale e nello studio di nuove tecnologie. Siamo al lavoro, assieme ai nostri più autorevoli collaboratori, per selezionare i

primi cinquanta dei nostri nuovi Mille. Donne e uomini che giorno dopo giorno impiegano la loro passione e la loro personale fatica per migliorare il mondo attorno. Pubblicheremo i primi 50 nomi e le loro storie il 17 marzo. Quello stesso giorno vi diremo come partecipare alla selezione dei 950 che mancano.

Leghisti lasciano aula appena suona l'inno

Penoso show al consiglio provinciale di Milano. Erano stati invitati degli studenti che invece sono rimasti al loro posto

Il caso

MARCO TEDESCHI

MILANO
politica@unita.it

Le note di Mameli hanno fatto alzare dalle loro sedie l'assessore all'istruzione della provincia di Milano, Marina Lazzati, e i consiglieri leghisti, che hanno lasciato l'aula del consiglio mentre suonava l'Inno

di Italia. Lo ha segnalato il consigliere del Pd Roberto Caputo, spiegando che in aula era presente una delegazione di studenti invitati per l'iniziativa «Un giorno con l'assessore» proprio da Marina Lazzati. «Abbiamo visto - ha commentato Caputo - una scena assurda: mentre suonava l'inno di Mameli in Consiglio provinciale l'assessore all'Istruzione, esponente del Carroccio, abbandona la sala insieme a tutti i rappresentanti della Lega. Gli studenti, da lei invitati ad assistere alla seduta, si alzano in piedi insieme a tutti gli

altri presenti mostrando un rispetto delle istituzioni di cui l'assessore Marina Lazzati si è mostrata priva». «Trovo gravissimo - ha commentato Caputo - l'atteggiamento dell'assessore Lazzati: un pessimo esempio e un atteggiamento irresponsabile. Siamo a Milano, in Italia, e per fortuna ancora non c'è stata la secessione. Questo è l'inno di tutti, a cui tutti dovremmo fare riferimento con orgoglio» e ha concluso con «un applauso agli studenti presenti: sono stati loro a dare una lezione di educazione civica all'assessore».

L'Inno nazionale non era in programma solo ieri, ma sarà suonato all'inizio di ogni seduta del consiglio della Provincia di Milano per tutto il 2011, nell'ambito delle iniziative previste per festeggiare i 150 anni dell'Unità nazionale, grazie alla decisione assunta all'unanimità dall'aula, assente la Lega Nord. E infatti ieri tutti i consiglieri, tranne quelli del Carroccio, hanno cantato l'inno. «Un modo sobrio ma significativo - ha commentato

il presidente del consiglio provinciale Bruno Dapei - per dare il nostro contributo ai festeggiamenti di questo importante appuntamento, nella convinzione che non debba esaurirsi in una data, certo importante, ma debba invece durare tutto l'anno». «A dimostrazione di quanto il Consiglio sia attento a fare di questa ricorrenza un appuntamento annuale - ha spiegato - non solo celebriamo il 17 marzo, ma siamo impegnati assieme al sindaco Del Gobbo e alle altre amministrazioni del territorio per dare il nostro contributo alla rievocazione della Battaglia di Magenta, il 5 giugno, altra data cruciale per la storia del nostro Paese». «Per amore di verità, e alla luce delle polemiche di questi giorni sull'argomento - ha concluso Dapei - dico che il gruppo della Lega Nord non mi ha mai posto *aut aut* o e nemmeno ha cercato minimamente di interferire con le decisioni su come festeggiare questa ricorrenza». ♦

LAVORO AI FIANCHI

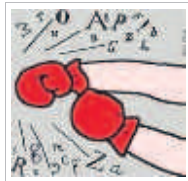
*Passiam di plebi varie tra i dolori,
de la nazione umana precursori*

Pietro Gori, 1895

Il primo a usare la formula "esodo biblico", dopo le rivolte nei paesi del nord Africa, è stato il ministro dell'Interno Roberto Maroni. In ragione della sua impareggiabile prevedibilità, la formula non poteva non avere un gran successo: e, così, è stata detta e ridetta e, a distanza di alcune settimane, è stata ripresa dal presidente del Senato Renato Schifani. Il che ne ha sancito la definitiva e inappellabile inutilizzabilità. Ma il suono, evidentemente, restava, ancora nell'aria, carico di una inquietante minaccia. Tanto più che quell'aggettivo, "biblico", veniva accostato a una ridda di cifre tanto approssimative e infondate quanto vertiginose: si è arrivati a parlare di 2,5-3 milioni di persone che premerebbero sulla costa sud del Mediterraneo. Nessuno, ovviamente, ha provveduto a indicare fonti e a segnalare basi (statistiche, demografiche, economiche, sociali) di un fenomeno di così abnorme portata. E, per certi versi, è vero che l'efficacia di quelle cifre è tanto più suggestiva quanto più risulta mera evocazione, pura immagine, richiamo fantasmatico. A nulla vale sottoporre empiricamente quelle cifre al test di un elementare buonsenso. Per esempio: se le barche provenienti dal nord Africa portano ciascuna, alcune decine di persone (fino a un massimo di 200/250), un semplice calcolo aritmetico, dovrebbe essere sufficiente a ridimensionare l'entità di quell'"esodo". Eppure appena qualche giorno fa, lo stesso Maroni ha evocato un termine ancora più minaccioso: "invasione". A tutto ciò sarebbe profondamente sbagliato, ma soprattutto vano, opporre semplici rassicurazioni. Il problema esiste, eccome se esiste. Ma si tratta di governarlo, non di rimuoverlo. Si tratta di programmare l'accoglienza – certamente a livello sovranazionale – non di limitarsi alla strategia del respingimento. Si tratta di organizzare con saggezza e con prudenza, adeguate modalità di controllo e distribuzione dei flussi, non di reprimerli e di schiacciarli all'origine, come si ritiene utopisticamente di poter fare. Il dramma è che "esodo biblico" e "invasione" sono altrettanti esorcismi, che hanno il solo scopo di sublimare le nostre paure e di immobilizzarci. Un esempio? Dal 20 novembre del 2010 l'Italia e l'Europa non hanno saputo trovare una soluzione al dramma, questo sì

Luigi Manconi

abuondiritto.it



**Mentre Maroni evoca «esodi» o «invasioni»
di immigrati sulle nostre coste, nel Sinai si consuma
il dramma degli eritrei in ostaggio dei trafficanti**

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Il centro di accoglienza di Lampedusa

LA VERA TRAGEDIA BIBLICA

"biblico" (si consuma sul Sinai, ha come paesaggio il deserto, trascorre tra schiavitù e fuga), di appena poco più di duecento profughi in mano ai mercanti di carne umana. E una parte di essi, in precedenza, erano stati respinti mentre tentavano di raggiungere le coste italiane. A distanza di mesi, questa è la situazione, come viene raccontata da don Mussie Zerai, prete cattolico eritreo che, dall'Italia riesce a collegarsi telefonicamente con quegli infelici: "inizialmente siamo entrati in contatto con 80 eritrei provenienti dalla Libia, poi abbiamo saputo di altri 170 ostaggi. Non conosciamo quale fine abbiano fatto 100 di essi, presumibilmente venduti a un altro gruppo di trafficanti. Tra il 28 novembre 2010 e il 5 marzo 2011, 20 persone sono state uccise e altre sono state sottoposte a intervento chirurgico per l'espianto di un rene come forma di pagamento del riscatto. A ciò si aggiunge la violenza quotidiana, anche sessuale, esercitata sugli ostaggi. Sono incatenati, affamati e tenuti in condizioni disumane. Da pochi giorni sappiamo dell'esistenza di un altro gruppo di 30 sequestrati. Affermano di aver assistito all'espanto di organi dai corpi di persone appena uccise. Gli unici usciti da questo incubo sono quanti hanno avuto la possibilità di pagare il riscatto grazie all'aiuto dei loro familiari e amici. Ad oggi risultano essere nelle mani dei predoni circa 150 eritrei ed etiopi. Non può essere taciuto che questa situazione è una delle conseguenze della politica europea di chiusura delle frontiere che sempre più, attraverso la costruzione di muri fisici, legali e amministrativi, allontana le persone che cercano protezione nel nostro continente".

Così don Mussie Zerai. E il suo grido d'aiuto, inascoltato per mesi, oggi rischia di incontrare un silenzio ancora più assoluto. Ma al peggio non c'è mai fine e a errore siamo capaci (eccome se siamo capaci) di aggiungere nuovo errore. Immaginiamo quale sia oggi la risposta all'allarme lanciato dal sacerdote eritreo: con tutti i nuovi profughi a cui pensare, come curarci di questi profughi "vecchi" di quattro mesi? A ciò possiamo replicare in un modo solo. Ed è un modo assai più concreto e razionale di quanto possa apparire: "non ci si può salvare da sé". E non è che la si debba considerare una boiata solo perché, a scriverlo, è stato quel comunista di Bertold Brecht.

Luigi.manconi@gmail.com

Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro l'abbandono della scuola pubblica,
dietro i favori alle scuole private.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.



IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIOVAN SERGIO BENEDETTI CAPANNORI

Gerontocrazia

L'età media della popolazione conta. Egitto e Libia hanno un'età media di 24 anni, Tunisia un po' più alta ma inferiore a 30, il Risorgimento italiano vide un'ampia partecipazione di giovani ventenni, Mameli morì a 22 anni, l'età media dei partigiani nella resistenza italiana fu di 25 anni. L'Italia di oggi è un paese vecchio e gerontocratico.

■ L'aumento straordinario che si è determinato negli ultimi anni per quella che le assicurazioni indicano come "speranza di vita" ha avuto effetti devastanti nel nostro paese. Concentrato nelle mani di uomini che hanno alle loro spalle una vita già molto lunga, il potere (economico, politico ma anche giornalistico e televisivo) ha una difficoltà sempre più evidente di entrare in contatto con il mondo dei giovani. Quella che ne risulta è una doppia condizione di sfiducia e di indifferenza sostanziale (dei vecchi per i giovani e dei giovani per i vecchi) bene riassunta dalle telefonate delle "olgettine" sul premier e dalla assurdità regressiva dei contatti basati sul bunga bunga, dove la gioventù si fa oggetto di desiderio per gli anziani. Rendendo evidente il rapporto fra l'incapacità dei (più) prepotenti di farsi da parte e il pessimismo che si diffonde intorno alla loro incapacità di guardare con entusiasmo e vitalità ai problemi dell'oggi. Dalla gestione della cosa pubblica alla discussione della legge sul testamento biologico il sentimento dominante di chi ci governa è sempre di più la paura. Della vecchiaia e della morte.

ANNA MARTA BROZZU

La violenza impunita

Non c'è fine allo scempio che stiamo vedendo in questo paese. La violenza nei confronti delle donne infuria sempre più perché chi dovrebbe punire i colpevoli non lo fa, adducendo immagino le solite bestialità che sino al terzo grado di giudizio non si può punire. I carabinieri che hanno fatto sesso con una donna sotto la loro tutela, dopo averla fatta bere, sono stati trasferiti e non sospesi dal servizio. Ci stanno avvelenando tutte le fonti. E' un paese da brivido.

CLAUDIO GANDOLFI

I lavori usuranti

Ha ragione Cesare Damiano, il decreto sui lavori usuranti arriva "con tre anni di ritardo" e di risparmi fatti sulla pelle dei lavoratori; questo è il "danno" immediato per i lavoratori, ma se non ci attrezziamo nel comunicarlo alle persone c'è anche il rischio di un "danno" politico per l'opposizione che rischia la "beffa" in quanto c'è da aspettarsi che il governo Berlusconi di questo decreto se ne voglia prendere tutti i meriti. Lo ha già fatto per altri temi socialmente (ed elettorali-

mente) caldi, temo - visto la spudoratezza - che lo farà anche questa volta senza nessun imbarazzo politico e/istituzionale, perché l'attesa è forte e i 5.000 lavoratori ogni anno interessati ai benefici del provvedimento, guarderanno alla sostanza, a chi porta loro a casa (in tasca) il risultato, senza farsi troppi scrupoli sul colore politico; ovvero a noi l'onere agli altri gli onori (che poi sono voti); il centrosinistra ha seminato, ora altri raccolgono i frutti in termini di consenso.

GIUSEPPINA NICOLÒ

Fiera di essere nata in Puglia

Mi chiamo Giusy, 27 anni, laureata con lode e fiera di essere nata in Puglia, una delle poche Regioni che investe sulla risorsa più importante che abbiamo in Italia: i giovani. Di recente è stato presentato il "Piano straordinario per lo sviluppo del lavoro" della Regione Puglia, che eroga fondi provenienti anche dalla Comunità Europea. Fondi da investire in...futuro! L'anno scorso ho partecipato al bando Ritorno al Futuro, ho preso una cospicua borsa di studio che mi ha permesso di frequentare un ottimo master in marketing e comunicazione per il web proposto da Ateneo Impresa, una Business School di Roma molto conosciuta. Un anno fa io ho sentito l'esigenza di farmi strada senza chiedere l'aiuto dei miei genitori, mettendomi in gioco per dimostrare di valere davvero qualcosa. Grazie al percorso scelto sono entrata in contatto con una realtà manageriale di alto livello, mi sono relazionata con esperti del settore che mi interessavano, ho finalmente visto la parte pratica di tutta la teoria che per anni mi hanno inculcato senza mai darmi l'opportunità di mettermi alla prova. Ho potuto dire la

mia e aziende importanti hanno visionato il mio curriculum, il master è un carta importante da giocare nel mercato del lavoro, ne ho avuto prova e posso quindi affermarlo con certezza. Oggi lavoro nel mio settore, il web, e mi piace...caspita se mi piace! Il bando Ritorno al Futuro è stata la "penna che mi ha consentito di scrivere la mia storia".

MASSIMO MARNETTO

Una tassa europea per gli speculatori

Correttezza e risarcimento: sono queste le motivazioni che ci mobilitano - insieme a tante altre associazioni - per avviare la realizzazione di una tassa (FTT), dello 0,05% per gli speculatori finanziari. Quelli che con le loro frenetiche vendite e acquisti, guadagnano montagne di soldi, senza curarsi dell'effetto collaterale dell'aumento dei prezzi delle principali materie prime, che poi si scarica su noi consumatori. Ieri il Parlamento Europeo ha approvato una prima, storica risoluzione in questo senso. Riconoscendo valida la richiesta della "tassa sulla speculazione", anche se applicata in ambito europeo. Nessun trionfalismo. Sappiamo che questo è solo l'inizio di un lungo percorso. E che la resistenza dei signori della speculazione sarà fortissima.

ATTILIO DONI

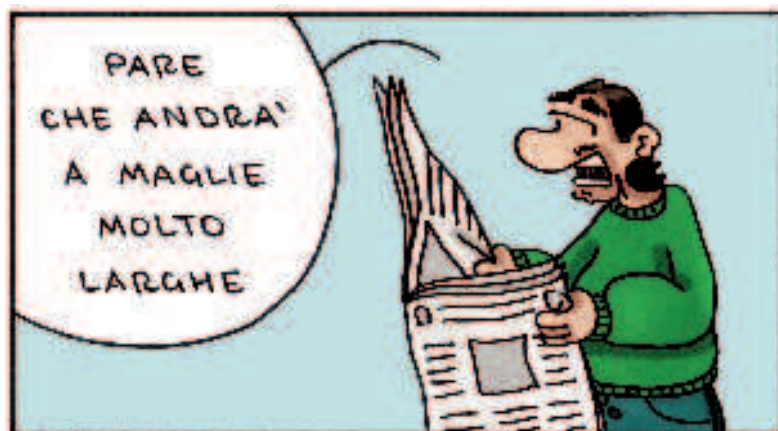
Dove si studia l'arte del fango?

Ho fatto una ricerca su internet per appurare se tra le tante materie insegnate nei corsi di giornalismo, ce ne fosse una, a mio parere di fondamentale importanza, soprattutto oggi in Italia, ma niente, non l'ho trovata. In



La satira de l'Unità

virus.unita.it



un master di giornalismo ho trovato: comunicazione e società; bioetica; comunicazione politica, diritto privato, diritto pubblico, diritto penale, e poi geografia politica, giornalismo della moda, giornalismo culturale, giornalismo economico, giornalismo scientifico, insomma un'infinità di materie, ma quella che cercavo non l'ho proprio trovata. Stranamente l'arte del fango non è considerata materia di studio. Eppure, oggi, per un giornalista che si rispetti, il giornalismo del fango mi sembra conoscenza indispensabile. Come rovinare il buon nome di un uomo politico, ma anche di un semplice cittadino, senza una conoscenza approfondita della materia? E come dedicare ore e ore di trasmissioni televisive alle vicende tragiche di cronaca nera, senza la sottile elegante raffinata arte del fango?

NEALA ANTINORI

Tristezza e impotenza

Nei giorni in cui Torino (la mia città) si sta imbandierando di tricolori a spron battuto, nei giorni in cui l'ottimo Augias riprende quotidianamente un Articolo della Nostra Costituzione, nei giorni in cui discuto con figli ed ex-alunni della validità incontrovertibile della lotta per l'Unità d'Italia e della Nostra Costituzione, che tante vite sono costate, ecco, in questi giorni... lo scempio che l'individuo di cui qui si parla continua pervicacemente a portare avanti di tutto ciò... me ne vergogno, ma mi fa piangere di tristezza, rabbia e impotenza....

DAVIDE DI NOIA

Giustizia interpretativa

Sfasciare tutto per poi far vedere che si crea qualcosa di nuovo, di innovativo. Gloria e onori a chi lo ha fatto. Così per ogni cosa, si crea una nuova legge anche quando non serve. La strategia politica del pdl ha raggiunto anche la giustizia. Vi siete mai chiesti a cosa servono i continui dossi rallentatori e attraversamenti pedonali rialzati sulle strade cittadine? A nulla se tutti gli automobilisti rispettassero i limiti di velocità e se la pena per chi non li rispetta è certa e dura. In altri paesi europei vengono rispettati. Idem per la giustizia. Siamo passati dalla Giustizia Vera alla giustizia interpretativa, creativa, alla giustizia di partito e il carcere sarà come andare in ferie. Per capire questo provvedimento bisogna analizzare tutte le leggi del governo già passati in favore di poche persone o per poche grandi aziende. Le leggi le rispettano solo i fessi. I politici e i potenti se le comprano. I fessi sono la maggioranza degli italiani.

SE LA CONSULTA BOCCIA VENDOLA È COMUNISTA?

ALCUNE DOMANDE SPONTANEE

Enzo Costa

GIORNALISTA E SCRITTORE



Mi scusi, Presidente Berlusconi: ma non diceva che la Corte Costituzionale era un covo di giudici comunisti che emetteva sentenze comuniste? Non lo andava ripetendo all'estero e in Italia, da Bonn ad Arcore, via web agli indomiti Promotori della Libertà e al telefono con i devoti Responsabili, nelle pause del bunga bunga e nel corso di Porta a Porta? E allora, anche prescindendo dal computo integrale di tutti i verdetti della Consulta, dal fatto che in passato avesse decretato l'incostituzionalità di molte leggi approvate dal centrosinistra, come spiega che pochi giorni fa la stessa Consulta abbia bocciato norme contro il lavoro precario varate dalla Regione Puglia? Se era comunista, com'è che annulla le leggi del comunista Vendola? A Suo parere, com'è che il centrosinistra, per questa sentenza, non ha dato della berlusconiana alla Corte? Sarà mica perché il centrosinistra, a differenza di quanto fa Lei, ritiene istituzionalmente sano rispettare le sentenze, comprese quelle avverse? E soprattutto, com'è che Lei, Presidente Berlusconi, dopo questa sentenza, non ha detto nulla, non ha fatto autocritica, non ha ammesso di aver proferito da tempo e dappertutto, di persona e in collegamento, una bufala? Sarà mica perché è politicamente comodo ripetere una bufala conveniente (che si ficca nella testa della gente) e tacere una verità imbarazzante?

Mi scusi, Direttore Minzolini: ma non potrebbe fare finalmente chiarezza sul caso dell'intervista al Presidente Berlusconi sospettata di essere stata realizzata mediante l'utilizzo, da parte del Presidente medesimo, del gobbo? Non pensa che sia un sospetto grave, meritevole di essere smentito da parte di chi pratica un'informazione corretta? Non crede che il fatto che anche il Suo comitato di redazione avesse chiesto spiegazioni, Le imponga di far luce su questo episodio? Non ritiene che qui non si tratta del taglio dato ad una notizia, della maggiore o minore rilevanza attribuita ad un fatto, della opinabile ma libera linea editoriale di un notiziario della tv pubblica, bensì di un sospetto di truffa ai danni dei teleutenti? Non pensa cioè che, come già scritto, sarebbe giornalismo taroccato, una sorta di tresca fra "intervistatore" ed "intervistato", presentare come parole spontanee e non preparate la non rivelata lettura di risposte scritte (grazie alla precedente visione delle domande) su un dispositivo elettronico? Non pensa, caro Direttore, che se la tresca non c'era, affermarlo e dimostrarlo sia innanzitutto nel Suo interesse? Ciò, ovviamente, qualora non l'abbia già fatto. Se invece lo ha già fatto, mi scusi.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

GLI STRAPPI ALLA COSTITUZIONE

LA PSEUDO-RIFORMA DELLA GIUSTIZIA /2

Fabio Roia

GIUDICE DEL TRIBUNALE DI MILANO



Occorrerà che tutta la comunità dei giuristi incominci a riflettere, tralasciando gli orientamenti politici o ideologici e ragionando esclusivamente su un piano di responsabilità alta, sugli strappi alla filosofia della nostra carta costituzionale che la riforma della giustizia presentata dal governo potrebbe provocare. Anzitutto sotto il profilo della tempistica perché, un disegno riformatore così lacerante, andrebbe, per consentire un dibattito parlamentare sereno ed approfondito, presentato ad inizio legislatura e non in contiguità con appuntamenti processuali che interessano il responsabile dell'attività di governo. La coincidenza temporale anima il sospetto della reazione e non aiuta il dialogo. Secondariamente sotto il profilo della semplice grammatica costituzionale. Non esistono infatti, fatta eccezione per il Portogallo, modelli di democrazie avanzate dove il corpo dei pubblici ministri non sia responsabilmente agganciato ad uno dei tre poteri dello stato. L'allontanamento dal potere giudiziario non può che costituire una precondizione per l'avvicinamento all'area dell'esecutivo, creandosi altrimenti un quarto ordine autoreferenziale ed irresponsabile assolutamente anomalo sul piano dell'equilibrio democratico. Il depotenziamento del Consiglio Superiore della Magistratura, sdoppiato e ridotto ad una sorta di consiglio di amministrazione aziendale composto soltanto per metà da componenti togati peraltro eletti in una platea di sorteggiati in una specie di lotteria della rappresentanza, evidenzia la volontà di comprimere l'autonomia di tutta la magistratura sotto il profilo di una ricollocazione della medesima in un rango funzionale e precostituzionale. Una cosa che deve cominciare ad avere paura, anche per l'introduzione dell'azione di responsabilità diretta, quando svolge la funzione di controllo della legalità soprattutto con i soggetti più forti. Si vuole insomma una giurisdizione difensiva che eviti interpretazioni di norme in chiave evolutiva, processo questo che ha storicamente consentito l'applicazione dei principi fondamentali della nostra Carta. La stessa riduzione del potere di direzione e di controllo della polizia giudiziaria da parte del pubblico ministero evidenzia chiaramente l'intenzione di indebolire il controllo di legalità e l'indipendenza della investigazione, posto che gli appartenenti alle forze di polizia che svolgono indagini dipendono gerarchicamente dai diversi ministri di riferimento dovendo quindi rispondere alle loro burocrazie interne piuttosto che ad un organismo terzo ed autonomo. Occorre anche sottolineare come questo intervento di chirurgia costituzionale non riguardi affatto il problema dell'efficacia della risposta giudiziaria sotto il profilo della eccessiva durata dei procedimenti civili e penali. Questa è un'altra storia che, a quanto pare, interessa un po' meno. ❖

→ **Primo caso in Liguria** Il sindaco Giovanni Bosio (Pdl) preferisce non parlare: prima devo capire

→ **A giugno 2010** arrestati 8 uomini in odor di 'ndrangheta. Fecero pressioni per aprire sala giochi

Comune di Bordighera chiuso per «infiltrazioni mafiose»

Mercoledì l'allarme della Direzione Nazionale Antimafia («Il Ponente ligure nel mirino della 'ndrangheta») e ieri la conferma: il Cdm ha sciolto il consiglio comunale di Bordighera per «infiltrazioni mafiose».

PAOLO ODELLO

p.odello@libero.it

Il consiglio comunale di Bordighera sciolto per infiltrazioni mafiose. È la seconda volta che accade al Nord, prima fu Bardonecchia (Torino) nel '95. La notizia rimbalza nel Ponente ligure, fra lo stupore e l'imbarazzo generale. Il presidente della Provincia di Imperia, Luigi Sappa (Pdl) si dice «profondamente turbato da uno scenario decisamente allarmante e sconcertante», l'ex assessore bordigotto Marco Sferrazza (parte lesa nel processo per minacce) dichiara: «Non me lo aspettavo e sono rimasto male, sono tuttora convinto che abbiamo lavorato bene, nella giusta maniera», mentre il sindaco Giovanni Bosio preferisce non rilasciare dichiarazioni, «prima devo capire» dice.

L'AMAREZZA DI DONATELLA

Gli fa da contraltare l'amarezza di Donatella Albano, consigliere comunale Pd: «Sono amareggiata e delusa per la mia città, ma è una cosa che doveva essere fatta». La notizia dello scioglimento arriva a sole ventiquattrore di distanza dall'ultimo allarme della Direzione Nazionale Antimafia circa il radicamento della 'ndrangheta al Nord. E ha il sapore di una conferma: il Ponente ligure è terra appetibile, di confine, e proprio per questo, secondo la relazione annuale Dna, avrebbe assunto sempre maggiore importanza, tanto da diventare «sede» di una camera di controllo, «una struttura capace di regolare i rapporti di forza in campo e capace anche di svolgere la funzione di collegamento con le altre criminali della 'ndrangheta».



Il palazzo comunale di Bordighera (Imperia) Il consiglio comunale è stato sciolto per infiltrazioni mafiose

«PRESENZE» SOTTOVALUTATE

Una presenza più volte denunciata, risaputa ma troppo spesso negata. E sottovalutata sia dagli esponenti politici della maggioranza di centro-destra che governa provincia e comuni del Ponente, che dal questore Luigi Mauriello, fino allo scorso anno a capo della questura di Imperia. È infatti nel giugno 2010 che la vicenda ha inizio: 8 imprenditori in odore di 'ndrangheta finiscono in manette. Fra loro anche Maurizio (poi prosciolto dall'accusa di minacce) e Giovanni Pellegrino, e Francesco Barillaro. L'accusa è aver minacciato e fatto pressioni su due assessori del Comune di Bordighera, e di aver sfruttato la compiacenza di altri due, per aprire una sala slot in

LAURA GARAVINI (PD)

«L'avevamo chiesto da tempo, ora si potrà fare chiarezza»

«Finalmente il Consiglio dei ministri ha deciso lo scioglimento del Comune di Bordighera: noi lo abbiamo chiesto da tempo facendo tutti i passi politici e istituzionali perché si arrivasse a questa scelta». Lo ha detto Laura Garavini, capogruppo Pd nella commissione parlamentare Antimafia.

«È chiaro che si tratta di un fatto traumatico per il territorio ma ora si potrà fare chiarezza e avviare percorsi seri per contrastare il fenomeno delle infil-

trazioni mafiose - sottolinea Garavini -. È su questo che si gioca adesso la vera sfida: lavorare per tagliare ogni possibile legame tra le mafie e le strutture politiche e amministrative ed anche far prendere coscienza a tutti gli elementi della società che non esistono luoghi dove le mafie non cerchino di affermare la loro forza. Vedremo dalle motivazioni dello scioglimento di capire meglio le dinamiche che hanno permesso alla criminalità organizzata di essere così forte da condizionare un Comune ma anche se le responsabilità politiche ed amministrative riguardano solo la città di Bordighera o anche altre istituzioni locali».

Foto Ansa

città. Sotto esame finiscono gli appalti pubblici, quelli legati al ripascimento delle spiagge dopo l'alluvione del 2006. Già all'epoca si parlò di una possibile richiesta di scioglimento del consiglio comunale, ma il sindaco Giovanni Bosio (Pdl) si disse tranquillo: «Resto qui per i miei concittadini: se il prefetto deciderà di mandare gli ispettori per verificare l'eventuale presenza di infiltrazioni mafiose, li aspetterò tranquillo. Vedranno che tutto è a posto».

«RICORDATI CHE HAI DUE FIGLI...»

Ancora nel 2003, nel suo rapporto annuale, la Commissione antimafia indicava Bordighera come «cuscinetto» di tranquillità voluto per consentire scambi con i latitanti rifugiati in Costa Azzurra. Le indagini però proseguono e filtrano le prime indiscrezioni. Dalle intercettazioni telefoniche in possesso della Procura di Sanremo spuntano minacce rivolte a un assessore: «Ricordati che noi ti abbiamo portato alle elezioni e allora non puoi dire di no». Altre minacce arrivano all'indirizzo di Donatella Albano, consigliere comunale Pd, due lettere e una telefonata per ricordarle che «ha due figli...», si è opposta all'apertura di una sala slot in quota al clan Pellegrino. La Albano vie-

I primi sospetti nel 2010
Così disse il sindaco un anno fa: «Gli ispettori vedranno che è tutto ok»

ne messa sotto protezione. Filtrano altre indiscrezioni, si parla di una «vicinanza» fra il clan Pellegrino e il mondo politico locale. La «vicinanza» pare anzi risalire a quando l'impresa di movimentazione terra dei fratelli Pellegrino si sarebbe attivata per «fare tessere», un favore al centrodestra che doveva «fare bella figura». Voto di scambio? Il dubbio c'è.

UN DOSSIER PER IL PREFETTO

E si arriva così al 13 luglio, il comando provinciale dell'Arma inoltra al prefetto di Imperia, Francesco Paolo Di Menna, un dossier chiedendo lo scioglimento del Consiglio comunale di Bordighera a rischio di infiltrazioni mafiose. Ai primi di agosto si insedia la commissione di indagine e di accesso agli atti pubblici decisa dal prefetto in relazione al dossier dei Carabinieri. Mesi di lavoro meticoloso poi approdato al Ministero dell'Interno.

Il resto è cronaca recente di un fenomeno da tempo denunciato, e quasi sempre sottovalutato. ♦



Nicola Cosentino ieri nell'aula del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere

Imputato Cosentino Venti minuti in aula per «Nic 'o mericano»

A Santa Maria Capua Vetere via al processo all'ex sottosegretario
Rinvio al 18 aprile per un vizio procedurale: il coordinatore Pdl
accusato di concorso esterno e collusione col clan dei casalessi

Il personaggio

MASSIMILANO AMATO

SANTA MARIA CAPUA VETERE (CASERTA)
massimilianoamato@gmail.com

Scherza coi giornalisti, l'imputato modello Nicola Cosentino. Alle 9.20 è già davanti al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, accompagnato da Nicola Coronella, senatore Pdl, pure lui di Casal di Principe. Completo sartoriale blu, camicia e cravatta in tinta, affronta il drappello di cronisti e fotografi: «Non avete mai fotografato un boss? Eccolo, vi presento un camorrista...». Ma la faccia tradisce la tensione. *Nic 'o mericano* appare un poco curvo: la mole delle accuse che gli rivolgono una quindicina di pentiti dei clan casalessi, e anche un'ordinanza di custodia mai eseguita e da oggi di competenza del collegio sammaritano, devono pesargli parecchio. «Sono sereno» ripete un centinaio di volte, a beneficio

di chiunque gli si avvicini con un microfono e un taccuino. C'è anche la Bbc. «Sereni e fiduciosi nel lavoro della magistratura. Finalmente mi viene data la possibilità di difendermi, di ribattere alle accuse, di essere parte attiva nel processo. Anche per questo ho voluto il rito immediato, a differenza di tanti imputati eccellenti che parcheggiano le loro vicende: durante le indagini preliminari i pm non hanno mai voluto sentirmi». Stefano Montone e Agostino De Caro, i suoi legali, fanno un po' fatica a sottrarlo alla morsa delle telecamere. Le intercettazioni, quelle sì parcheggiate alla Camera? «Possono anche utilizzarle, da quelle conversazioni non emerge assolutamente niente. Dopo il processo mediatico, finalmente il processo vero: dimostrerò la ricostruzione trasparente della mia vita politica». Lo show va avanti parecchio, anche perché l'aula al primo piano del palazzo di giustizia, ancora presidiato dai militari inviati da Maroni dopo la strage dei senegalesi di due anni fa, è occupata da un altro processo

con detenuti, che ha la precedenza. Alle undici e qualche minuto, finalmente si entra. Cosentino si piazza tra Montone e De Caro, all'altro capo del tavolo i pm antimafia Giuseppe Narducci e Alessandro Milita che lo accusano di concorso esterno in associazione mafiosa. In mezzo, Arturo Scotto, coordinatore regionale di Sel, intenzionata a costituirsi parte civile perché, motiva l'avvocato Italo Palombo in una memoria di 6 pagine, i presunti maneggi di Cosentino con i clan Bidognetti e Schiavone (voti in cambio di favori) configurerebbero la violazione dell'articolo 49 della Carta, ostacolando il

Fair play in tribunale
L'imputato stringe la mano ai pm, presente anche una troupe Bbc

ruolo del sistema dei partiti e la formazione del libero consenso elettorale. La prima udienza si risolve in una ventina di minuti: all'atto della costituzione delle parti, emerge che manca l'Avvocatura dello Stato, in rappresentanza della Presidenza del Consiglio, individuata come parte offesa insieme alla Fibe (presente con il suo legale). Questione di relata di notifica: nel fascicolo manca il riscontro dell'avvenuta ricezione del fax di convocazione spedito dal gip Cananzi. Il presidente del collegio C di Santa Maria è costretto ad aggiornare. Se ne riparerà il 18 aprile, in prosieguo. Un lunedì. Come il premier, almeno fino a luglio il leader campano del Pdl comincerà la settimana in Tribunale: il 2, il 16 e il 30 maggio; il 6 e il 20 giugno; il 4 e il 18 luglio. Prima di lasciare l'aula, l'imputato modello si avvicina al banco dei pm: «Posso avere l'onore di stringervi la mano?». E la giornata del fair play finisce qui. ♦

COMUNE DI FOGGIA

**Servizio contratti e appalti
Avviso di non aggiudicazione**

Si rende noto che il comune di Foggia, C.so Garibaldi 58, 71100, www.comune.foggia.it sottosezione bandi di gara non ha aggiudicato la procedura aperta per la fornitura di n.2 autocompattatori a servizio dell'Amica. Data della seduta di gara: 31.01.2011. Offerte pervenute: 2. Numero delle offerte ammesse: 0. Data efficacia dell'aggiudicazione definitiva: 14.02.2011.

Il Dirigente: **Dott. Ernesto Festa**

→ **Le ferite sul suo corpo** sarebbero state inferte da una lama e da un oggetto contundente

→ **La tredicenne** era scomparsa il 26 novembre e il cadavere era stato ritrovato il 26 febbraio

Yara è stata colpita con due armi diverse Sul corpo tracce di dna di uomo e donna

Due potenziali assassini, due armi diverse usate per uccidere Yara. Gli esami medici sul corpo della ragazza hanno stabilito che per infierire su di lei sono stati un coltello e un corpo contundente.

DORA MARCHI

politica@unita.it

L'uno potrebbe averla colpita con una lama. L'altra con un corpo contundente, forse una pietra. L'altra, perché sulla scena del delitto di Yara Gambirasio, la tredicenne ritrovata morta a Brembate di Sopra dopo mesi di ricerche, adesso compare anche una figura di donna. Sul corpo della ragazza infatti sarebbero state ritrovate le tracce di un dna corrispondente a un secondo profilo. Ma anche altre tracce - particolare non confermato ma nemmeno smentito dagli inquirenti - di un secondo dna, in questo caso femminile.

Di certo, chi ha ucciso Yara ha infierito su di lei con una doppia arma. La notizia, emersa dall'assoluto riserbo degli inquirenti, è stata anticipata da una ridda di indi-

La svolta

È arrivata dai risultati dell'autopsia eseguita dai medici legali

screzioni che avevano già dato la sensazione che qualcosa di rilievo fosse stato scoperto dai medici legali che hanno effettuato l'autopsia e le prime campionature. Le ferite che i medici legali hanno riscontrato sul suo corpo sarebbero infatti attribuibili ad almeno due oggetti diversi: una lama e un altro oggetto, una pietra o comunque qualcosa di contundente.

Sono questi i primi risultati dell'autopsia destinati a segnare una svolta nella ricostruzione del delitto della ragazzina scomparsa lo scorso 26 novembre nella provincia bergamasca di Brembate di Sopra.



Yara Gambirasio in palestra La tredicenne, il cui corpo è stato ritrovato il 26 febbraio scorso, era una promessa della ginnastica

IL CASO

Sarah: scarcerati zio e nipote di Misseri ma restano indagati

TARANTO Carmine Misseri e Cosimo Cosma, fratello e nipote di Michele Misseri, tornano in libertà. Il Tribunale del Riesame di Taranto ha accolto i ricorsi dei loro legali contro l'ordinanza di custodia cautelare a termine, per 30 giorni, emessa dal gip del tribunale Martino Rosati il 23 febbraio scorso. Restano indagati per concorso in soppressione di cadavere. Il loro arresto era avvenuto a seguito di intercettazioni ambientali.

Elementi da valutare con molta prudenza, ripetono gli inquirenti. L'omicidio potrebbe essere stato commesso da due persone con un'arma ciascuno, o da una persona sola che prima ha colpito e poi infierito sul corpo con due armi diverse. Il ritrovamento di un secondo dna sui resti di Yara apre scenari ancora più inquietanti. A ucciderla sono stati un uomo e una donna complici in un delitto così orrendo? Ma il dettaglio cruciale del dna corrispondente a un profilo femminile non è né confermata né smentita dagli inquirenti. Le prime comparazioni sui profili genetici acquisiti nel corso delle lunghe indagini pregresse sarebbero già state avviate.

Ma su questa parte delle attività giudiziarie, il riserbo è assoluto. Solo che ora i toni usati dagli inquirenti lasciano trasparire la possibilità di arrivare a una soluzione del giallo. E se un primo mistero è quello della dinamica dell'omicidio. L'altro è il nodo delle esatte cause della morte. Gli esperti, infatti, per via delle condizioni del corpo non hanno potuto dire se i colpi letali siano stati quelli inferti con la lama, presumibilmente un coltello, o con l'altro oggetto contundente. Per saperlo con esattezza bisognerà aspettare i risultati di tutti gli esami di laboratorio, e gli sviluppi investigativi. ♦

Foto di Giampaolo Magni/Ansa



Foto Ansa

2 agosto 1980 La strage alla stazione di Bologna costò la vita a 85 persone. I feriti furono 200

Strage 2 agosto, se riparte la caccia ai mandanti

L'Associazione tra i familiari delle vittime chiede alla Procura di Bologna di acquisire atti di vari processi. La richiesta in una memoria di 50 pagine

L'inchiesta

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA
bologna@unita.it

La strana morte di un sacerdote conosciuto per il suo temperamento battagliero e un'illustre parentela politica; gli appunti contenuti nell'agenda di Amos Spiazzi, arrestato negli anni 70 nell'ambito delle indagini sulle trame golpiste della Rosa dei Venti, in seguito collaboratore dei servizi segreti; le conferme del patto tra delinquenza organizzata e terrorismo neofascista; le voci sulla strage imminente raccolte nell'80 negli ambienti della destra eversiva. Sono gli elementi di una sintetica memoria che l'Associazione tra i familiari delle vittime del 2 agosto ha consegnato alla Procura di Bologna. Nelle conclusioni si chiede l'acquisizione di atti contenuti in processi celebrati tra Milano, Brescia e Palermo: scampoli di verità che potrebbero trasformarsi in nuovi elementi d'accusa ma che già oggi rendono più nitida la cornice dell'attentato che nell'80 provocò 85 morti e 200 feriti. Un fascio di luce su mandanti e coperture accordate agli autori materiali già condannati con

sentenza definitiva: Luigi Ciavardini, Francesca Mambro, Valerio Fioravanti. L'Associazione tra i familiari chiede di accertare l'esistenza di eventuali «responsabilità complementari» a quelle già assodate di Licio Gelli, capo della P2, condannato per il tentativo di sviare le indagini insieme a Francesco Pazienza e agli ufficiali del Sismi Musumeci e Belmonte.

Una delle storie che potrebbero uscire dagli archivi è quella di don Mario Bisaglia, fratello del più famoso Antonio, morto in mare nell'84, quando era presidente del gruppo Dc al Senato, in circostanze mai del tutto chiarite. Don Mario annegò il 14 agosto '92, anche lui in acqua: per la precisione nel lago del Centro Cadore, nel Bellunese. In un primo tempo la morte fu archiviata come suicidio, poi il fascicolo fu riaperto. Nel 2003 il pm Raffaele Massaro chiese l'archiviazione per l'impossibilità di risalire ai responsabili dell'omicidio, che molti attribuivano alle conoscenze che don Mario diceva di possedere circa la morte del fratello. In anni più recenti un testimone ha collegato la morte del parroco alla strage di Bologna. Si tratta di Maurizio Tramonte, ex ordinovista e fonte (nome in codice *Tritone*) del Sid, il servizio segreto riformato alla fine degli anni 70. Sentito come testimone sulla strage di Brescia (28 mag-

gio 1974, 8 morti e 102 feriti) spiega ciò che ritratterà in dibattimento, cioè di aver incontrato don Mario e di avergli rivelato in confessione notizie apprese alla vigilia dell'attentato di Bologna. Il prete sarebbe stato ucciso mentre andava dal Papa, in quei giorni in vacanza sui monti del Cadore, per essere sollevato dal vincolo del segreto. Il caso volle che il cadavere di don Mario fosse trovato non lontano all'albergo gestito da un altro ordinovista, affiliato alla massoneria e in contatto con Licio Gelli.

La contiguità tra il cosiddetto spon-taneismo armato e una zona grigia costituita intrecci collusivi tra mondo degli affari e criminalità organizzata raccolti nell'alveo massonico della P2 era già emersa nelle indagini sul 2 agosto. Una perizia di Giuseppe De Lutiis e Piera Amendola depositata a Brescia nell'ambito delle indagini sull'attentato del '74 mette meglio a fuoco il fenomeno. L'attenzione dei due studiosi si è concentrata su un viaggio in Italia di Joseph Miceli Crimi, coinvolto nel finto rapimento di Michele Sindona. L'obiettivo era esporre alle varie logge «il programma per fronteggiare l'avanzata del comunismo». Tra le istanze massoniche da contattare era inserita la Camea (acronimo di Centro attività massoniche esoteriche accettate) tra i cui affiliati, fin dal '77, c'erano nume-

Piazza della Loggia
Allegati al fascicolo alcuni documenti sulla strage di Brescia

Don Mario Bisaglia
Una ex fonte Sid parla della morte del fratello del dc Antonio Bisaglia

rosi aderenti a Cosa Nostra. A indossare il grembiolino delle confraternite è anche Francesco Mangiameli, dirigente del gruppo eversivo Terza Posizione, l'uomo che ospitò Fioravanti e Mambro prima della strage. Lo aveva affiliato all'ordine Martinista Gaspare Cannizzo, funzionario della Regione Sicilia, legato alle logge Camea di Giuseppe Mandalari, il commercialista di Salvatore Riina.

Nell'agosto dell'80, sull'*Espresso*, esce un'intervista a Spiazzi in cui l'ufficiale rivela le notizie apprese a Roma prima della strage. Il colonnello spiega che con l'attentato un certo Ciccio, fedelissimo di Stefano Delle Chiaie, si ripromette di unificare i mille rivoli della diaspora eversiva. Mangiameli si riconosce in quel Ciccio, fugge a Roma dove viene fatto tacere per sempre da un commando capeggiato da Valerio Fioravanti. Dalle carte di Brescia emerge che, pochi giorni dopo la strage, Spiazzi convocò personaggi come Delfo Zorzi (recentemente assolto nel processo per la strage di piazza Fontana) e Giampaolo Stimamiglio, ordinovista che recentemente ha ammesso di aver fatto parte dei *Nuclei di difesa dello Stato*, struttura clandestina capeggiata da Spiazzi: un'operazione militare inserita nell'Organizzazione di sicurezza affiorata nell'inchiesta sulla Rosa dei Venti e subito seppellita dal segreto di Stato. Stimamiglio e la sorella Rita ospitarono Valerio Fioravanti e Francesca Mambro durante la latitanza: una circostanza che insieme alle precedenti incrina l'immagine di purezza rivoluzionaria che i due ex terroristi, nel frattempo tornati in libertà, si sforzano di accreditare. Anche così si spiegherebbe la conoscenza preventiva della strage ai piani alti dell'eversione e negli apparati militari, confermata a Brescia da Giuseppe DeBellis, segretario del Fuan emiliano all'epoca della strage. De Bellis ha parlato di «chiari segni di tendenza golpista non stragista», registrati negli anni 80. Riferendo notizie apprese da terzi, ha anche fatto cenno a una riunione a Bologna in cui sarebbero state esaminate «modalità di intervento reattivo a seguito di disordini artificialmente creati». ♦

Foto di Christophe Morin/Ansa-Epa



Nuove amicizie Il presidente francese Nicolas Sarkozy incontra gli emissari del Consiglio degli insorti libici

→ **Il presidente francese Sarkozy** apre ad un'azione militare. Riconosciuta l'opposizione

→ **Il figlio del colonnello** sfida l'Occidente: «Non accoglieremo mai la Nato, vinceremo»

Parigi spinge per raid mirati Gheddafi jr: riavremo Bengasi

Ras Lanuf «spianata» dai bombardamenti e riconquistata dalle milizie del raïs. Così come Zawiyah. In Libia va avanti la controffensiva di Gheddafi. Mentre Parigi avverte: «Pronti a bombardare anche da soli».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Bombardamenti effettuati. Bombardamenti minacciati. Guerra sul campo e guerra dei proclami. La Libia in fiamme. Il raïs sta preparando un'offensiva totale contro i ribelli. Ad affermarlo è il figlio di Muammar Gheddafi, Saif al Islam, in un'

intervista all'agenzia Reuters. «È tempo per la liberazione. È tempo per l'azione. Adesso è tempo di agire», aggiunge il figlio del Colonnello. «Il popolo libico non accoglierà mai la Nato, non accoglierà mai gli americani. La Libia non è un pezzo di torta», sentenza Saif Gheddafi.

SAIF CONTRO LA FRANCIA

Non ci sono più possibilità per negoziare con i ribelli. La Libia non si arrenderà mai, nemmeno se intervengono le potenze occidentali, insiste Saif intervenendo in serata davanti al comitato popolare giovanile di Tripoli. «Nell'est del Paese bande criminali commettono ogni tipo di

atrocità: decapitano gli innocenti e ad alcuni strappano il cuore, neppure gli animali lo fanno», scandisce il figlio «riformatore» del raïs. «La Lega araba può anche andare all'inferno», insiste Saif Gheddafi. «Non abbiamo bisogno di nessuno» aggiunge Saif, sottolineando che molti leader occidentali che oggi hanno sposato le ragioni della rivolta, «venivano a pietre i contratti con noi, in particolare Nicolas Sarkozy». Per poi concludere: «Voglio dire una cosa a Bengasi, stiamo arrivando. Vedo la vittoria davanti ai miei occhi». Una vittoria che la Francia vorrebbe contrastare sul campo. Un campo di battaglia. il presidente francese Nicolas

Sarkozy intende proporre ai partner dell'Unione europea «bombardamenti aerei mirati» in Libia. È quanto riferiscono fonti vicine al dossier, spiegando che il capo dell'Eliseo vuole anche criptare i sistemi di trasmissione del comando del colonnello Gheddafi. Secondo una fonte ben informata citata dal settimanale francese *Nouvel Observateur*, Sarkozy si sarebbe impegnato con i rappresentanti dell'opposizione libica, incontrati ieri all'Eliseo, ad agire militarmente anche da sola contro le forze del raïs: Parigi, avrebbe assicurato il presidente francese è pronta, «se necessario, ad effettuare bombardamenti anche da sola. I libi-

Foto di Kim Ludbrook/AnsaEpa



Sotto tiro Forze ribelli a Ras Lanuf, bombardata a più riprese da Gheddafi

ci, dice la fonte, hanno chiesto alla Francia: a) di far saltare le trasmissioni militari e la gerarchia di comando dell'esercito; b) di distruggere il bunker del Colonnello; c) di neutralizzare i tre aeroporti usati da Gheddafi, e in particolare la base di Sirte e quello vicino al Ciad da dove arrivano i mercenari; d) di riconoscere l'opposizione come unica autorità legittima; e) di imporre una «no fly zone». Secondo la fonte del *Nouvel Observateur*, Sarkozy avrebbe accettato tutte le richieste e ha solo aggiunto che in sede Onu molto probabilmente non si avrà l'avallo del Consiglio di sicurezza. Sui raid mirati ha notato che la Germania è riluttante ma ha aggiunto che in ogni caso la Francia se necessario effettuerà queste azioni da sola.

CITTÀ RICONQUISTATE

Sul campo, la controffensiva di Muammar Gheddafi contro gli insorti, che da Bengasi tentavano da giorni l'avanzata verso Sirte e Tripoli, ha segnato ieri un duro colpo per la «Rivoluzione del 17 febbraio». I raid aerei e gli attacchi dal mare insistono sempre più verso est, a Ras Lanuf (350 km da Bengasi) e, ancora più indietro, a Brega, costringendo gli insorti a retrocedere. Mentre da Ben Jawad, che l'altro ieri i ribelli

davano per presa, arrivano poche e confuse notizie. In mattinata sono ricominciati i bombardamenti a ovest di Ras Lanuf; raid che si sono via via diretti verso est, fino al primo check point dei ribelli alle porte dell'importante polo petrolifero. È di almeno quattro morti e 35 feriti il bilancio del bombardamento di Ras Lanuf, riferiscono fonti ospedaliere. «Ras Lanuf è stata liberata dalle bande armate e le bandiere verdi issate su tutti i palazzi istituzionali» della città, annuncia nel tardo pomeriggio

**La guerra
I lealisti rivendicano
la riconquista
di Ras Lanuf e Zawiyah**

gio tv di Stato aggiungendo che adesso «le forze libiche si dirigono verso Bengasi», seconda città del Paese. Sull'altro fronte, quello a ovest di Tripoli, le forze fedeli a Gheddafi avrebbero ripreso il controllo della città di Zawiyah, secondo quanto riferito da un testimone locale all'agenzia *France Presse*. La città costiera, a 40 chilometri dalla capitale, è stata considerata fino a l'altro ieri il bastione degli insorti più vicino a Tripoli. ♦

Intervista a Stefano Silvestri

**«Il fattore tempo
non gioca tutto
a favore del rais»**

Per il presidente dell'Istituto Affari internazionali il regime libico si sta riorganizzando, ma non è il solo

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Tre settimane da quando si sono aperte le prime crepe, ma Gheddafi è ancora lì, a rilasciare interviste alla stampa internazionale negli alberghi di Tripoli, mentre la forza dei ribelli sembra appannata. Da che parte gioca il fattore tempo? «Non è detto che sia favore di Gheddafi», sostiene Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto affari internazionali. «Anche i possibili alleati del rais cominciano a sentire la pressione internazionale e cresce anche il consenso su un'eventuale iniziativa internazionale».

Il colonnello libico si sta riorganizzando?

«Gheddafi ha conservato una grande disponibilità economica e può contare sulla collaborazione di diversi paesi africani, che lui ha aiutato in passato, e che ora ricambiano assicurando uomini e mezzi. Non sono formalmente alleati, il sostegno non è esplicito, ma c'è».

Il tempo gioca a suo favore?

«Sì e no. Anche nei Paesi arabi si fanno più forti le voci a favore di un'uscita di scena di Gheddafi. Il fatto che i combattimenti continuino sta creando problemi umanitari e di conseguenza cresce il consenso nell'opinione pubblica internazionale a favore di un'azione».

Si ipotizza una no-fly zone, come già in passato in altri Paesi. Potrebbe cambiare il corso delle cose in questo caso?

«La no-fly zone è importante soprattutto come segnale politico, più che militare. Bisogna fare attenzione però, perché come è accaduto anche in Iraq o in Bosnia, può produrre l'effetto negativo di consolidare il sostegno intorno al regime attaccato dall'esterno. Di per sé la no fly zone non basta a far cadere Gheddafi, ma

diminuisce il suo margine d'azione. Serve a far sentire la pressione internazionale e serve anche all'Occidente per guadagnare tempo».

Il tempo, appunto. Anche i ribelli ne hanno fissato uno loro: un ultimatum di 72 ore. Ma non sembra che possano davvero imporre qualcosa al rais.

«L'ultimatum è contro-propaganda, una risposta alla propaganda di Gheddafi, che da questo punto di vista è molto abile».

Emissari del colonnello sono stati inviati presso la Ue. È possibile un negoziato? A quali condizioni Gheddafi potrebbe accettare di lasciare?

«Credo che ci sia poco margine. Gheddafi non ha nessuna intenzione di andarsene. Sarebbe interessante capire se però i figli o la corte che lo circonda sono più disponibili».

Una trattativa separata?

«Potrebbe essere, anche se al momento sembra che Gheddafi abbia ancora il controllo sui suoi».

Il riferimento nella risoluzione Onu alla Corte penale internazionale - sottoscritto per altro anche da Paesi che non riconoscono questa istituzione - non rischia di rendere più difficile un'uscita di scena del rais?

«Certo, anche se la Corte agisce entro i limiti stabiliti dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ma credo che anche senza il riferimento alla Corte, Gheddafi sappia benissimo che può essere imputabile anche davanti ad un comune tribunale libico».

I ribelli chiedono di essere riconosciuti dalla Ue come interlocutori. È possibile?

«Questa potrebbe essere un'arma di pressione su Gheddafi. Ma facendo attenzione perché al momento i ribelli controllano solo la Cirenaica. Bisognerebbe evitare che il loro riconoscimento sancisse la spaccatura del Paese». ♦

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non chiediamo, non vogliamo soldati stranieri in Libia. Ciò che chiediamo alla Comunità internazionale è l'istituzione di una "no fly zone" per impedire al regime di portare militari e mercenari nel Paese e di bombardare la popolazione civile. La "no fly zone" serve a riequilibrare le forze in campo. I nostri ragazzi si stanno battendo eroicamente ma devono fare i conti con l'artiglieria pesante e i raid aerei del nemico. E le bombe di Gheddafi come i mercenari al suo servizio non distinguono fra combattenti e civili». A sostenerlo è Hafiz Ghoga, portavoce del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) che rappresenta tutti i gruppi che si sono ribellati a Muammar Gheddafi. «A Gheddafi - rimarca Ghoga - avevamo offerto una via di uscita: non sarebbe stato perseguito per i crimini commessi se avesse lasciato entro 72 ore la Libia. La sua risposta è stata la guerra totale». Quella lanciata dal Cnt è anche un'offensiva diplomatica che ha come obiettivo, spiega Ghoga, «essere riconosciuti come legittimi rappresentanti della Libia che si è ribellata al dittatore. La Francia ha fatto questo passo. Chiediamo anche agli altri Paesi europei di fare altrettanto. La "nuova Libia" è già nata».

Il regime ha scatenato una possente controffensiva militare. La tv di Stato annuncia vittorie a ripetizione...

«Questa è propaganda. La realtà è più complessa. Gheddafi ha scatenato tutta la potenza di fuoco di cui è in possesso: bombardamenti aerei, artiglieria pesante, arruolamento di altri mercenari... Ai bombardamenti contro Ras Lanuf partecipano anche petroliere trasformate dal regime in navi da guerra... Gheddafi sta giocando tutte le sue carte, utilizzando i miliardi che ha a disposizione per comprare altre armi e arruolare altri mercenari - ma i risultati non sono quelli che si aspettava: ha riconquistato alcune postazioni, ma anche a Zawiyah e a Ras Lanuf si continua a combattere. Ciò che ci preoccupa maggiormente è il coinvolgimento della popolazione civile: le bombe di Gheddafi, le sue milizie non distinguono i civili dai combattenti. Per questo insistiamo nel chiedere alle Comunità internazionali di istituire una "no fly zone": bisogna fermare i raid aerei e impedire al regime di portare militari e mercenari nel Paese. Non vogliamo soldati stranieri sul campo, chiediamo che sia ridotta la poten-



Aiuto internazionale I ribelli chiedono una no-fly-zone contro i lealisti e i mercenari

Intervista a Hafiz Ghoga

«No a soldati stranieri Chiediamo la no fly zone per fermare il regime»

Il portavoce dei gruppi ribelli: «Vogliamo solo impedire l'arrivo dei soldati e dei mercenari. Dobbiamo impedire i bombardamenti sui civili»

za di fuoco di Gheddafi...».

Da esperto di diritto, come configurerebbe questo intervento?

«Come una limitata ingerenza militare umanitaria. Una ingerenza che serve a proteggere un popolo a cui Gheddafi ha dichiarato guerra. Quelli ordinati da Gheddafi sono crimini contro l'umanità. A questi crimini va posto fine. La "no fly zone"

serve a neutralizzare la forza aerea del regime. A combattere per la libertà siamo e saremo noi libici».

Tra chi non è contrario alla «no fly zone» sono in molti a sottolineare che occorre un mandato del Consiglio di Sicurezza e un accordo della Lega araba e dell'Oua ...».

«La Lega araba non ha espresso contrarietà ed anzi ha più volte sollecita-

to un intervento internazionale a protezione del popolo libico. Vorrei però che si tenesse conto che mentre a Bruxelles o a New York si discute del mandato, in Libia gli aerei e l'artiglieria di Gheddafi continuano a martellare città e villaggi, uccidendo e terrorizzando chiunque viene considerato ostile, fossero anche donne e bambini».

Chi è

La voce del Consiglio nazionale di transizione



HAFIZ GHOGA

PORTAVOCE DEL CONSIGLIO DEGLI INSORTI
PALADINO DEI DIRITTI UMANI

È più dell'uomo-immagine del Consiglio Nazionale di Transizione creato a Bengasi dal fronte anti-Gheddafi: avvocato, attivista dei diritti umani, è ritenuto una delle personalità più «spendibili» a livello interno e internazionale della «nuova Libia» post rais.

In parallelo al rais, il Consiglio nazionale di transizione ha avviato la sua offensiva diplomatica. Con quale obiettivo?

«Essere riconosciuti come i legittimi rappresentanti della Libia che si è ribellata al tiranno. Non stiamo solo combattendo. Stiamo gettando le basi della "nuova Libia": uno Stato unitario, democratico, che rispetterà gli accordi internazionali sottoscritti...».

Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha ufficialmente riconosciuto il Cnt come "legittimo rappresentante" della Libia...

«Una decisione importante che speriamo sia seguita da altri Paesi...».

Tra i quali l'Italia?

«È ciò che ci auguriamo. Contatti sono stati avviati. Ci auguriamo che possano dare i frutti sperati non solo, come sta già avvenendo, sul piano degli aiuti umanitari ma anche in termini politico-diplomatici. È importante che l'Europa nel suo insieme dia sostegno alla lotta di liberazione del popolo libico».

A proposito di ultimatum: risponde al vero che gli insorti ne hanno lanciato uno ai Paesi Nato: se non interverrete interromperemo le forniture di gas dalle aree sotto controllo...

«Nessun ultimatum. Nessun ricatto. Non siamo come Gheddafi...La gravità della situazione è sotto gli occhi di tutti: un tiranno ha dichiarato guerra al popolo, causando migliaia di vittime, in gran parte civili. Impedire che questo genocidio continuo dovrebbe essere un imperativo morale prima che politico per il mondo libero». ❖

→ **L'annuncio a Dharamsala** la città indiana dove vive in esilio

→ **Il governo cinese:** «Solo un trucco per ingannare il mondo»

Il Dalai Lama: «È l'ora del ritiro Tibetani eleggete un nuovo leader»



Foto di Narendra Shrestha/Ansa-Epa

Un monaco tibetano esule in Nepal prega davanti ad un ritratto del Dalai Lama

Il Dalai Lama rinuncia alla guida politica del popolo tibetano. «È ora che il potere passi a un leader eletto», spiega. Secondo Pechino, che l'accusa di secessionismo, è solo «un trucco per ingannare la comunità internazionale».

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Qualche mese fa si era autoironicamente definito un «mezzo pensionato», lasciando intendere che il giorno del ritiro era vicino. Ieri il Dalai Lama lo ha ufficialmente annunciato: presto il popolo tibetano avrà una nuova guida politica. Verrà meno la tradizionale identificazione di potere politico e autorità spirituale in un'unica figura. Sarà abolita la sovrapposizione di funzioni che da centinaia d'anni ca-

ratterizza l'organizzazione sociale tibetana.

È una decisione coraggiosa, in direzione di una moderna laica divisione dei ruoli, e a farsene promotore è proprio colui che è stato sinora il fulcro della vecchia struttura: Tenzin Gyatso, 75 anni, quattordicesima reincarnazione del Dalai Lama, premio Nobel per la pace, capo carismatico della comunità tibetana, costretto da mezzo secolo all'esilio in India, considerato dal governo della Repubblica popolare cinese un «secessionista», un «ipocrita», «un lupo travestito da agnello».

DALLE PAROLE AI FATTI

Il Dalai Lama ha scelto una data significativa per il solenne annuncio. Ieri ricorreva il 52mo anniversario della sollevazione popolare in Tibet contro

il dominio cinese. In un discorso a Dharamsala, la città indiana in cui risiede, ha ricordato di avere «fin dagli anni sessanta ripetutamente sottolineato come la nostra gente abbia bisogno di un leader eletto liberamente. Adesso è venuto il momento di passare ai fatti. In occasione della imminente undicesima sessione del quattordicesimo parlamento tibetano, che inizia il 14 marzo, proporrò formalmente che si apportino i necessari emendamenti alla Carta per riflettere la mia decisione di restituire la formale autorità al leader eletto».

SAMDHONG RINPOCHE

A Dharamsala hanno sede il parlamento ed il governo in esilio. Non è chiaro chi subentrerà al Dalai Lama come capo politico della nazione tibetana. Già ora esiste un premier, Samdhong Rinpoche. È possibile che, dopo avere approvato i necessari emendamenti costituzionali, il Parlamento riconfermi in carica proprio lui, ma con prerogative rafforzate rispetto alle attuali. Consapevole di essere uno dei candidati alla successione, Samdhong Rinpoche ha immediatamente convocato una conferenza stampa per chieder-

La decisione

La guida spirituale vuole spogliarsi dei poteri politici

re al Dalai Lama di tornare sui suoi passi, perché «la nostra gente ha ancora bisogno della sua guida spirituale che politica. Lui rappresenta il governo in esilio e senza di lui c'è il rischio di una delegittimazione».

Acida la reazione di Pechino. La portavoce del ministero degli Esteri, Jiang Yu, bolla la decisione di Tenzin Gyatso come «un trucco per ingannare la comunità internazionale». Qiangba Puncog, che dirige la delegazione regionale tibetana all'annuale sessione plenaria del Parlamento in corso nella capitale cinese, liquida le dimissioni come ininfluenti: «Qualunque iniziativa prendano, sia il pensionamento del Dalai Lama sia l'elezione di un successore, sarà priva di legalità e non verrà riconosciuta». Pechino da tempo accusa il Dalai Lama di doppiopiezza: il suo progetto di ampia autonomia culturale ed economica del Tibet all'interno della Cina sarebbe pura finzione ed il vero obiettivo l'indipendenza. ❖

THAILANDIA IN EUROPA

A Cheb sul confine nascosto tra Germania e Cechia regno del turismo sessuale

PER LA ONG KARO nella regione sono migliaia i casi di prostituzione minorile. Lungo i 140 chilometri di frontiera i bambini non hanno diritti. Alle quattro del pomeriggio ragazzini rom sono sul marciapiede ma la polizia non riesce a inchiodare i genitori per sfruttamento

GIUSEPPE CIULLA

La strada è un curvone di alcune centinaia di metri. Piega a sinistra in discesa verso la parte bassa della città. Alle quattro del pomeriggio i bambini rom sono già sul marciapiede. A pochi metri li guardano genitori e parenti con collane pesanti e braccia tatuate. C'è il loro profilo criminale su quei muscoli. Ma per lo sfruttamento della prostituzione minorile la polizia non riesce a inchiodarli. I ragazzini hanno dai 6 ai 14 anni, qualcuno mentre aspetta salta con la corda. I clienti ideali sono i tedeschi. Il confine è ad appena 6 chilometri. La famiglia rom deciderà quando l'orco sarà a portata se lasciarlo abusare dei propri figli o se rapinarlo e rispedirlo in Germania gonfio di botte.

Siamo a Cheb, una città di confine nella regione di Chebsko. Abbiamo lasciato Praga e in macchina siamo entrati in un altro Stato, la Cechia. O, meglio, ciò che di questa repubblica rimane tolta la capitale. Jana Mensikova, la funzionaria sbirra, è con noi. Jiri Istvanik e Petr Burié sono due agenti di un'unità speciale della polizia ceca: la Eger, nata per contrastare la prostituzione minorile dopo la denuncia di una ong. «L'altro giorno abbiamo scoperto che dieci bambini venivano usati come esche per i turisti tedeschi – racconta Jiri –. Erano arrivati in pullman dalla Germania, sapevano dove andare. Ormai hanno anche dei blog in cui è spiegato come avvicinare i ragazzini rom. In questo caso c'era una sedicenne che faceva da mediatrice, sono stati tutti rapi-

Il racconto

«I tedeschi vengono qui in cerca di ragazzini e prostitute zingare, più sono sporchi meglio è»

nati». Secondo ministero e polizia il caso più frequente è questo: i bambini attirano i clienti, il clan li rapina. Ma per la ong Karo, nella regione sono migliaia i casi di prostituzione minorile. Di sicuro questo confine lungo 140 chilometri tra Germania e Repubblica Ceca da cui ogni anno passano 23 milioni di persone preoccupa i rispettivi governi, che hanno costituito la Eger. La Thailandia è qui. In Europa, a un'ora e mezzo di volo da Roma, a qualche ora di treno dai palazzi di vetro di Bruxelles. È il volto torbido del turismo sessuale tedesco. E poco importa se l'orco in pochi minuti può ritrovarsi da sfruttatore di ragazzini a vittima di una rapina. In questo confine nascosto d'Europa, i bambini non hanno diritti. La legge è dei rom e dei tedeschi. Gli zingari ufficialmente sono appena 2.000 su 35.000 abitanti: «In realtà sono qualche migliaio in più perché Praga permette loro di non dichiararsi come rom, quindi i censimenti sono molto difficili», spiega Jana. «Come mai ce ne sono così tanti?». «In questa zona abitavano i sudeti, che dopo la seconda guerra mondiale sono stati cacciati. C'erano tante case vuote e negli anni sono arrivati gli zingari».

La città degli zombie.

«I tedeschi sono dei maiali. Vengono qui perché cercano i ragazzini o le prostitute rom. Più sono sporche, più si divertono». Poi l'uomo si alza, attraversa il salone con la moquette blu e apre la porta. Entra Oswald, un cliente abituale, avrà quasi 60 anni. La ragazza che lo segue invece poco meno di 20, ma ne dimostra una quarantina. I due salgono al primo piano, hanno preso la solita stanza, quella con gli specchi laterali e la luce che arriva da un abbaino alle spalle del letto. Il «Pusa» è

uno dei bordelli di Cheb. E il gestore Petr Strejc sa tutto di questa frontiera maledetta abitata da prostitute strafatte di droga, bambini in vendita sui marciapiedi e rom seduti tutto il giorno pronti a colpire come falchi. «Io le droghe non le prendo – racconta – e la maggior parte dei miei soldi li faccio affittando per un'ora le camere ai clienti. Sono soprattutto tedeschi e austriaci, hanno sempre idee strane, cercano spesso il sadomaso, la maggior parte ha problemi di erezione. Io non li sopporto, ma sono clienti e devo essere cordiale». Petr è un uomo logorroico che ha avuto più vite. Prima era un imprenditore, produceva merletti. Quando sono arrivati i cinesi, ha chiuso e ha fatto il tassista. Poi ha provato un paio di prostitute e non è più uscito dal giro.

Charlotte è una valchiria boema alta 1 metro e 93. Anche lei si vende. Ma alle 5 del pomeriggio si può permettere di entrare nel soggiorno dove chiacchieriamo con Petr indossando un grembiule da cucina che non nasconde il miniabito che le cinge i fianchi. I due si conoscono talmente bene che basta un cenno col capo e in pochi minuti arriva birra gelata per me, per Jana e Damiano che nel frattempo fa scatti alla desolazione di questo bordello di periferia. Charlotte è per Petr una dipendente, un'amante, una collega, e se serve anche una cuoca. Leinka invece per lui è «solo una drogata di merda». Dice di avere 22 anni. È bassa di statura e indossa un abito color oro che le evidenzia il seno. Al collo ha una croce e una medaglietta con la Madonna e santa Barbara. Si siede di fianco a me e racconta di non avere avuto alternativa se non quella di fare la prostituta, ha una figlia di dieci mesi e un anno fa un tedesco l'ha sequestrata e sotto la minaccia di una pistola l'ha portata in Germania. «Perché?», chiedo. «Non lo so. Era un porco, odiava le donne. Per miracolo sono riuscita a fuggire nel bosco». «Non è il primo caso



Foto di Damiano Meo



Una donna rom lava la figlia in una fontana

Il libro

**Il drammatico racconto di viaggio
sulla frontiera dei diritti negati**



Ai confini dell'Impero

Giuseppe Ciulla

pagine 160

15 euro

Jaka Book

Giuseppe Ciulla ha compiuto un viaggio lungo la frontiera dell'Unione Europea. Percorrendo oltre cinquemila chilometri con mezzi pubblici è andato a vedere cosa succede lì dove un altro impero, quello sovietico, si è ripiegato su se stesso. Anticipiamo un brano del suo libro. La tappa a Cheb sul confine tra Germania e Repubblica Ceca.

di prostitute sequestrate e abbandonate in Germania – racconta Jana –; spesso arrivano dal confine ragazzi tedeschi che qui trovano marijuana e metanfetamina a basso costo. E perdono la testa». Sarà sempre la funzionaria «sbirra» a raccontarmi, qualche settimana più tardi, altri episodi del genere. Come quello di una prostituta appena ventenne, morta in seguito alle ferite che un cittadino tedesco di 40 anni le aveva procurato picchiandola e ustionandola con acido e acqua bollente. L'uomo aveva portato via la ragazza da un bordello di Folmava, sempre lungo la linea del confine maledetto tra Repubblica Ceca e Germania.

«Leinka vi ha raccontato un sacco di balle – sbotta Petr quando la ragazza se ne va –; vive di espedienti, deruba i clienti, si droga e per qualche corona in più lo fa anche senza preservativo». Poi si offre di accompagnarci a fare un giro nell'inferno di questa città. Cheb è peggio di Scampia a Napoli, del porto di Marsiglia, delle banlieues di Parigi. Lì almeno sai che cosa aspettarti. Non c'è il paravento di una bella città di provincia a coprire il marcio. La desolazione è sotto gli occhi di tutti. Qui invece trovi prostitute sdentate che camminano sotto deliziose chiese cattoliche dai campanili a cipolla. Non distante dalla piazza centrale a forma di conchiglia, c'è la via dei rom, una delle sette strade della prostituzione. Davanti a un giardinetto ci sono due mamme con tre bambini che giocano: «Anche loro battono», dice Petr. E i bambini? «Quando una trova un cliente, l'altra bada a tutti». Giriamo per un po'. Damiano scatta la foto a una prostituta accucciata sotto a un platano; ingrandendola vediamo lo sguardo perso, disinteressato rispetto all'obiettivo del fotografo che le cattura l'anima. A questa gente non importa nulla che la Repubblica Ceca sia nell'Europa che conta, perché ciò che conta è sopravvivere alla cappa di veleno che inquina l'aria. Cheb è una città di zombie. ♦

→ **Galli (Confindustria)** i costi dell'energia pesano sul Pil. Poco ambizioso il piano italiano in Ue
→ **La Bce:** faro acceso sull'inflazione. Ma il rialzo dei tassi è un'altra doccia fredda per il sistema

Imprese: lo shock petrolifero mette a rischio la «ripresina»

Torna il fantasma dello shock petrolifero e dell'austerità. Confindustria teme che sulla ripresa, già debole, arrivi la gelata dovuta alla crisi libica. Nel mirino anche la stretta annunciata dalla Bce.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Torna lo spettro dello shock petrolifero, e di un lungo periodo di «austerità». Ad agitarlo è l'Ufficio studi della Confindustria, che non nasconde le sue preoccupazioni sulle prospettive di crescita del Paese. L'Italia va già al rallentatore, con l'infiammarsi del Brent e di altre materie prime, la crescita potrebbe subire una gelata. Secondo le cifre prodotte da Viale dell'Astronomia, «il più alto prezzo del greggio, se perdurasse a 115 dollari al barile, può comportare un minor livello del Pil italiano di circa lo 0,7% in due anni, a parità di altre condizioni. I rincari delle altre materie prime agiscono nella medesima direzione». Così spiega il direttore ge-

Numeri

Con il Brent a 115 dollari al barile il Pil italiano perde 0,7 punti

nerale Giampaolo Galli in un'audizione alla Commissione Bilancio della Camera. A questo si aggiungono le preoccupanti parole dell'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni, che presentando il bilancio afferma: «Credo che la produzione di petrolio in Libia si fermerà molto presto, questione di giorni». Per l'Italia significa una riduzione di approvvigionamento del 30%: una vera batosta. Contemporaneamente dal primo aprile la Russia annuncia l'aumento dei dazi sulle esportazioni di petrolio. Insomma, una «tempesta perfetta» sembra scaricarsi sulla



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Eni: «Stop della produzione del petrolio in Libia»

■ A breve l'Eni interromperà del tutto la produzione di petrolio in Libia, già ridotta. Lo stop, ha assicurato l'ad, Paolo Scaroni, sarà però «temporaneo» e non avrà impatto sul piano strategico per il prossimo quadriennio, che prevede un aumento della produzione di oltre il 3% l'anno. Eni distribuirà per il 2010 un dividendo complessivo di 1 euro per azione, di cui 0,50 euro già distribuiti. Confermato l'utile già annunciato a livello di preconsuntivo a 6,32 miliardi.

debole ripresa italiana. Anche se secondo l'economista ed ex ministro Alberto Clò, grazie alla diversificazioni di fonti, stavolta la riduzione di greggio avrà caratteristiche meno drammatiche rispetto agli anni '70.

TASSI

Su questo scenario si abatteranno anche le decisioni monetarie di recente annunciate dalla Bce. «Gli effetti recessivi derivanti dalle materie prime - aggiunge Galli - possono essere aggravati dai rialzi dei tassi di interesse annunciati dalle autorità monetarie e dal conseguente apprezzamento del cambio dell'euro». A Francoforte, però, non sembrano pensarla esattamente allo stesso modo. Anche il bollettino mensile della Banca centrale riporta il dato Eurostat sull'inflazione di febbraio, in rialzo rispetto a gennaio (2,4%). La preoccupazione che i rincari si trasfe-

riscano dalle materie prime a tutti gli altri prezzi in modo generalizzato è molto forte. «Le prospettive - scrivono i tecnici della Banca - sono orientate verso l'alto. In particolare riguardano rincari delle materie pri-

no la stretta, e raccomandano moderazione salariale e sui prezzi per mantenere il livello dell'inflazione sotto il 2%. Così il cerchio si chiude: l'economia che cominciava a ripartire dovrà fermarsi, con effetti imprevedibili sull'occupazione e sui redditi delle famiglie.

Bocciatura

Il programma di riforme presentato a Bruxelles è poco ambizioso

me, energetiche e non, più elevate del previsto». A questo si aggiunge il rialzo delle imposte dovuto al rientro dai debiti sovrani, e infine si fa sentire anche la tendenza inflazionistica trascinata dalla ripresa. Ma i banchieri centrali vedono l'inflazione come la peggiore delle tasse, quella più ingiusta perché pagata anche dai più poveri. Per questo annuncia-

PIANO

Di fronte a rischi tanto gravi, il governo prepara un piano di sviluppo europeo «scarsamente ambizioso, specie alla luce del ritardo accumulato nell'ultimo decennio dall'Italia», attacca ancora Galli. In Italia serve, in un contesto europeo, «una riflessione seria e condivisa sulle strozzature che ostacolano la crescita del nostro Paese e sulle politiche che possono e devono essere messe in campo per tornare ad essere competitivi in Europa e nel mondo», sottolinea il direttore generale. Il mondo ha ripre-

DATI ISTAT

Calo inatteso
della produzione
industriale: -1,5%

La produzione industriale a gennaio torna in negativo, l'indice ha registrato un calo dell'1,5% rispetto a dicembre, mentre ha segnato un aumento dello 0,6%, considerando il dato corretto per gli effetti di calendario, rispetto a gennaio del 2010. Lo rileva l'Istat, aggiungendo che la «netta» diminuzione sul congiunturale arriva dopo due mesi di segni positivi. Nella media del trimestre novembre-gennaio l'indice è inferiore dello 0,1% rispetto ai tre mesi immediatamente precedenti. La produzione industriale a livello congiunturale mostra, quindi, sottolinea l'Istat, un andamento «stagnante». Le principali diminuzioni riguardano i settori relativi alla fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (-11,1%), delle industrie tessili, abbigliamento, (-10,3%) e dell'attività estrattiva (-8,8%).

Il calo mensile registrato disattende le previsioni positive degli economisti, che guardavano al dato di gennaio in rialzo (tra +0,5% e +0,7% circa).

STATI UNITI

L'impennata del petrolio si fa sentire sull'economia Usa: in gennaio il deficit commerciale statunitense è salito del 15% a 46,3 miliardi di dollari. Si tratta del top degli ultimi sei mesi.

so a correre, trainato dall'estremo oriente, dagli Usa e dalla locomotiva tedesca. «Anche in Italia si osservano segnali più decisi di accelerazione, soprattutto dell'industria manifatturiera, con una significativa riduzione della cassa integrazione - ammette Galli - anche se rimane ampio il divario di crescita con le altre nazioni, divario esistente prima della crisi e che si è confermato da quando a metà 2009 la ripresa globale è cominciata». Oggi spuntano nuovi fattori di rischio, a quelli già più volte denunciati dagli imprenditori: l'alta disoccupazione soprattutto giovanile, le difficoltà di accesso al credito, la crisi dei debiti sovrani e l'aumento dei debiti pubblici, difficoltà nel settore immobiliare, gli squilibri commerciali a livello globale. «Il governo continua a non rispondere agli allarmi delle imprese», commenta Cesare Damiano (Pd). ♦

Tamoil, effetto Libia:
i rifornimenti non arrivano
e la raffineria si ferma

Bloccati i rifornimenti di greggio dalla Libia, la raffineria Tamoil di Cremona costretta a chiudere prima del tempo: a rischio 300 dipendenti, mille con l'indotto. Lunedì incontro azienda-sindacati.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Chiusura anticipata per la Tamoil di Cremona, prima ricaduta effettiva della guerra civile libica sul nostro sistema economico. Il mancato arrivo via nave dal nord Africa del rifornimento di greggio, atteso nei giorni scorsi, ha fatto piazza pulita anche delle ultime speranze di tenere aperta la raffineria, l'unica in Italia della Tamoil, che comunque la società di proprietà libica già nel novembre scorso aveva deciso di riconvertire a deposito di carburante. Dei circa 300 dipendenti, mille con l'indotto, solo 150 verrebbero ricollocati, e per tutti gli altri si aprirebbero le procedure di mobilità. Con poche possibilità di accesso ad altri lavori, in una zona industrialmente depressa come la provincia lombarda di Cremona, affossata dalla crisi. La notizia investe anche i colleghi della sede Tamoil di Milano: tutti insieme infatti nei mesi scorsi hanno dato vita ad una serie di mobilitazioni tra le due città.

GUASTI E RISERVE SCARSE

Questi i passaggi previsti fino a ieri: l'arrivo di un'ultima nave di greggio dalla Libia in aprile e la chiusura degli impianti a fine maggio per partire a settembre con la cassa integrazione. Ma i pozzi petroliferi in Libia hanno subito seri danneggiamenti in questi giorni di guerra, e la nave con i rifornimenti non potrà arrivare. La raffineria ha comunque a disposizione alcune riserve di greggio, che darebbero lavoro ancora per due, tre settimane al massimo. Ma, in aggiunta, domenica scorsa si è verificato un guasto agli impianti che ne ha decretato il fermo: in questi giorni i dipendenti sono al lavoro per tenere sotto controllo gli impianti. Lunedì a Roma si terrà un incontro tra vertici aziendali e sindacali, che però stanno ancora aspettando la convocazione ufficiale del confronto al ministero dello Sviluppo, del quale al momento c'è solo una data ipotetica, il 30 marzo. «Un passaggio importante

- dice Rosalba Cicero, segretaria della Filctem Cgil - per verificare il piano industriale e l'eventuale esistenza di interesse da parte di altri imprenditori».

NESSUN INVESTIMENTO

Tamoil, come informa Marco Pedretti, segretario della Filctem di Cremona, non intende andarsene dall'Italia tout-court: piuttosto chiudere la raffineria e restare nel paese unicamente con attività di commercializzazione del prodotto finito. Questo perché gli impianti della raffineria di Cremona producono troppo olio combustibile che oggi non si vende più. Per evitare l'inconveniente, bisognerebbe investire negli impianti: una possibilità che tre anni fa era stata ipotizzata, mettendo in conto 900 milioni di euro di investimenti. Ma che poi è tramontata: «Oggi ritengono - spiega Pedretti - non ci siano più le condizioni di mercato che giustifichino un'operazione di questo genere». Così, qualche mese fa, l'annuncio della chiusura, prima stabilita entro il 2011, poi anticipata a maggio. E adesso, la data è ancora più vicina: il fermo di questi giorni rischia infatti di diventare definitivo. Gli ottimi rapporti tra Berlusconi e Gheddafi non erano bastati a far cambiare rotta alla Tamoil nei mesi scorsi, figuriamoci adesso. ♦

IL CASO

Fisco: Facebook
potrebbe "tradire"
chi evade le tasse

Il fisco esplora nuove vie per battere l'evasione fiscale. Ancora «una settimana-dieci giorni» e l'Agenzia delle entrate deciderà se usare Facebook negli accertamenti fiscali. Lo ha rivelato il direttore dell'Agenzia Attilio Befera. In Usa e in Belgio il fisco è già a caccia di evasori sui social network. Se le Entrate decideranno di far proprio questo modello, Facebook, Twitter e MySpace saranno impiegati per scovare il lavoro nero (molti messaggi degli utenti infatti hanno a che fare con la loro attività professionale) o individuare stili di vita incompatibili con i redditi denunciati (spesso si condividono immagini delle vacanze o racconti dei propri hobby).

Diritti e lavoro:
Sciopero generale
e corteo dell'Usb
Trasporti a rischio

Sciopero generale dei sindacati di base oggi, otto ore in tutta Italia. In aperta polemica con la Cgil. Scende in piazza l'Usb la confederazione nata dall'unione di RdB, SdL e gran parte della Cub. La manifestazione nazionale si terrà questa mattina a Roma. Lo sciopero riguarda tutti i settori, ma le ripercussioni più forti sono attese nei trasporti di molte città. Sembra tuttavia scongiurata la paralisi a Roma dove allo sciopero dell'Usb si sarebbe aggiunto quello di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Cisl che però ieri sera, dopo un incontro in Campidoglio, è stato revocato: non ci sarà il blackout di metro, bus e tram, ma i disagi non mancheranno.

La nuova federazione dei sindacati di base assieme a Slai Cobas, Cib Unicobas e Snater scende in piazza per difendere l'occupazione e il contratto nazionale contro il tentativo di imporre il modello Marchionne ed estenderlo a tutto il mondo del lavoro. «Credo - spiega Pier Paolo Leonardi, dell'esecutivo nazionale Usb - che i lavoratori abbiano espresso in moltissime iniziative e altrettante piazze l'esigenza di dare risposte forti, visibili, condivise. E di darle ora. Abbiamo lavorato alla costruzione di uno sciopero "generale e generalizzato" che contenga tutte le lotte e i movimenti di questi mesi. Riteniamo che aspettare due mesi per scendere in piazza sia quantomeno una scelta poco saggia» aggiunge con un chiaro riferimento alla Cgil. «Cosa c'è da aspettare? Uno stop di sole 4 ore con manifestazioni regionali non risponde a queste esigenze. C'è bisogno di portare una fortissima risposta al governo e ai padroni, quindi a Roma». Lo sciopero vedrà una forte presenza dei precari della ricerca, protagonista delle lotte dei tetti e di alcune significative vittorie, come quelle all'Ispra. Ci sarà la presenza in piazza di un vero e proprio tetto, portato dai lavoratori, per simboleggiare la discesa dai tetti per confluire nelle piazze della protesta. «La fase delle proteste sui tetti è finita - spiega Cristiano Fiorentini, Usb Pubblico impiego - per i lavoratori della ricerca è arrivato il momento di scendere nelle piazze e mescolarsi con le altre realtà sociali che, al pari dei ricercatori, sono stati individuati come soggetti a cui far pagare la crisi». Il corteo partirà alle 9,30 da piazza della Repubblica, per concludersi a Piazza Navona. Gli organizzatori si aspettano decine di migliaia di presenze. **MASSIMO FRANCHI**

→ **Assemblea infuocata** delle associazioni di settore escluse dal tavolo convocato da Romani
→ **La Lega tenta** una mediazione. Ma le posizioni restano distanti. Anche con gli ecologisti

Rinnovabili, monta la rivolta: il governo non vuole ascoltarci

Il decreto blocca-incentivi mette in ginocchio migliaia di aziende. Berlusconi: bollette troppo care. Replica dei produttori: falso, i soldi vanno ai petrolieri. Il Carroccio promette tempi stretti per nuove regole

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il «popolo delle rinnovabili» scende in piazza. Una marea umana si è riunita ieri al Teatro Quirino di Roma (per la verità anche nelle strade circostanti) per dire no all'ultimo scippo del governo: il blocco degli incentivi su solare e eolico. C'erano tutti i «produttori liberi» riuniti in diverse sigle (Anev, Aper, Asso Energie Future, Assosolare, Ises, Gifi, Kyoto club). Con loro anche molti lavoratori, arrivati a Roma dalle Alpi e dalla Sicilia. L'ultimo decreto Romani mette a rischio almeno 120mila posti di lavoro nel fotovoltaico: se si aggiungono le altre fonti si arriva a cifre ancora più alte. La rabbia è tanta e esplose a più riprese nella sala gremita all'inverosimile del teatro, dove si presentano alla spicciolata anche diversi esponenti politici (Da Pier Luigi Bersani a Dario Franceschini che chiede una mozione in Aula in favore delle imprese). Imprenditori che hanno fatto investimenti, lavoratori appena assunti, ditte che hanno appena ricevuto commesse: tutto bloccato da quel termine agli aiuti fissato al 31 maggio, che ha di fatto chiuso i rubinetti dei finanziamenti delle banche. Il governo si dichiara pronto a rivedere il testo, ed ha già convocato un tavolo per martedì, con l'assicurazione del ministro Paolo Romani che il nuovo decreto arriverà dopo 15 giorni. Ma lì, a quel tavolo, le associazioni non sono state invitate: ci andrà Confindustria (che, udite udite, è favorevole al decreto). Ma ci sarà anche l'Abi, che invece è contrarissima al decreto. Tanto da infastidire Stefania Prestigiacomo.



Teatro Quirino affollato dentro e fuori per la protesta contro il decreto sulle energie rinnovabili

GOVERNO

Il governo tenta di contenere la protesta, facendo scendere in campo il premier con il solito argomento: mettere le mani nelle tasche dei cittadini. «Gli incentivi alle energie rinnovabili devono adeguarsi all'andamento degli altri paesi europei - dichiara - il «boom» del settore fotovoltaico determina sulle bollette dei cittadini un aggravio che era necessario calmierare». Un tema che fa insorgere gli operatori del settore. «Dicono falsità - dichiara Francesca Marchini di Assosolare - le famiglie pagano da 0,60 euro a bolletta a 1,60 (incluso il vento). Basta un rincaro della benzina per far spendere due euro in più a ogni pieno. E non solo: in Germania si pagano due euro al mese per finanziare il fotovoltaico. Non siamo fuori dall'Europa». Le cifre si confondono, perché

TROPPE CENTRALI NUCLEARI

«Il nucleare non va preso in considerazione - dichiara Jeremy Rifkin - Nel mondo ci sono 400 vecchie centrali che producono solo il 5% dell'energia elettrica globale».

la voce rinnovabili e aggregata a quella di assimilate (in sostanza, i petrolieri), che copre il 70% della spesa. La Lega replica alle accuse, assicurando che il nuovo decreto definirà con certezza il nuovo sistema di incentivi, modulato diversamente, senza avere effetti retroattivi sugli investimenti già avviati. «Ma se lo abbiamo già definito sette mesi fa - attacca Massimo

Sapienza di Assoenergia futura - Abbiamo già deciso che l'incentivo sarebbe stato tagliato del 30% nel 2011, di un altro 6% nel 2012 e ancora del 6% l'anno dopo. Una riduzione del 42%. Ora cosa si vuole di più. Se c'è stata speculazione è perché il governo ha fatto una norma sbagliata, che ha già corretto. Per questo errore, dobbiamo pagare noi?». A questo punto agli operatori non resta che sperare. «Ero riuscito a mantenere il posto a 250 persone durante la crisi - dichiara Sebastiano Buglisi di Terme Vigliatore, in provincia di Messina - avevo anche assunto dei neolaureati e periti tecnici. Ho solo pagato, e non ho preso nulla. Per me c'è un disegno politico, che attacca Vendola come governatore di una Regione che produce liberamente l'energia». ❖

Foto Bonaccorsi/Ansa



Affari

EURO/DOLLARO 1,3792

FTSE MIB
22.084,4
-1,59%

ALL SHARE
22.721,6
-1,46%

VOLKSWAGEN Primato

— Dopo un 2010 record, Volkswagen guarda con ottimismo al 2011 e corre per la leadership mondiale nel 2018, anno in cui prevede di vendere 10 milioni di auto e di imporsi sulla Toyota.

FIAT INDUSTRIAL Tabellini

— Il cda di Fiat Industrial ha cooptato come amministratore Guido Tabellini, rettore dell'Università Bicconi di Milano con la qualifica di consigliere indipendente.

COFIDE Giù l'utile

— Bilancio 2010: utile netto a 22,9 mln euro (62,3 nel 2009, il calo è riconducibile al minore contributo della controllata CIR), ricavi a +12,6%, proposto un dividendo di 0,01 euro per azione.

TELECOM In Argentina

— Telecom Italia annuncia di aver acquistato, tramite la controllata Telecom Italia International, il 10% del capitale sociale di Sofora Telecomunicaciones Sa, holding di controllo di Telecom Argentina, dal partner locale Wertheim per un importo di 145 milioni di dollari, incrementando la sua partecipazione in Sofora dal 58% al 68%.

→ **Vertice** europeo straordinario sulle misure per la competitività

→ **Dopo la Grecia** anche la Spagna subisce il taglio del rating

Il Patto per l'euro al rush finale Ma sale la tensione sui debiti

Un nuovo Patto per l'euro per essere più competitivi. Se ne discute oggi al vertice di Bruxelles. Sul tavolo anche il fondo salva-Stati mentre si aggrava la crisi dei debiti sovrani: taglio del rating anche per la Spagna.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Petrolio alle stelle, borse in ribasso, debito di Grecia e Spagna nel mirino dei mercati e sindacati in rivolta. La riunione straordinaria di oggi dei leader dei 17 Paesi della moneta unica non si annuncia facile, e per di più la prima parte della giornata sarà dedicata alla Libia nell'incontro allargato a 27. I nodi da sciogliere sono il Patto sulla competitività, proposto da Germania e Francia, e il fondo-Salva Stati per i Paesi dell'Eurozona. In pratica si tratta di adeguarsi al rigore economico che la Cancelliera tedesca Angela Merkel esige dai partner europei, in cambio della disponibilità a soccorrerli finanziariamente come è già stato fatto per Grecia e Irlanda.

DOPO LA GRECIA, LA SPAGNA

Al vertice Ue di febbraio Merkel e Sarkozy avevano imposto di prepotenza il documento e l'agenda di lavori accelerata, compresa la riunione di oggi. Nelle settimane scorse il presidente della Commis-

sione europea, José Manuel Barroso, e quello del Consiglio, Herman Van Rompuy, avevano riscritto il testo per renderlo più digeribile. Si tratterà di «un nuovo Patto per l'Euro», ha spiegato ieri Van Rompuy, e sarà «un importante pezzo della nostra risposta alla crisi dei debiti pubblici». A dare una mano ai sostenitori dell'austerità nei giorni scorsi ci si sono messe anche le agenzie di rating. Lunedì l'agenzia Moody's ha rivisto al ribasso la valutazione sulla solvibilità del debito pubblico greco, giudicandolo peggiore di quello di Vietnam, Bielorussia ed Egitto, e ieri è toccato a

Proteste

I sindacati contro le politiche di austerità: «Le pagano i lavoratori»

quello della Spagna. Le decisioni hanno contribuito ad accelerare la corsa al ribasso delle borse europee, tra le proteste dei Governi. Ieri il ministro delle Finanze greco George Papaconstantinou ha scritto alle autorità europee per chiedere iniziative contro la «mancanza di affidabilità» delle agenzie di rating, colpevoli di gravi «conflitti di interessi» e in situazione di quasi monopolio, dal momento che Moody's, S&P e Fitch controllano l'80% del mercato.

LA PROTESTA DEI SINDACATI

In rivolta anche i sindacati europei, che martedì e mercoledì si sono riuniti e hanno concordato una severa bocciatura della politica dell'austerità. Secondo il Segretario generale dei sindacati Ue, John Monks, il Patto sulla competitività «con i suoi rigidi confronti salariali, costringerà gli Stati membri ad avvitarsi in una spirale al ribasso di salari e condizioni di lavoro», «aumenterà le diseguaglianze e potrà maggiori squilibri nella zona euro». L'Italia in particolare rischia di vedersi costretta ad una riduzione strangolante del debito pubblico. Berlusconi parteciperà al summit, mentre in Italia è processato per corruzione, e dovrà gestire anche il difficile dossier del brevetto europeo. Ieri 25 Stati membri si sono detti pronti a varare un brevetto Ue in inglese, francese e tedesco, contro l'opposizione di Italia e Spagna. La riunione si annuncia così controversa che qualcuno già parla di fare un altro incontro straordinario dei leader dell'Eurogruppo il 21 marzo, a ridosso del Consiglio europeo di primavera in agenda il 24 e 25 marzo. Per quella data i sindacati europei hanno annunciato una manifestazione a Bruxelles contro l'austerità, da ripetere il 9 aprile a Budapest, in occasione della riunione dei ministri delle Finanze. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

CAPITALISMI

Si può considerare l'ipotesi che Salvatore Ligresti possa fallire? Vent'anni dopo Mani Pulite, quando il costruttore di Paternò venne travolto dall'inchiesta sulle tangenti e il malaffare per poi tornare in pista ripulito come un bebè, è possibile immaginare che l'uomo del soprizzo di via Savona, capace di comprarsi la torre Velasca, di entrare nel Corriere della Sera, in Mediobanca, nelle Generali possa finire sulle panchine dei giardinetti a far giocare i nipotini?

I numeri, i fatti, anche una certa idea luminosa di mercato (almeno per quelli che ci credono) che dovrebbe sanzionare le imprese malgestite e far trionfare invece quelle sane, porterebbero alla conclusione che forse uno dei grandi gruppi di potere del capitalismo italiano potrebbe essere ridimensionato, magari avviarsi alla fine della sua lunga e tormentata storia.

Da mesi il sistema bancario, in particolare Unicredit, il maggior creditore di Ligresti, e Mediobanca, sacrestia della finanza dove il costruttore siciliano ha sempre trovato udienza e protezione, sta cercando di fronteggiare l'emergenza finanziaria che dalla Premafin, holding capogruppo della famiglia Ligresti, scende per i rivoli delle controllate assicurative, come la Fondiaria-Sai. Tutti i giochi finora messi in campo rientrano nelle vecchie ricette, nell'idea dei «salvataggi di sistema» che prevede l'intervento dei soliti nomi del capitalismo oligarchico a tutela di questo o quel campione finito nei guai. La storia è piena di questi interventi di sistema, la Mediobanca di Enrico Cuccia aveva costruito la sua fama proprio in queste soluzioni d'emergenza: una volta toccata alla Fiat, poi la Pirelli, quindi la Montedison e i Ferruzzi, ce n'è anche per i Pesenti e via di questo passo. Non si lascia per strada nessuno, soprattutto quelli che mostrano fedeltà.

Ieri il Sole-24 Ore ha messo in evidenza quali sono le condizioni finanziarie in cui si trova il Ligresti. Il gruppo ha debiti per circa 2 miliardi di euro e paga 100 milioni solo di interessi passivi. Questa mole debitoria pregiudica anche la normale attività delle controllate che, come ad esempio la Milano assicurazioni, vengono valutate dalla Borsa circa un terzo del prezzo iscritto a bilancio Premafin. Il «salvatore» di turno dovrebbe essere il gruppo francese Groupama,



Salvatore Ligresti

Foto Ansa

Rinaldo Gianola

NO, LIGRESTI NON PUÒ FALLIRE

Il costruttore amico del premier e di Geronzi va aiutato, a tutti i costi. Alla Parmalat, invece, Bondi rischia il posto perché non cede ai ricatti

in buone relazioni con Mediobanca, ma questa volta l'operazione all'amatriciana è andata male perché la Consob guidata dal neo presidente Vegas ha imposto alla società d'oltralpe l'offerta pubblica di acquisto su Premafin e a cascata su Fondiaria-Sai. Un salasso mica da ridere. I francesi saranno pure dei signori, ma non sono mica pirata e sono abituati a far ottimi affari in casa nostra come mostrano i casi Edison, Mediobanca e anche Bulgari. I signori di Groupama ora cercano una soluzione meno impegnativa per entrare nel regno di Ligresti. L'intervento della Consob, che mette nei guai Ligresti e le banche creditrici, è stato interpretato pure come uno scontro di potere in cui Vegas, ex sottosegretario all'Economia, avrebbe giocato nel campo di Tremonti che vorrebbe emanciparsi dalla rete di Berlusconi, il quale ha simpatie per Ligresti, ed entrambi sono legati a Cesare Geronzi, l'«unico banchiere non comunista» secondo una vecchia definizione del premier.

La cosa incredibile di tutta questa vicenda è che nessun creditore, nessun advisor si è sognato di suggerire a Ligresti di fronteggiare il suo debito con la vendita delle quote nel Corriere della Sera, in Mediobanca, nelle Generali. Quando le cose non vanno bene le aziende possono sacrificare i gioielli di famiglia, qui invece non se ne parla. L'obiettivo di questo malinteso sistema di mercato è di salvare Ligresti con tutti i suoi orpelli, soprattutto quelli che servono in un capitalismo di relazione a non perdere alleati fedeli e silenziosi. Quindi, aspettiamoci di tutto nei prossimi giorni.

Il caso del salvataggio di Ligresti contrasta vistosamente con la vicenda Parmalat, il gruppo del bancarottiere Calisto Tanzi, condotto in questi anni da Enrico Bondi, il manager meno pagato tra i grandi gruppi e che non si vergogna di far la spesa con la borsa di plastica alla coop di Collecchio. Bondi potrebbe essere cacciato alla prossima assemblea dei soci perché ha resistito alle pressioni dei fondi di investimento, di private equity, delle banche che desideravano la distribuzione dei risarcimenti incassati dall'azienda.

La conclusione è questa: Ligresti probabilmente si salverà pure questa volta, Bondi rischia il posto perché ha difeso l'integrità dell'azienda e l'occupazione. Non cambia mai nulla♦

Intervista a Carla Cantone

**«Aumentare le pensioni,
estendere il welfare»**

**Lo Spi Cgil in campo in vista dello sciopero generale del 6 maggio
Il 65% dei pensionati vive con meno di 700 euro al mese**

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

A chi le chiede se il loro sarà un 6 maggio di solidarietà, risponde piccata: «Ma quale solidarietà. Certo, noi non scioperiamo in senso stretto, ma la nostra è una mobilitazione continua da due anni, a livello nazionale e nei territori, con una precisa piattaforma. Rivendichiamo la necessità di un welfare basato sull'uguaglianza, il con-



Carla Cantone leader Spi Cgil

trario di quello che rischiamo con questa riforma federalista, e il contrario di quanto impongono le politiche di governo, i cui tagli a Comuni e Regioni finiscono per diventare tagli ai servizi sociali e assistenziali». Carla Cantone, segretaria dello Spi Cgil, lancia la campagna di mobilitazione dei pensionati in vista dello sciopero generale della Cgil, in continuità con una protesta che prosegue da anni.

Quali sono i punti focali?

«La rivalutazione delle pensioni, tarassate anche dal fisco, il ripristino del Fondo per la non autosufficienza, ridotto del 76%, e la richiesta di un welfare che non sia basato sulla social card. Per tutto marzo lo Spi promuove iniziative territoriali, assemblee in ogni Lega, incontri con istituzioni e forze politiche, che sfoceranno il 19 e 20 aprile in un presidio nazionale in piazza Farnese a Roma».

Le pensioni sono state appena rivalutate, come ogni gennaio, ma sembrano rimaste misere.

«Per forza. Il metodo di calcolo usato è molto vecchio, non ha più senso. Basti pensare che quest'anno la rivalutazione è stata solo dell'1,4%: spiccioli,

peraltro mangiati dalla pressione fiscale. Col governo Prodi avevamo conquistato un tavolo di confronto sul tema, ma con Berlusconi è stato immediatamente cancellato. Il risultato è che il 65% dei pensionati è costretto a vivere con meno di 750 euro lordi al mese. Sto parlando di qualcosa come 6 milioni e 200mila persone, 4 milioni dei quali prendono meno di 500 euro al mese. Un problema serio in sé, e tanto più in una fase in cui cala l'occupazione e i giovani non riescono a trovare lavoro: in cui, in sostanza, la pensione in una famiglia funge pure da ammortizzatore sociale. Sono migliaia e migliaia i padri e madri pensionati che, comunque, danno una mano ai figli disoccupati, precari, in cig. È anche per questo motivo che la nostra mobilitazione proseguirà anche oltre il 6 maggio».

Con quali iniziative?

«Annuncio la principale: dal 16 al 18 giugno abbiamo in programma un'iniziativa nazionale a Salerno di LiberEtà, conclusa con una manifestazione di piazza, presente anche Susanna Camusso».

**NON SI VIVE DI SOLO PANE.
SI MUORE PER GUADAGNARSELO.**



LIVIO



ALFREDO



LUIGI



RENZO



GIACOMO



CIPRIAN



DAVIDE



LIVIU



MARIO



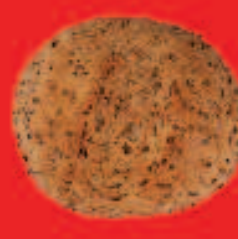
PIETRO



TARABAI SHAHATA



MOHAMMED
BEN MOHAMMED



DUMITRU MIHAI

PER LAVORO
NEI CANTIERI DEL LAZIO
CI SONO STATE
13 VITTIME NEL 2010.
NON SI PUÒ,
NON SI DEVE.
UN NUMERO
INACCETTABILE,
PERCHÉ LE VITE
NON SONO NUMERI.

WWW.FILLEACGILROMA.IT





LE NOSTRE PATRIOTE

Poesia contro lo straniero

Le autrici

«Donne del Risorgimento» è stato scritto da Elena Doni, Claudia Galimberti, Maria Grosso, Lia Levi, Dacia Maraini, Maria Serena Palieri, Loredana Rotonondo, Francesca Sancin, Mirella Serri, Federica Tagliaventi, Simona Tagliaventi, Chiara Valentini. Fanno parte di «Controparola», un gruppo di giornaliste e scrittrici nato nel 1992 per iniziativa di Dacia Maraini.

Figlie d'Italia

Al ruolo che ebbero le poetesse nel processo di unificazione nazionale è dedicato un altro libro: «Figlie d'Italia» di Maria Teresa Mori (Carocci editore, pagine 200, euro 18,90). L'autrice ci racconta delle tante donne che lottarono per l'unità.



Federico Zandomeneghi «Le bon livre» (1897)

BIANCA E LE ALTRE UNA LOTTA DI PAROLE E SUONI

Risorgimento Quale fu il ruolo delle donne nel processo dell'Unità d'Italia? Ce lo spiegano altre donne in un libro che vi anticipiamo e che rivela: erano tante, inventavano codici segreti, creavano inni, combattevano come soldati

CLAUDIA GALIMBERTI

Erano tante, erano intelligenti, coraggiose, appassionate: dal Nord al Sud in un incredibile crescendo di unione e solidarietà le donne italiane, senza distinzione di classe sociale, popolane e aristocratiche, borghesi e contadine, risvegliavano gli animi agli ideali rivoluzionari.

Usavano i tradizionali saperi femminili per cucire coccarde e bandie-

re, inventare cappellini patriottici o mazzetti di fiori tricolori. La loro inventiva arrivava a creare modelli di abiti che nascondevano i colori della bandiera nelle ampie pieghe o a indossare sciarpe fruscianti di colori italiani che riempivano i teatri di patriottici messaggi. E perfino a inventare, sulla base del sistema dell'orlo a giorno, un codice per i messaggi segreti.

Ma la loro fu anche una lotta di parole, di versi, di suoni: scrivono articoli, musicano inni e li suonano al pianoforte; le poetesse decidono di

abbandonare l'intimismo per parlare di amor patrio e di ribellione allo straniero, pronte a diffondere i loro componimenti e a correre rischi in prima persona. Combattono come soldati e furono imprigionate.

Nasce all'inizio del 1821 il ramo femminile della Carboneria: le affiliate si chiamavano Giardiniere perché ufficialmente si incontravano nei giardini delle loro ville per parlare di erbe e fiori. Ogni gruppo era chiamato «aiola» ed era formato da nove donne. Potevano portare un pugnale, nascosto tra la calza e la

giarrettiera, solo dopo aver superato un lungo apprendistato. Il loro motto era «Onore e virtù».

A questo motto furono fedeli le Giardinere arrestate dalla polizia austriaca perché sospettate di azioni eversive. La polizia aveva ragione: queste donne avevano costituito in breve tempo una rete segreta che inviava messaggi in tutta Italia, nascosti nelle trecce dei loro capelli, nelle crinoline dei vestiti, nelle loro menti che mandavano a memoria nomi e luoghi. Le donne viaggiavano per la penisola, ma anche all'estero, diventando il collegamento tra gli esuli e la madrepatria, consapevoli di rischiare la prigione e la morte. Camilla Fè, Matilde Viscontini Dembowski, Bianca Milesi, Maria Frecavalli vengono segnalate dall'imperatore in persona al ministro della Polizia, conte Sedlnitzsky, perché siano sorvegliate «attentissimamente». È il 3 settembre 1823 e da allora ogni loro spostamento viene seguito e annotato. Il fiume Ticino, via di passaggio tra i due gruppi di liberali, piemontesi e lombardi, tante volte attraversato nei loro viaggi segreti, diventa il segnale dei loro collegamenti. La Milesi, la Frecavalli e la Dembowski vengono ar-

Nel 1821

Nasce il ramo femminile della Carboneria

restate e inquisite. Non faranno alcun nome, non chiederanno alcun privilegio: si comporteranno secondo il motto carbonaro, «Onore e virtù», suscitando lo stupore del governatore della Lombardia, conte Strassoldo. Bianca Milesi, con i capelli tagliati corti, scarpe grossolane, vestiti semplici, senza trine e crinoline, sfidò apertamente il conte che la accusava di portare messaggi segreti dicendo: «E dove, di grazia, dovrei nasconderli? Nelle trecce che non ho, nelle pieghe di abiti che da tempo non indosso più?». La sua fermezza conquistò anche Carlo Cattaneo, che scrisse una sua biografia.

D'altronde era stata lei a suggerire il sistema di scrittura clandestina ispirato al punto a giorno, tipico dei corredi e tanto familiare alle donne use a ricamare, anche se rivoluzionarie.

Quello che è interessante osservare, infatti, è che le donne del Risorgimento, interpreti delle prime manifestazioni dell'emancipazione femminile, non rinnegano il loro ruolo di madri, mogli, sorelle. Insistono su un altro aspetto, sulle modalità: non vogliono essere dedite esclusivamente alla cura della casa, ripie-

In libreria Lavandaie e giornaliste Quattordici storie



«Donne del Risorgimento» (pagine 260, euro 24,00, il Mulino, collana Biblioteca storica) sarà in tutte le librerie a partire da mercoledì.

gate sulle faccende domestiche, escluse dalla sfera politica. Pretendono una piena partecipazione alla vita politica e l'uguaglianza sul piano sociale, proprio perché madri, figlie, mogli e sorelle di patrioti.

Non dismettono quindi il ricamo, continuano ad accudire i figli, ma nello stesso tempo partecipano in prima persona, con i loro talenti, la loro coraggiosa disponibilità, e con le armi in pugno, al riscatto della patria.

Cecilia De Luna, una napoletana carbonara della prima ora, va oltre: intuisce che la partecipazione delle donne le mette in una situazione di rottura con l'ordinamento politico e sociale esistente. «I liberi muratori, i generosi carbonari, che tanto operano per la patria non permetteranno certamente che le loro sorelle re-

SUL WEB

Dove trovare una coccarda Tricolore? Sul web naturalmente... La Festa dell'Unità d'Italia vive in rete attraverso i tanti annunci che crescono di ora in ora.

stino serve come prima, nella comune servitù donnesca»: scrive così la De Luna in un appello rivolto nel 1821 alla Massoneria e alla Giovine Italia. Continuerà quest'opera di rottura, scrivendo una *Breve dissertazione sull'istruzione donnesca ed esortazione alle mie concittadine a sperarla*, nella quale auspica «una felice rivoluzione tra le pareti domestiche» in grado di recuperare alla civiltà la metà femminile del genere umano. Sposata al patriota Folliero, sarà costretta all'esilio in Francia. La figlia,

giornalista, muore in Inghilterra dove lascia a sua volta una figlia che sarà un'attiva suffragetta, a testimonianza della catena virtuosa che si stabilisce tra le donne e le generazioni. È un legame che attraversa tutto l'Ottocento e si ritrova in particolar modo nel mondo femminile.

Teresa Berra, la mazziniana amica di Sara Nathan, è figlia di una carbonara affiliata nel 1821; Felicità La Masa, attiva patriota che conosce il marito in viaggio verso la Repubblica romana, è figlia di Carolina Bevilacqua, la bresciana che nel 1848 seguì le truppe piemontesi con un ospedale da campo che aveva, a sue spese, completamente attrezzato.

Nel giugno del 1828, quando nel Cilento scoppia una rivolta legata alla Carboneria e organizzata da Antonio Galotti, la moglie, Serafina Apicella, fallita la ribellione, viene arrestata, torturata, legata a una fune e calata in un pozzo. Le verseranno della pece bollente sulle braccia per punirla della sua partecipazione e per essere moglie del ribelle. Condannata a 25 anni di prigione, riuscì a liberarsi dopo qualche anno e a raggiungere in Francia il marito esule.

Molte altre parteciparono in pri-

Giardinere

Si chiamavano così perché ufficialmente parlavano di fiori

I motivi della battaglia Anche la povertà, ma soprattutto l'orgoglio di essere italiane

ma persona alla lotta armata, fin dai moti carbonari, al Sud come al Nord: le troviamo sulle barricate di Milano, Novara, Mantova, Venezia; nel Cilento, come in Campania, in Sicilia nel 1848 e nella spedizione dei Mille. Per costruire le barricate, a Messina come a Milano, a Novara e a Venezia si usa il materiale che di volta in volta il quartiere offre, dalle diligenze della posta alle quinte di teatri, dai sassi delle strade alle panche delle chiese, e poi materassi, boti, fascine di legna che possono rotolare davanti ai rivoltosi in una sorta di barricata mobile.

(...)I motivi che spingevano queste donne, a centinaia, ad aiutare in tutti i modi i rivoltosi a fronteggiare l'austriaco o il Borbone erano anche motivi sociali – la povertà, la mancanza di tutele –, ma era soprattutto l'orgoglio della patria, dell'essere italiani, seppure sottomessi a uno straniero, che muoveva il cuore delle patriote. ●

ASSANGE E IL «RECENTISMO»

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Wikipedia, presentando la sua voce su Julian Paul Assange, avverte che essa soffre di «recentismo». Parola singolare che, immaginiamo, indica che la voce stessa viene compilata in parallelo con quanto va succedendo e, dunque, non è sottoposta alle consuete verifiche. E dire che Wikipedia è una costola del mondo che più si identifica con la dimensione del tempo come eterno presente, la Rete. Paradossalmente si curano di meno della colpa di «recentismo» gli editori che, sul fenomeno Assange, si stanno buttando come su una succosa preda. Il 16 febbraio Marsilio ha mandato in libreria *Inside Wikileaks* di Daniel Domscheit-Berg, già portavoce dell'organizzazione e da settembre 2010 (due mesi prima che Wikileaks regalasse i primi brividi al pianeta) fuoruscito per dissidi con Assange stesso. Il libro è uscito quasi in contemporanea in 13 paesi. E in copertina il sottotitolo che invita all'acquisto dice: «La mia esperienza nel sito più pericoloso del mondo». Non è scontento di essere definito lui stesso come «l'uomo più pericoloso del mondo» il medesimo Julian Assange che, in primavera, pubblicherà in Italia con Feltrinelli. A spingerlo a scrivere, sembra, non tanto il desiderio di rispondere alle accuse di Domscheit-Berg, né di fare proseliti né di dare la propria versione sui fatti. No: soldi. Canongate gli avrebbe accordato un anticipo di un milione di sterline. Ma un quinto, a quanto ha detto Assange, sarebbe già andato in parcelle dei penalisti. Ora, da notare che questi sostenitori della Verità Totale sottoproducono - agendo - altri segreti e altri misteri, sui quali ingaggiare duelli libro contro libro. Ora, Domscheit-Berg ha aperto OpenLeaks, sito analogo a Wikileaks, ma suo concorrente. E la cui esistenza è stata anticipata al mondo da un giornale svedese che aveva trafugato un documento... La saga potrà continuare all'infinito. E gli editori ricavarne libri. ●



Foto Ansa

Scripta manent Benedetto XVI in un foto d'archivio

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO

Cosa ha da dire Gesù di Nazareth all'uomo contemporaneo? È questa la sfida che Papa Ratzinger rinnova con il secondo volume dedicato alla figura del Nazareno da ieri, proprio all'inizio della Quaresima, è nelle librerie di tutto il mondo, in Italia pubblicato dalla casa editrice Libreria Editrice Vaticana. Già tradotto in otto lingue, ne sono state già prenotate due milioni di copie. «Dal suo ingresso in Gerusalemme fino alla resurrezione» recita il sottotitolo. Il tema è di quelli centrali per la Chiesa e toccanti: le ultime predicazioni del «Figlio di Dio fatto uomo», la sua passione e morte, il mistero della Resurrezione, il rapporto con il Padre. Spiega,

chiarisce, fa giustizia di luoghi comuni che hanno alimentato nella storia del cristianesimo incomprensioni e fratture profonde. Con il rigore dello storico e delle esegeta demolisce l'accusa di deicidio mossa per secoli dalla Chiesa al popolo Ebraico. Aiuta a cogliere il rapporto profondo tra il cristianesimo e l'Ebraismo ma anche i punti di «rottura» con la tradizione. Il cambiamento del rapporto con la «Legge», la nuova libertà in particolare dal formalismo del culto, che nasce dell'insegnamento di Gesù il Nazareno e dal suo sacrificio per l'intera umanità. Dal dono della sua vita, che diventerà «nuovo Tempio», costruito sulla legge dell'amore. Approfondisce la sua natura umana e divina. Affidamento alla grazia e responsabilità nelle scelte. Messaggio di liberazione rivolto a tutte le genti, che però non è politico. Che segue altre e più profon-

Sostiene Magris

«Il Gesù di Ratzinger ci parla a tutti perché non è un superuomo»

de strade. Una ricerca del sacro che non può mai giustificare violenza. Il libro aiuta a capire il «Papa teologo», a contestualizzare, mettendo a fronte i quattro Vangeli, le diverse sensibilità e radici culturali che esprimono. La nuova legge dell'amore che trasforma radicalmente le coscienze, l'affidamento a Dio che porta alla salvezza ma che non libera l'uomo dalle sue responsabilità, la religione che mai può giustificare violenza.

Rigore storiografico, esame attento delle fonti, esegesi biblica e confronto con l'elaborazione teologica e storiografica non fanno perdere di vista quello che pare essere l'obiettivo di fondo di questa opera: l'esigenza di parlare all'uomo contemporaneo, anche a chi non crede e non soltanto agli studiosi.

Questi sono i temi che affronta Joseph Ratzinger nelle sue oltre 345 pagine. È il senso profondo della vita e della morte, è il confronto costante tra la natura umana e divina di Gesù su cui invita a riflettere e sui quali ieri hanno insistito il cardinale Marc Ouellet, prefetto della congregazione vaticana per i vescovi, e lo scrittore e giornalista Claudio Magris che ieri hanno presentato il volume in Vaticano. Dice Magris: «Se il Cristo del giardino degli ulivi fosse stato un eroe, un superuomo, avrei poco da chiedergli, lo sentirei lontano, potrei tutt'al più ammirarlo. Invece, Gesù che vince l'angoscia non per miracolo ma per sua propria forza e volontà, può aiutare ciascuno di noi, anche chi affronta difficoltà non epocali». ●

GESÙ?
NON È UN
CADAVERE
RIANIMATO

Gli ebrei assolti dall'accusa di «deicidio»,
il Cristo umano della morte e della
resurrezione: ecco il libro del Papa



Foto Ansa

Etere Il Papa in visita a Radio Vaticana

Ratzinger in diretta tv a tu per tu con gli spettatori

È la prima volta: il pontefice il venerdì santo sarà ospite su Rai di «A Sua immagine». Ma le domande arrivano solo via Internet

R.M.
CITTÀ DEL VATICANO

Papa Ratzinger che risponde in diretta alle domande dei telespettatori sulla figura di Gesù di Nazareth. Avverrà in un giorno particolare, il prossimo 22 aprile alle ore 14,10. È il «venerdì santo». Il Papa «teologo» accetta così la sfida mediatica e con grande semplicità decide di dialogare con milioni di spettatori. Sarà ospite dello «speciale» organizzato dalla trasmissione di Raiuno *A Sua immagine* condotta da Rosario Carello.

Saranno tre le domande alle quali il pontefice risponderà. Gli saranno presentate in anticipo. È la formula già sperimentata durante le conferenze stampa tenute dal pontefice in occasione dei voli papali. Gli consente di approfondire in anticipo i vari argomenti, sui quali può però anche rispondere «a braccio».

È da questa domenica che i telespettatori potranno inviare anche via internet le loro domande alla redazione di *A Sua immagine*. Il Papa che avrà sino ad 80 minuti per rispondere alle tre domande. «Esattamente il tempo della trasmissione», assicura il conduttore Rosario Carello che conferma la piena e immediata disponibilità del pontefice all'iniziativa che sarà in collegamento dal Pa-

lazzo apostolico.

Avere il Papa in palinsesto è una novità assoluta. Vi è solo il precedente di due anni e mezzo fa quando Benedetto XVI partecipò alla lettura in diretta della Bibbia promossa da Rai Vaticano. Ma l'appuntamento di venerdì santo è cosa diversa. Risponde ad una precisa esigenza del pontefice. Far giungere al grande pubblico e in modo diretto ciò che la figura di Gesù di Nazareth rappresenta anche per l'uomo contemporaneo. Non a caso ha dedicato proprio al «Gesù di Nazareth» i suoi ultimi due libri - l'ultimo è stato presentato ieri - tradotti in otto lingue e destinati a milioni di lettori in tutto il mondo. Poi vi è la formula dell'intervista. Il pontefice la utilizza per comunicare al grande pubblico in modo chiaro, diretto e al tempo stesso rigoroso, messaggi complessi. È stato così per il libro intervista *Luce del mondo. Il Papa la Chiesa e i segni dei tempi* che Benedetto XVI ha realizzato con il giornalista tedesco Peter Seewald.

«Un atto di vero coraggio comunicativo» lo ha definito il portavoce vaticano padre Federico Lombardi. È un atto di coerenza per il Papa «teologo», che non solo ha invitato più volte la Chiesa «a mettersi in ascolto degli uomini e delle donne del nostro tempo» senza temere di utilizzare i nuovi media, ma che si è fatto «comunicatore». ●

Virzi: «Voglio un teatro spericolato»

Per il suo esordio sul palcoscenico dell'Eliseo, il regista scrive una pièce che vira su più generi e va in diretta al cinema

ROSSELLA BATTISTI
ROMA

Conferenza insolitamente affollata al Piccolo Eliseo di Roma. Soprattutto sul palcoscenico, dove si stringono insieme i diciannove attori di *Se non ci sono altre domande*, scritto e diretto da Paolo Virzi, che per il suo «debutto» teatrale ha voluto un cast numericamente «cinematografico». A «trascinarlo» nella scatola magica calcando le sacre e polverose tavole di legno, è stato il protagonista della pièce, Silvio Orlando. «Ci avevo provato già tredici anni fa - spiega - a coinvolgere Paolo, ma solo adesso mi ha detto di sì. Abbiamo bisogno di una circolazione di idee, sono stufo di pensare al teatro come un club chiuso».

Lo spunto, in realtà, come confessa subito dopo il regista livornese, «è nato da una conferenza stampa sfiziosa

L'uomo qualunque
Silvio Orlando antieroe
di un testo tra Kafka
e Bruno Vespa

e doveva diventare un film. Poi ha trovato un'appropriata collocazione a teatro». Con le dovute mutazioni genetiche, naturalmente, perché Virzi, a teatro, ci è entrato con passo poco sacro e spavaldo e la voglia di rimestare i generi. «Con una certa insolenza, direi - ammette lui -, per non fare una cosa di routine». «Ritrovando l'aria che si respirava nelle cantine degli anni Settanta quando si sperimentava», aggiunge Orlando. E che riecheggia sulla scena, dove in formazione sparsa, appaiono Roberto Citran e Chiara Caselli, Lorenza Indovina e Edoardo Natoli e il numeroso resto di un cast simpaticamente scompigliato che attinge da grande e piccolo schermo. Teatro non troppo teatrale, insomma, con innesti di cinema, televisione e ogni espediente possibile per far navigare la storia tra sogno e prosa, incu-

bo e fiction. «Sentivo di non poter rinunciare allo sguardo e agli occhi dell'attore. Ma in fondo - minimizza Virzi -, continuiamo semplicemente a raccontare storie. Anche se lo facciamo con un mix tra Kafka e Bruno Vespa, Kaufman e Santoro, Buzzati e Antonello Falqui».

La trama ruota intorno a Michele Cozzolino (Silvio Orlando), un uomo qualunque, un fantozzino contemporaneo che si ritrova al centro di una serrata conferenza stampa/interrogatorio dove gli astanti sembrano sapere ogni dettaglio della sua vita, incalzandolo, tra complimenti e biasimi, a fare un consuntivo impreveduto della sua vita. Davanti a tutti.

Se non ci sono altre domande (il cui testo è pubblicato per i neonati tipi di Indiana Editore, con intro di Francesco Piccolo) debutta martedì al Teatro Eliseo, con una tenitura eccezionale di tre mesi (fino al 15 maggio), mentre il ad aprile il progetto di Virzi contagerà anche l'etere: proiettato in diretta via satellite in oltre 100 cinema italiani (il 12 sera, in contemporanea alla replica a teatro), in differita il 13 di pomeriggio e di sera (l'elenco delle sale che partecipano all'iniziativa sarà disponibile verso metà marzo su www.nexodigital.it e su www.indianaproduction.com). Un tentativo di sperimentare nuovi modi di restare a galla in un momento davvero grave, come sottolineano tutti, dal direttore dell'Eliseo, Massimo Monaci, anche produttore con Marco Balsamo di Nuovo Teatro, che stigmatizza il nuovo taglio di 27 milioni del Fus, a Silvio Orlando, che ribadisce: «conosco bene l'arroganza del potere. Oggi però mi sgomenta più la nostra debolezza: dobbiamo pensare a iniziative più evidenti, non basta un solo giorno di sciopero, di lunedì o il prossimo ferragosto». Ci vuole almeno un mese intero, chiosa Virzi: «La cultura è il nostro petrolio. Il governo con questi tagli dimostra che non sa governare». ●



GLI ALTRI FILM

Le stelle inquiete

Lo sguardo su Simone Weil

Le stelle inquiete

Regia di Emanuela Piovano

Con Lara Guirao, Fabrizio Rizzolo, Isabella Tabarini

Italia, Francia 2010

Bolero film

**

Emanuela Piovano, regista indipendente, tra gli animatori della factory romana Kitchenfilm, ha provato, attraverso un film altrettanto libero e indipendente, di raccontare una delle più grandi pensatrici del Novecento: la filosofa francese Simone Weil.

Della vita varia della Weil, la Piovano seleziona l'episodio legato all'amicizia con Gustave Thibon, il filosofo contadino, conosciuto nella campagna a sud della Francia durante l'occupazione nazista. Il film, che si avvale dell'interpretazione di Lara Guirao (attrice francese cara a Tavenier), sconcerta e affascina allo stesso tempo per la sua «ingenuità» cinematografica e la sua autentica passione. Parlati in italiano, ma con effrazioni in francese laddove si citano i testi, potrebbe essere alla lontana, molto alla lontana, un tributo a Straub-Huillet per quel tanto di controllato esotismo e parziale verismo filtrato da uno sguardo curioso e a suo modo rigoroso. **D.Z.**



Che coppia Annette Bening e Julianne Moore in una scena di «I ragazzi stanno bene»

SE JULES & JIM SONO LESBICHE

«I ragazzi stanno bene», ritratto di due mamme omosessuali, va ben oltre gli stereotipi. Annette & Julianne? Strepitose

I ragazzi stanno bene

Regia di Lisa Cholodenko

Con Annette Bening, Julianne Moore, Mark Ruffalo

Usa, 2010

Distribuzione: Lucky Red

**

ALBERTO CRESPI

Quando l'abbiamo visto in concorso a Berlino 2010, più di un anno fa, siamo stati doppiamente fuorviati. Il titolo originale – *The Kids Are All Right* – è quello di un glorioso 45 giri degli Who, nonché di un bel documentario del '79 sul medesimo gruppo rock. Il nome della regista, Lisa Cholodenko, è quanto di più ucraino si possa immaginare. Ma i ragazzi stanno bene non parla né degli Who né della Dinamo Kiev. È invece

un film profondamente «losangelino», e del resto la regista è nata proprio a L.A. nel 1964 e uno dei suoi precedenti lavori si intitola *Laurel Canyon*. Lisa Cholodenko è una cineasta che solo vecchi dinosauri un po' snob come noi possono non ricordare: come oggi è sempre più frequente in America e in Inghilterra, ha un curriculum televisivo di tutto rispetto e il titolo che avrebbe dovuto metterci in guardia è *The L Word*, storica serie tv lesbica della quale ha diretto un episodio nel 2005.

I ragazzi stanno bene è un film gioiosamente, orgogliosamente omosessuale. Racconta la storia di due donne belle, benestanti e felicemente inserite nella Los Angeles che se la spassa. Jules e Nic, rispettivamente Julianne Moore e Annette Bening, sono una coppia lesbo solida, senza grilli per il capo, con i problemi di tutte le coppie moderne: Nic è una scienziata di suc-

Gangor

Una storia vera in India

Gangor

Regia di Italo Spinelli
Con Adil Hussain, Samrat Chakrabarti, Priyanka Bose
Italia, India 2010
Istituto Luce
**

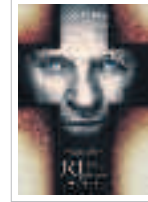


Esordio nel lungometraggio di Italo Spinelli, già organizzatore culturale e profondo conoscitore del cinema asiatico, con un film di denuncia su un fatto realmente accaduto a una giovane donna che in una città del Bengala occidentale mostra il seno mentre allatta suo figlio a

un fotografo. L'immagine corre su tutti i giornali e la donna ovviamente cade in disgrazia. Nonostante alcune incertezze di regia e di direzione degli attori, rimane potente la storia e la fotografia per un film italiano assolutamente inusuale. **D.Z.**

Il rito

Studiare da esorcista



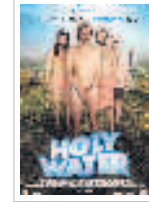
Il rito

Regia di Mikael Hafstrom
Con Anthony Hopkins, Colin O'Donoghue, Rutger Hauer
Usa, 2011
Distribuzione: Warner
**

Seminarista yankee viene a Roma per studiare da esorcista. Troverà un bizzarro maestro nei panni di Anthony Hopkins. Non è un horror, ma un tentativo di fare un film realistico sulla pratica sempre viva degli esorcismi. Maria Grazia Cucinotta dice una battuta, non memorabile. **AL.C.**

Holy Water

Un lago di viagra



Holy Water

Regia di Tom Reeve
Con John Lynch, Linda Hamilton, Cian Barry
Gran Bretagna, 2009
Distribuzione: Mediterranea Prod.
**

L'acqua santa del titolo è quella del paesino di Killcoulins Leap, rinvigorita dal viagra che ci hanno buttato quattro ladruncoli. E la sonnacchiosa Irlanda diventa un paradiso del sesso... Versione buffo-erotica del vecchio *Svegliati Ned*. Divertente. **AL.C.**

Il caso

Salvatores girerà in Lituania «Educazione siberiana» di Lilin

Cominceranno a fine agosto, in Lituania, e dureranno tre mesi, le riprese del nuovo film di Gabriele Salvatores, «Educazione siberiana», tratto dall'omonimo bestseller autobiografico di Nicolai Lilin. Il regista ha svelato nuovi particolari del progetto tra cui la presenza nel cast, tutto di giovanissimi russi, «anche di un attore sessantenne e una giovane attrice inglesi o americani un po' più noti», ieri l'altro sera alla casa del Cinema di Roma. Salvatores lascia per questo film, sceneggiato da Rulli & Petraglia, la sua abituale casa di produzione, la Colorado, per realizzare il progetto con Cattleya (che ha i diritti del romanzo) e Universal.

cesso, molto presa dal suo lavoro; Jules è quella che sta a casa e sogna di avviare attività più o meno improbabili (nel corso del film tenta di diventare una landscape designer, ovvero... un giardiniere, anche se con ambizioni creativo-filosofiche). Hanno due figli, Joni e Laser: la prima è figlia di Nic, il secondo di Jules, ma la cosa curiosa è che entrambi sono stati concepiti attraverso la donazione di sperma... e che il donatore è stato il medesimo. Ovviamente l'uomo è rimasto ignoto. Ma quando Joni ha appena compiuto 18 anni, il 15enne Laser le chiede un favore prima che se ne vada al college e lo lasci solo: visto che è maggiorenne, e può farlo, lo aiuta a rintracciare il padre biologico di entrambi? Joni fa richiesta, e la risposta è spiazzante: il seme da cui sono fioriti questi due bei fanciulli apparteneva a Paul, un rude uomo del West lontanissimo, per gusto cultura e abitudini, da Jules e Nic.

Se i nomi delle due donne vi hanno suggerito qualcosa, non avete tutti i torti: l'assonanza con Jules e Jim, testo sacro sul tema del triangolo, non è forse casuale. Il cuore drammaturgico del film è l'irruzione del super-etero Paul nel mondo gay di Jules e Nic. E senza anticiparvi nulla, possiamo dirvi che almeno una delle due donne proverà per quel bel maschiaccio pulsioni da tempo dimenticate. I ragazzi stanno bene diventa, da un certo punto in poi, una divertente commedia degli equivoci, senza però perdere la propria serietà di fondo.

GIOCO DI SPECCHI

Che consiste, in ultima analisi, in un raffinato gioco di specchi: inserire Paul fra le due donne è un grimaldello grazie al quale l'uomo etero viene scrutinato e «vivisezionato» dalle due donne gay, ma anche queste ultime debbono mettere in gioco i propri stereotipi culturali – che esistono, eccome! – alla luce di come Paul vede loro, e il frutto del proprio «dono». Ovvero, i giovanissimi Joni e Laser, gli elementi scatenanti – grazie alla loro curiosità, e ad uno struggente desiderio di paternità – di un gioco dal quale tutti usciranno diversi, e forse arricchiti. Dicevamo del duo Moore-Bening. Difficile trovare due attrici migliori. Julianne Moore non è nuova a ruoli «estremi» (come la pornostar di *Boogie Nights*), quindi la vera sorpresa è Annette Bening, super-mamma e super-moglie (di Warren Beatty) che sembra divertirsi un mondo nel ruolo di «padre» di famiglia; e quando canticchia *All I Want* di Joni Mitchell, è pura poesia. Mark Ruffalo ha la fisicità e il talento giusto per dare a Paul una dimensione vera, non da macchietta. I due ragazzi sono Mia Wasikowska, la Alice di Tim Burton, che è già una star; e Josh Hutcherson, che lo diventerà. ●

Il Casotto 30 anni dopo ... e Citti dal cielo ringrazia

«Tutti al mare» che vede l'esordio alla regia di Matteo Cerami torna a raccontare con poesia una meravigliosa Italia burina e smemorata

Tutti al mare

Regia di Matteo Cerami
Con Gigi Proietti, Marco Giallini, Ambra Angiolini, Vincenzo Cerami, Ilaria Occhini
Italia, 2011
Distribuzione: O1

ALBERTO CRESPI

Sarebbe un grave errore inserire *Tutti al mare* nel mucchio selvaggio di commedie più o meno riuscite, da *Benvenuti al Sud* fino a *Manuale d'amore*, che hanno sbancato il botteghino negli ultimi mesi. L'esordio alla regia di Matteo Cerami, figlio di Vincenzo che qui si esibisce nella doppia veste di sceneggiatore ed attore, è completamente diverso. Per spiegare «cosa» sia dovremmo partire dal finale, dal momento in cui lo smemoratissimo Gigi Proietti si ricorda finalmente i sette re di Roma inserendo però, al posto di Servio Tullio, il nome di Sergio Citti. Un nome che è l'architrave di tutta l'operazione: *Tutti al mare* ripropone a distanza di 34 anni l'idea di *Casotto*, quel magnifico film corale tutto ambientato su una spiaggia popolare del litorale romano. Il produttore Gianfranco Piccioli è ritornato sul luogo del «delitto», ha ricordato la ruggente lavorazione di quel film e ha respirato un'aria nuova, che l'ha spinto a chiamare Cerami e a ritentare l'avventura.

Già rifarsi a Citti è, nel cinema italiano di oggi, un gesto quasi eversivo. Allievo e maestro di Pasolini, Citti era un artista fuori da ogni schema, al tempo stesso sofisticato e barbaro, filosofico e primario. In lui la farsa diventava poesia, e viceversa. La psicologia era bandita: i personaggi dovevano avere pulsioni «basiche», fame sesso paura e bisogni corporali. Cerami padre e figlio hanno tentato di applicare all'oggi questo stile, anche se Matteo, pur esordiente, è già un regista molto più «solido» e quindi paradossalmente meno originale di Citti (ma avrà tempo per trovare una sua via). Il «casotto» diventa un ristorante sulla spiaggia, gestito da Marco Giallini e dalla sua terribile mamma Ilaria Occhini e popolato da un'umanità che si mostra nell'arco di 24 ore, come pesci in un acquario. L'aria nuova è portata dagli stranieri, quelli che lavorano lì e quelli che arrivano portati dal mare: una volta in spiaggia ci andavano i romani, oggi c'è mezzo mondo.

Il film è una consapevole candid-camera, uno specchio offerto all'Italia burina e smemorata. Alterna momenti spassosi ad altri surreali, ma non perde mai il ritmo. Proietti è gigantesco, e il suo duetto con Rodolfo Laganà vale da solo il prezzo del biglietto. Citti, dovunque sia (amava dire: «A me nun me vole né er diavolo né er padreterno»), ringrazia. ●

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON CHRIS O'DONNELLLA NUOVA SQUADRA
SPACCANAPOLIRAITRE - ORE: 21:05 - MINISERIE
CON CIRO ESPOSITO

ZELIG

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON CLAUDIO BISIO

DR. HOUSE

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON HUGH LAURIE

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica
07.35 TG Parlamento. News
10.00 Verdetto Finale Show. Conduce Veronica Maya
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla Spesa. Show. Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Se... a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego
16.10 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Gigi, tu vou' fa' l'Americano. Show. Conduce Gigi D'Alessio.
23.25 TV 7 Rubrica.
00.25 L'Appuntamento. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
00.55 TG 1 - NOTTE
01.35 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
02.05 Cantieri d'Italia. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** 7 vite. Telefilm.
06.20 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.15 TGR - Montagne. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Cantieri d'Italia. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO. News
13.30 TG 2 - Costume e Società. News.
13.50 Eat Parade. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
16.10 La Signora in giallo. Telefilm.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
19.35 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Telefilm. Con Chris O' Donnell, LL Cool J., Linda Hunt
21.50 Blue Bloods. Telefilm. Con Tom Selleck, Len Cariou, Donnie Wahlberg
22.40 Past Life. Telefilm. Con Kelli Giddish, Richard Schiff, Frances Cobb

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG 3
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 Ciclismo: Tirreno - Adriatico. 3a tappa: Terranuova Bracciolini - Perugia.
16.20 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.30 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e mangiati. Rubrica.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** La nuova squadra Spaccanapoli Miniserie. Con Rolando Ravello, Marco Giallini, Irene Ferri.
23.15 La Storia siamo noi Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational Crash. Rubrica.
01.40 Aprirai. Rubrica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges I. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.35 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
16.10 I cowboys. Film western (USA, 1972). Con John Wayne, Bruce Dern, Slim Pickens.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Quarto grado. News
23.30 Mai con uno sconosciuto. Film drammatico (USA, 1995). Con Antonio Banderas, Rebecca De Mornay, Dennis Miller. Regia di Peter Hall.
01.15 Tg4 night news
01.40 La nottata. Film commedia (Italia, 1974). Con Sara Sperati

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Zelig. Show. Conduce Claudio Bisio, Paola Cortellesi
23.30 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte.
01.31 Striscia la notizia. Show
01.51 Squadra med. Telefilm.

Italia 1

- 08.45** Wild - Oltrenatura. Show. Con Fiammetta Cicogna
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.05 I Simpson. Telefilm.
14.35 How i met your mother. Situation Comedy.
15.00 Camera cafe'. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon e il mistero dei sogni. Cartoni animati.
16.40 Merlin. Telefilm.
17.30 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Dr House - Medical division. Telefilm.
22.00 Grey's anatomy. Telefilm. Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh
23.50 The closer. Telefilm.
00.45 Pokermania. Show
01.35 Studio aperto - La giornata

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)IPiroso. Rubrica.
10.50 Life. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 L'uomo che non è mai esistito. Film (USA, 1956). Con Clifton Webb, Gloria Grahame, Robert Fleming. Regia di R. Neame
15.55 Atlantide. Documenti.
17.40 Movie Flash. Rubrica
17.45 Mac Gyver. Telefilm.
18.45 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Rubrica. Conduce Daria Bignardi
00.15 Tg La7 - Informazione
00.25 G Day. Rubrica.
00.45 Delitti. Documentario.
01.45 Movie Flash. Rubrica
01.50 Mac Gyver. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Mission: Impossible 2. Film azione (USA, 2000). Con T. Cruise D. Scott. Regia di J. Woo
23.20 La felicità porta fortuna. Film commedia (GBR, 2008). Con S. Hawkins E. Marsan. Regia di M. Leigh

Sky Cinema Family

- 21.00** Supercuccioli a Natale. Film avventura (CAN/USA, 2009). Con G. Wendt C. Lloyd. Regia di R. Vince
22.35 Il mio amico vampiro. Film commedia (GER/NLD/USA, 2000). Con J. Lipnicki R. Grant. Regia di U. Edel

Sky Cinema Mania

- 21.00** Amabili resti. Film drammatico (GBR/NZL/USA, 2009). Con M. Wahlberg R. Weisz. Regia di P. Jackson
23.20 Il segno della libellula - Dragonfly. Film drammatico (USA, 2002). Con K. Costner S. Thompson. Regia di T. Shadyac

Cartoon Network

- 19.05** Bakugan - Battle Brawlers.
19.30 Wakfu.
20.20 Leone il cane fuffone.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.45 RobotBoy.
22.00 I Fantastici 4.

Discovery Channel HD

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
19.30 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 River Monsters. Documentario.
22.00 L'invasione dei calamari.

Deejay TV

- 18.00** Deejay News Beat. Musicale. "Best of"
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica. "Best of"
20.00 Jack Osbourne: No Limits. Musicale
21.00 Fino alla fine del mondo. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 19.00** MTV News. News
19.05 Death Note. Cartoni animati.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Ninas Mai. Telefilm.
21.00 My Super Sweet World Class. Show.
21.30 My Super Sweet World Class. Show.
22.00 Plain Jane. Show.
23.00 Valemont. Telefilm.


**COTA
E GLI ALPINI
DEL SUD**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Chissà quand'è che Cota si occupa della Regione Piemonte, visto che sta sempre in tv a occuparsi di tutt'altro. L'altra sera, per esempio, difendeva con una incredibile pochezza di argomenti la posizione leghista sugli alpini, già bocciata dal Parlamento. Secondo Cota e la Lega, infatti, bisognava favorire in tutti i modi gli alpini residenti al Nord. Ma, in Afghanistan, per esempio, ci vanno a morire principalmente gli alpini del Sud e non esiste Cota al mondo capace di dimo-

strare che la loro vita valga di meno. E poi i cosiddetti padani, per lo più, sono gente di pianura e ci sono molti più montanari al Sud, al Centro e nelle isole che in Lombardia. Dove invece sembra che, al momento, ci siano più affiliati alla 'ndrangheta, impegnati a lucrare su affari pubblici e privati. E solo la Lega, così attenta al suo territorio, non se ne accorge. Sarà che è troppo impegnata a ricoprire cariche (eventualmente anche a Sud) e a coprire il culo (flaccido) di Berlusconi. ♦

Pillole

EVA BRAUN COME NON L'AVETE MAI VISTA: GLI SCATTI INEDITI

Foto di Eva Braun come non l'avete mai vista o immaginata: la compagna del Führer in costume da bagno, mentre fuma e beve con i gerarchi nazisti. Ma anche uno scatto con il volto dipinto di nero, nelle vesti dell'attore americano Al Jolson, protagonista del film del 1927 *The Jazz Singer*. Gli scatti resi pubblici da Getty Images, fanno parte del suo album privato, confiscato dall'esercito americano nel 1945 e conservato negli Archivi nazionali. È stato Reinhard Schulz, collezionista e curatore di mostre fotografiche, a trovare il materiale inedito.

I SEGRETI DELLA GRANDE MUSICA SU «PAPPANOWEB»

Come nasce un concerto? Qual è il filo rosso che lega le scelte artistiche ai direttori, ai solisti, agli interpreti? Per rispondere a queste domande nasce Pappanoweb. Protagonista dell'iniziativa - prima assoluta in Italia - è il direttore e pianista Antonio Pappano. Si tratta di un ciclo di tre appuntamenti dedicato a chi vuole scoprire la grande musica «raccontata» dal vivo, attraverso la spiegazione delle varie fasi di preparazione di un concerto. Su www.telecomitalia.com/pappanoweb interviste esclusive al direttore e ai solisti, video e backstage.



Fai, ricchezze d'Italia aperte al pubblico

Si potranno scoprire anche i più segreti luoghi del Risorgimento con la 19esima Giornata Fai di Primavera, che tra il 26 e il 27 marzo torna a svelare 660 palazzi, ville, monumenti e luoghi d'arte, con uno speciale percorso di 150 siti dedicati ai 150 anni dell'Unità d'Italia (nella foto Palazzo Pisani a Venezia).

NANEROTTOLI

La trappola

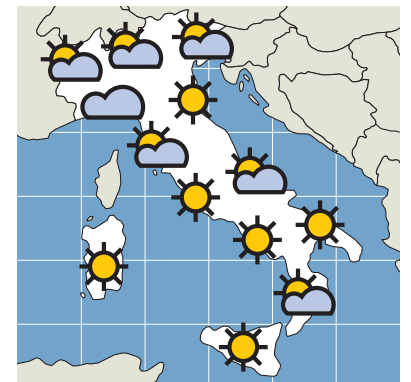
Toni Jop

In meno di due giorni sono riusciti a impostare la più micidiale trappola per magistrati che la plurimillennaria storia della caccia ricordi, hanno pianificato la purificazio-

ne dei territori dei talk show Rai da tutto ciò che per loro è «sinistra», hanno sfondato scuola pubblica e cultura mettendole ad acqua e niente pane. Ma possono fare meglio e basta inquadrare lo sguardo del premier per capire che la vendetta sarà tremenda e l'Italia, alla fine, sarà posta in liquidazione per trenta denari. La sinistra si oppone, vota contro, resiste, e, si dica quel che si vuole, è anche onesta fatta qualche eccezione che purtroppo ci co-

sta una vita. Guarda caso: se noi scopriamo che c'è un farabutto nelle nostre file siamo contenti che venga fuori, che sia denunciato e se ne vada al diavolo, dall'altra parte della barricata espellono quelli che farabutti non sono, ma senza il fascino della Tortuga. Il problema è che di questo passo ci toglieranno anche la pelle di dosso: volete fare qualcosa anche poco elegante ma che non glielo consenta? ♦

Il Tempo

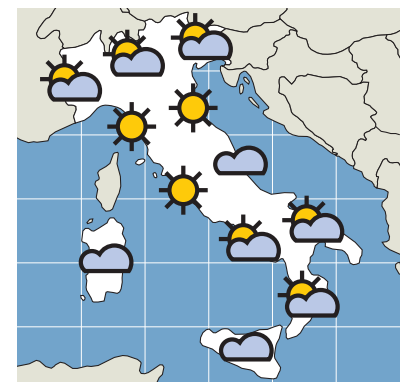


Oggi

NORD ■■ nuvoloso sin dal mattino tra Liguria e Valpadana, sereno o poco nuvoloso sulle restanti regioni.

CENTRO ■■ nubi medio-basse e locali nebbie sulla Toscana, poco nuvoloso altrove.

SUD ■■ cieli sereni o poco nuvolosi.

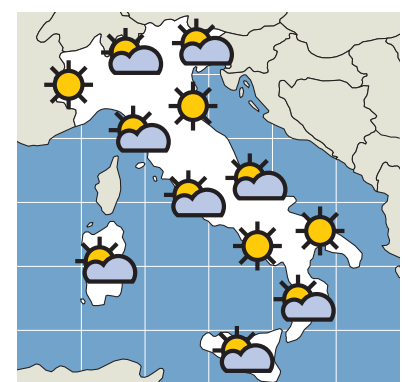


Domani

NORD ■■ Generalmente soleggiato.

CENTRO ■■ nuvolosità irregolare sulla Sardegna e sull'Abruzzo. Generalmente sereno sulle altre regioni.

SUD ■■ nubi a tratti più compatte sulla Sicilia, poco nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■■ locali annuvolamenti sulla Liguria e sul Triveneto, poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■ velature in transito sulla Sicilia. Stabile e in prevalenza soleggiato sulle altre regioni.

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

Con Aldo Serena, commentiamo un altro flop italiano in Europa: due su due fuori con l'Inter chiamata a un'impresa disperata martedì sera a Monaco di Baviera.

Quando giocava lei, tra gli anni 80 e i 90, le italiane vincevano tutto e in finale ci andavano ogni anno. Stiamo vivendo il riflusso di quegli anni?

«Non c'è dubbio, il calcio italiano è in crisi e non ha al momento le caratteristiche di ambiente e la forza commerciale e ideologica per tirarsi fuori. Questo per dire del movimento generale. Nei casi singoli bisogna distinguere. Il Milan, a Londra, ha fatto una partita sontuosa. La Roma non è esistita per 180' contro lo Shakhtar. L'Inter può ancora farcela».

Milan sontuoso, Ibrahimovic piccolo piccolo.

«Non è il suo miglior momento, si vede. La stanchezza si fa sentire anche per un campione immenso come lui. Ibra, fatalmente, è necessario per tutte le squadre in cui milita. In un certo senso Ibra è vittima della sua grandezza. Lui è sempre stato titolare in tutte le squadre in cui ha giocato. Non ha mai dato alternative ai suoi allenatori: quando c'è, è necessario, crea da solo il gioco d'attacco di una squadra. Allegri non ha potuto mai risparmiarlo per tutta la stagione. Ed ora ha il fiato corto. Ed è un problema che Ibra ha sempre a questo punto della stagione».

Dunque il problema per lui non è mentale, ma semplicemente fisico.

«Il suo calo fisico coincide sempre, ogni anno, con i mesi invernali, con febbraio e marzo in particolare. La Champions riprende proprio allora, con le fasi ad eliminazione diretta. Ed ecco che lui paga. Ma anche in campionato sta attraversando un momento così così, ha segnato solo un gol in tutto febbraio, e su rigore. Un campione di tale grandezza non teme i confronti europei. Ma se non ha le gambe, anche lui fatica. Anche i suoi muscoli si riempiono di acido lattico».

Però il Milan, come l'Inter di Mancini, ha dimostrato di non riuscire nemmeno a immaginare un gioco diverso dal classico «palla a Ibra».

«Un allenatore dovrebbe sempre riuscire a creare delle alternative di gioco, qualcosa di diverso. Il Milan non ha attaccanti con le stesse caratteristiche. Robinho e Pato (più Cassano in campionato) sono diversi da Ibra, prediligono gli scambi stretti, il dribbling. Un allenatore fa fatica però a scrivere due spartiti diversi a seconda della presenza o meno di un sin-

golo così dominante come Ibra».

Un Milan però sontuoso, dicevamo.

«Un Milan che in 180' contro il Tottenham ha sbagliato solo i primi 45, a San Siro. Poi ha giocato, attaccato, Gomes è stato bravo tante volte, è mancata un po' di cattiveria sotto porta, e il gol di Crouch all'andata è stato una sciocchezza colossale, ma di una squadra che stava attaccando a pieno organico».

Cosa cambia, Serena, quando un giocatore scende in campo in Europa?

«Sono due sport diversi. Il campionato italiano ti consente anche, durante una partita, delle pause: se una squadra vince, spesso inizia a giocare di rimessa, cerca il contropiede, si rilassa. In Europa la formula del doppio confronto ti costringe a giocare al massimo fino al novantesimo e oltre. Fisicamente e mentalmente sono due sforzi diversi. Infatti si vedono spessissimo uomini uscire per crampi nei match di Champions. Durante il campionato, è rarissimo».

Si va verso un epocale Barcellona-Real in Champions. Sono le due più forti e sono l'espressione del cal-

Periferia dell'impero

«In mancanza di soldi, il nostro calcio deve trovare altre chiavi: i giovani, la qualità del gioco e bandire l'esasperazione»

Leader minimo

«Il suo calo invernale coincide sempre con la fase ad eliminazione della coppa, ma è difficile creargli delle alternative»

ciò più potente del mondo.

«Credo che siano davvero le due squadre migliori al mondo. Il comune sentire del Barça e la fame del Real e di Mourinho. Credo che la squadra di Guardiola però abbia ancora una marcia in più. Ha, paradossalmente, un ambiente alle spalle molto sereno, ha la tranquillità della forza, la qualità del gioco, una varietà di soluzioni che raramente si è vista nella storia del calcio».

E noi restiamo ai margini.

«In mancanza di possibilità economiche, il calcio italiano deve trovare altre chiavi: i giovani, la qualità del gioco, bandire l'esasperazione. Se vogliamo tornare grandi, dobbiamo tornare a parlare di campo, a lavorarci, ad applicare un bagaglio di conoscenze tecnico-tattiche che nessun altro paese del mondo calcistico ha».

Intervista ad Aldo Serena

«L'Italia ancora troppo piccola per l'Europa ma c'è l'Inter»

L'ex attaccante sulla Champions delle italiane «Ma il Milan è stato sontuoso, la Roma assente Ibra? È un problema fisico, tutti gli anni lo stesso»

Foto di Kerim Okten/Epa



Dawson e Ibrahimovic a White Hart Line: in febbraio per il rossonero solo un gol su rigore

Chi è

**Milan, Inter, Juve e Torino
Tanti gol con 4 maglie**



Aldo Serena, nato a Montebelluna il 25 giugno 1960, ha vinto 4 scudetti: con Juve ('85-'86), Inter ('88-'89) e Milan ('91-'92 e '92-'93). Ha giocato anche col Torino ('84-'85). Capocannoniere in A nell'88-'89. Conta 23 presenze e 5 reti in Nazionale. Ora è commentatore per le reti Mediaset.

IL CASO DE ROSSI

«Comportamento improprio», l'Uefa apre un'inchiesta

Sulla gomitata rifilata martedì scorso da Daniele De Rossi a Darijo Srna, capitano dello Shkhtar (gesto non visto dall'arbitro ma ripreso dalle telecamere) la Commissione disciplinare dell'Uefa ha annunciato l'apertura di un'inchiesta per «comportamento improprio». La disciplinare si pronuncerà giovedì prossimo e, solo dopo aver conosciuto la decisione dell'Uefa e l'entità della squalifica, la Roma stabilirà la multa. La sanzione economica sarà l'unico gesto «punitivo» della società, mentre toccherà a Montella prendere provvedimenti sul campo nei confronti di De Rossi, togliendogli magari i gradi di vicecapitano. Di certo, come spiegato dal presidente della Federcalcio Giancarlo Abete, il comportamento del centrocampista «sarà valutato dal ct Cesare Prandelli e dal Club Italia. Dobbiamo continuare a sanzionare questo tipo di errori - ha ammesso facendo riferimento al codice etico in vigore in Azzurro - ma bisogna saper distinguere le situazioni, stando attenti a valutare bene i comportamenti di quei giocatori che hanno dato tanto alla Nazionale».

EUROPA L., BENE IL VILLARREAL

Nell'andata degli ottavi di finale di Europa League vittoria in trasferta di Villarreal (3-2, in gol Rossi e due volte Nilmar) a Leverkusen) e Porto (1-0 a Mosca sul Cska). Braga-Liverpool 1-0.

→ **A 500 giorni dall'evento** si lavora sodo per un'edizione da record

→ **Delegazione Coni** nella capitale, sul satellite pronti 12 canali dedicati

**Per i Giochi 2012
Londra si fa in tre
E Sky già prepara
le Olimpiadi totali**

Foto di Andy Rain/Epa



Gli anelli olimpici installati alla stazione londinese di St. Pancras

13 miliardi di investimenti per 33 impianti suddivisi in tre grandi aree: l'Olympic Zone di Stratford; la River Zone lungo il Tamigi e la Zona centrale con all'interno Wimbledon e Wembley. L'impegno della tv satellitare.

MASSIMO SOLANI

INVIATO A LONDRA
msolani@unita.it

Non si direbbe, a giudicare dal lavoro delle gru nel villaggio olimpico di Stratford e dalle tante strutture che per ora restano meravigliosamente prospettate sulla carta ma ancora monche sullo skyline londinese, ma il 15 marzo prossimo mancheranno soltanto 500 giorni al via dei Giochi 2012, i trentesimi. La capitale inglese li ospiterà per la terza volta, ed è un record, ma a Trafalgar Square non è stato ancora installato il grande pannello che scandirà il conto alla rovescia fino al 27 luglio 2012, data di apertura.

Da tre giorni una delegazione del

nizzatori londinesi: 17.320 posti letto nel villaggio olimpico per gli atleti, 33 impianti di gara divisi per lo più in tre grandi aree: l'Olympic Zone di Stratford nell'est londinese, dove svetta già il grande stadio da 80mila posti che dopo i Giochi sarà la nuova casa del West Ham, la River Zone lungo il Tamigi e la Zona centrale che comprende i campi da tennis di Wimbledon, il nuovo stadio di Wembley e il centralissimo Mall, a due passi da Buckingham Palace e Downing Street, dove saranno allestiti gli arrivi della maratona e delle gara di ciclismo in linea.

CINQUE CERCHI IN TV

Progetti ambiziosi quanto quelli illustrati ieri a due passi dal villaggio olimpico da Sky Italia che nel 2007, prima pay tv al mondo, si è aggiudicata in esclusiva i diritti di trasmissione di quattro edizioni di Giochi, fra estivi e invernali: Pechino 2008, Vancouver 2010, Londra 2012 appunto e Sochi 2014. Un impegno, quello della tv satellitare di Rupert Murdoch, che inizierà il 27 luglio prossimo (un anno prima dell'accensione del braciere) col varo di Canale Olimpia e che seguirà, nei giorni dei Giochi, con una copertura totale spalmata su 12 canali dedicati (contro i 5 utilizzati per Vancouver un anno fa o i 10 per l'ultima giornata del campionato di serie A) per un monte di 1600 ore di gare live e più di 2200 di trasmissione. «Le Olimpiadi totali», le definisce Marco Pistoni, direttore Sky Sport Channels, illustrando le potenzialità dei servizi interattivi e il nuovo mosaico dei canali dedicati. Tutti rigorosamente trasmessi in Alta Definizione, per un impegno di produzione di 10 milioni di euro circa. E basta fare un paragone con le 200 ore di gare live che saranno trasmesse dai canali Rai (che ha acquistato da Sky i secondi diritti) o con le 209 di Pechino 2008, per capire la rivoluzione che attende la televisione italiana. «Il 700% in più rispetto all'offerta di tv in Italia nell'ultima edizione dei Giochi», gonfiano il petto (a ragione) quelli di Sky. «Sarà una grande occasione per tutto lo sport italiano - commenta il segretario generale del Coni Raffaele Pagnozzi - e ancor più per quelle discipline che di norma hanno meno visibilità». E che spesso arricchiscono il medagliere. «Perché abbiamo un passato da rispettare e da migliorare», conclude Pagnozzi. ♦

TIRRENO-ADRIATICO, FARRAR OK

Tyler Farrar si è imposto nel primo arrivo in volata della Tirreno-Adriatico. Lo statunitense ha battuto allo sprint sul traguardo di Indicatore Alessandro Petacchi e Juan José Haedo (Arg).

LA MAFIA A BORDIGHERA

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Le ultime notizie sulle operazioni contro la N'drangheta nel nord d'Italia, in Europa e nel resto del mondo, perfino in Australia, e lo scioglimento del consiglio comunale di Bordighera per presunte infiltrazioni mafiose, fanno pensare ad un paio di cose.

La prima è che la magistratura non si occupa soltanto di perseguire il Presidente del Consiglio. Ma questo molti di noi già lo sapevano.

La seconda è la vastità del fenomeno mafioso -e della N'drangheta in particolare- che, di nuovo, già sapevamo ma che è giusto venga ricordato a tutti. Perché se il proseguimento dell'operazione "Crimine", che qualche mese fa ha portato ad una lunga serie di arresti in tutta Italia e soprattutto al Nord, in Lombardia; se il prolungamento di quella operazione porta addirittura all'arresto di un ex sindaco di una città australiana di duecentomila abitanti; e se si scioglie un comune come quello di Bordighera che non sta in Calabria ma in Liguria, allora significa che siamo di fronte ad un problema di dimensioni mondiali.

Da qui altre due riflessioni, o meglio, tre. Che per combatterlo, questo problema della mafia, non bastano più una strategia, un coordinamento e una politica nazionali ma dobbiamo passare subito ad un piano internazionale. Che se un problema così grosso salta fuori all'improvviso, con grande sorpresa di chi sta a capo del territorio "contaminato", allora esiste anche una responsabilità politica nel non essersi accorti di quello che stava accadendo.

Che chi va ad arrestare mafiosi in Australia e chi poi lo racconta sta riscattando il nome dell'Italia, sporcato da quei mafiosi e non certo da chi parla di mafia al nord e mafia all'estero. ♦

60+
EARTH HOUR



EARTH HOUR 2011 · 26 marzo, h. 20.30 - 21.30 SE VIVI SU QUESTO PIANETA NON PUOI MANCARE



LETTRÉ - ROMA

Il più grande evento globale del WWF.

Partecipa anche tu. In tutto il mondo miliardi di persone spegneranno le luci per testimoniare il loro impegno nella lotta al cambiamento climatico e per un futuro più sostenibile.

Spegni la luce per un'ora. E dopo continua a cambiare la tua vita: perché ogni ora, di ogni giorno, sia l'Ora della Terra.

Aderisci su: wwf.it/oradellaterra

www.unita.it



**L'Unità e
la scuola**
APPELLO A QUOTA
122 MILA FIRME

lotto

GIOVEDÌ 10 MARZO

Nazionale	13	87	90	60	14	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
Bari	84	15	40	34	16	7	14	21	47	58	71	43	61			
Cagliari	77	83	41	86	1											
Firenze	83	57	36	52	49											
Genova	24	5	49	3	43											
Milano	82	22	40	4	55											
Napoli	5	66	45	36	31											
Palermo	37	27	74	17	82											
Roma	64	73	16	55	41											
Torino	56	7	34	38	32											
Venezia	7	12	45	75	89											
						Montepremi	3.092.069,46					5+stella				
						Nessun 6 Jackpot	€ 27.038.182,14					4+ stella € 21.713,00				
						Nessun 5+1						3+ stella € 1.439,00				
						Vincono con punti 5	€ 30.920,70					2+ stella € 100,00				
						Vincono con punti 4	€ 217,13					1+ stella € 10,00				
						Vincono con punti 3	€ 14,39					0+ stella € 5,00				
						10eLotto	5	7	12	15	22	24	27	36	37	40
							41	56	57	64	66	73	77	82	83	84